Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino *di* Napoli *del* 29.10.77

I consolati italiani rischiano d'essere occupati dal personale

Insostenibile, per i sindacati-scuola confederali, la situazione dei nostri istituti di cultura all'estero - Urge una riforma

ROMA, 28 ottobre

Rischiano l'occupazione da parte personale i consolati italiani all'Estero. I sindacati scuola CGIL-CISL-UIL infatti ritengono ormai «sempre più insostenibile la situazione delle scuole e degli istituti di cultura italiani all'Estero» e sollecitato il governo, nella persona del sottosegretario agli Esteri Foschi, alla ripresa delle trattative sindacali interrotte nel marzo scorso. Il governo — è detto in un comunicato sindacale — che rifiuta il dialogo con le organizzazioni sindacali, si assume con tale comportamento la responsabilità del caos in cui versano questi istituti e del senso di esasperazione in cui si trova il personale e che rischia di sfociare, come già minacciato, in forme di lotta pesanti quali l'occupazione di consolati, con i conseguenti gravi disagi delle collettività italiane all'Estero.

«La mancata risposta alle categorie dei lavoratori e dei loro figli — continua il comunicato — la non espansione delle istituzioni scolastiche, l'assenza di ogni forma di gestione democratica, la condizione precaria del personale, le pesanti discriminazioni economiche all'interno delle varie categorie dei lavoratori della scuola all'Estero congiunte con gravi atti dell'amministrazione che ledono i più elementari diritti dei lavoratori (licenziamenti politici, non pagamento degli stipendi, non emanazione del bando dei concorsi abilitanti) rendono più che mai urgente una riforma». La proposta unitaria dei sindacati «si scontra affermano CGIL-CISL-UIL scuola — con l'atteggiamento del sottosegretario agli Esteri Foschi che, nonostante la gravità della situazione, rifiuta il dialogo con i sindacati.»

mi anni e per l'incremento del costo degli incidenti causati dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti nel periodo dal 1971 al 1975.

A decorrere dal 1. gennaio 1978 le somme indicate nella tabella «A» allegate alla legge 24 dicembre 1969, n. 990, sono modificate come segue:

Minimi di garanzia per l'assicurazione obbligatoria stabiliti a sensi dell'art. 9 della legge.

a) per i motoveicoli ad uso privato, la somma assicurata non può essere inferiore a lire:

20.000.000 per ogni sinistro, con il limite di lire 1.500.000 per le cose e gli animali, per i motoveicoli di cilindrata non superiore a 150 cc;

25.000.000 per ogni sinistro, con il limite di lire 2.000.000 per le cose e gli animali, per i motoveicoli di cilindrata superiore a 150 cc;

20.000.000 per ogni persona danneggiata;

b) per le autovetture ad uso privato, la somma assicurata non può essere inferiore a lire:

50.000.000 per ogni sinistro, con il limite di lire 5.000.000 per le cose e gli animali;

20.000.000 per ogni persona

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 23.10.77

Per il caos scolastico

I consolati italiani rischiano di essere occupati

I consolati italiani all'estero rischiano l'occupazione da parte del personale. La grave forma di protesta potrebbe essere attuata dai sindacati scuola Cgil-Cisl-Uil che, di fronte alla insostenibile situazione delle scuole e degli istituti di cultura italiani all'estero, lamentano l'interruzione delle trattative sindacali, ferme dal marzo scorso e sollecitano il governo, nella persona del sottosegretario agli esteri Foschi, ad una immediata ripresa delle trattative stesse.

«La mancata risposta alle esigenze dei lavoratori e dei loro figli — è detto nel comunicato della federazione unitaria — la non espansione delle istituzioni scolastiche, l'assenza di ogni forma di gestione democratica, la condizione precaria del personale, le pesanti discriminazioni economiche all'interno delle varie categorie» rendono più che mai urgente una riforma, nella linea tracciata dalle direttive comunitarie. I sindacati denunciano in particolare «gravi atti dell'amministrazione che ledono i più elementari diritti dei lavoratori (licenziamenti politici, non pagamento degli stipendi, non emanazione dei bandi dei concorsi abilitanti»).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 29.10.77

Auspicata una «pagina europea» nei quotidiani

Il presidente del Consiglio ha ricordato le mancanze dell'informazione nel processo di integrazione comunitaria - Emilio Colombo e Natali hanno insistito sulla necessità di non rimandare le elezioni di giugno

Roma, 28 ottobre

Per la prima volta dalla firma dei Trattati di Roma, avvenuta in Campidoglio vent'anni fa, si sono riuniti a discutere di una politica «europea» dell'informazione i direttori dei quotidiani, delle agenzie di stampa e dei radio-telegiornali dei nove Paesi della Cee. Anche il loro incontro si è iniziato in Campidoglio, alla vigilia di un'altra data storica per la Comunità: le elezioni a suffragio diretto del Parlamento europeo. Queste due «novità» sono state rilevate dal presidente del Consiglio Andreotti, intervenuto, con gran parte dei ministri in carica, alla cerimonia d'apertura del convegno, organizzato dalla sezione italiana dell'Associazione dei giornalisti europei.

Ai responsabili e rappresentanti di 30 testate dei nove Paesi, Andreotti ha ricordato le mancanze che finora hanno contraddistinto l'informazione sul processo d'integrazione comunitaria: scarsezza e saltuarietà di notizie; attenzione soltanto per i momenti più importanti della vita dei Nove. E' necessario, invece, per Andreotti, che del lavoro quotidiano degli organismi comunitari il pubblico dei Nove sia informato costantemente, «per combattere il pessimismo sulla problematica europea, specialmente da parte dei giovani» e per opporsi alle resistenze settoriali e nazionalistiche.

Nell'auspicare la nascita di una «pagina europea» sui quotidiani, Andreotti ha indicato gli obiettivi di massima per i mass-media a favore dell'Europa: appoggiare l'allargamento della Comunità; porre in risalto che l'ingresso di Grecia, Spagna e Portogallo nella Cee contribuisce alla stabilizzazione democratica dell'Europa, specialmente nell'area mediterranea; sostenere la necessità di accelerare il processo di unificazione politica economica e monetaria: «Se è vero che il momento non appare propizio a iniziative ambiziose, se è vero che talvolta occorre realisticamente accettare di ripiegare temporaneamente sulla politica dei piccoli passi — ha detto a questo riguardo Andreotti — non è meno vero che, oggi più che mai, non dobbiamo perdere di vista che il traguardo verso cui intendiamo risolutamente muoverci è l'unità europea».

Il discorso di Andreotti è stato preceduto da altri interventi. Dopo il saluto del sindaco Argan e la presentazione del presidente dell'Agie italiana, Gustavo Selva — che ha accennato allo scambio di giornalisti e di collaborazione tecnica, ai mass-media dei Nove, in vista delle elezioni europee — hanno parlato il presidente del Consiglio italiano del Movimento europeo, Gaetano Petrilli, il vicepresidente della commissione della Cee, Lorenzo Natali; il presidente del Parlamento europeo Emilio Colombo.

Anche Petrilli ha rilevato l'inadeguatezza d'informazioni sulla Cee fin qui fornite dai mezzi di comunicazione di massa, ma si è detto convinto «che questo stato di cose sia destinato a mutare di molto nella prospettiva della ormai prossima campagna elettorale», anche perchè la questione europea «è tornata ad assumere agli occhi dell'opinione pubblica un interesse che probabilmente non aveva più avuto dagli inizi degli anni Cinquanta, fino a divenire in alcuni Paesi uno dei terreni principali di scontro fra le forze politiche».

Sulla necessità che le elezioni europee non vengano rimandate ha posto l'accento, invece, l'on. Natali: «La Comunità — ha detto — si addentra in un processo che vede aumentare la separazione tra i provvedimenti imposti dalle circostanze, nell'ambito di ciascuno Stato membro, e la necessità di definire obiettivi comuni a più lungo termine». Natali ha osservato che, fin quando la congiuntura era favorevole, «le ineguaglianze e le contraddizioni erano mascherate dalla prosperità». Ora, «il riflusso economico lascia emergere queste debolezze strutturali». Perciò occorre «rilanciare» l'Europa, osservando la data delle elezioni.

Il presidente Colombo ha insistito sulla necessità di non rimandare la scadenza elettorale, contro l'opinione «di chi pensa che un rinvio non sarebbe un gran danno: tale opinione — ha detto — non tien conto non soltanto dell'importanza che l'evento ha in sè, ma anche dell'attesa e della speranza di quanti, non senza fondamento, vedono in esso un fatto importante per il superamento della crisi nella quale si dibatte l'Europa ed il suo processo d'unificazione». Anche Colombo ha indicato ai giornalisti alcuni temi da trattare: oltre alla richiesta che sia rispettata la scadenza delle elezioni europee, ha ricordato la necessità di far comprendere al pubblico l'importanza dell'ampliamento della Cee.

Le due relazioni di base del convegno sono state tenute dal direttore della Stampa, Arrigo Levi («L'Europa fra Breznev Carter, alla vigilia delle elezioni europee del 1978») e da Jean Corillain direttore di Le Soir, di Bruxelles («L'opinion pubblica di fronte alle elezioni europee»).

In serata, al termine della prima giornata di lavori i congressisti sono stati ricevuti dal presidente della Repubblica, il quale ha loro rivolto un discorso, in cui, dopo aver rilevato che l'idea europea ha fatto presa più sui politici che sulla pubblica opinione, ha segnalato un rischio duplice: che, da un lato, i cittadini giungano alle elezioni europee senza la necessaria coscienza politica; dall'altro, che si ingeneri in essi la convinzione che i problemi nazionali possano essere risolti dalla Cee.

Guido Azzolin

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 29.10.77

Recupero degli edifici nel Friuli

RIAPERTI I TERMINI PER GLI EMIGRATI VITTIME DEL SISMA ?

Il 20 settembre ed il 10 ottobre sono scaduti i termini previsti dall'art. 6 della legge regionale n° 30 per alcuni fondamentali adempimenti. In particolare, entro il 20 settembre chi aveva deciso di associarsi con altri doveva presentare al comune una dichiarazione attestante la società cooperativa di appartenenza, mentre entro il 10 ottobre doveva essere presentata la richiesta dell'intervento pubblico oppure comunicata l'intenzione di riparare la casa in proprio.

Purtroppo con il trascorrere di tali date si è avuto conferma di quanto si temeva e cioè che — nonostante il grosso lavoro d'informazione ed assistenza svolto all'estero dalle associazioni — molti lavoratori emigrati, per motivi e difficoltà facilmente comprensibili, non hanno potuto realizzare in tempo tali adempimenti.

Il Coordinamento associazioni dell'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia (al quale aderiscono l'ALEF, l'ERAPLE, la Pal Friûl e l'Unione emigrati sloveni) ha ritenuto pertanto necessario riproporre — annuncia un comunicato — al presidente della Giunta regionale la necessità che per i lavoratori emigrati dei paesi terremotati, aventi diritto di accedere agli interventi della legge regionale n° 30, vengano riaperti i termini fissati dall'art. 6 e portati al 31 dicembre 1977.

Senza questo provvedimento è ormai certo che un numero elevato di lavoratori emigrati rimarrebbe escluso dalla possibilità di accedere agli interventi previsti dalla legge per il recupero statico e funzionale degli edifici danneggiati dal terremoto. Verrebbe cosi' pregiudicata la riparazione di molte abitazioni nelle zone terremotate e con cio' anche il mantenimento di un preciso incentivo al rientro degli emigrati nel paese d'origine.

Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. INFORM di Roma del 29/X/xx

A PROPOSITO DI UNA FOTOGRAFIA APPARSA SU "OLTRECONFINE": UNA DICHIARAZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI CHE CONDANNA OGNI SPECULAZIONE.- Su "Oltreconfine" giornale in lingua italiana che si pubblica a Stoccarda e che si richiama alle posizioni del MSI, è apparsa una fotografia scattata in occasione di una visita di cortesia del Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi al Sindaco di Stoccarda, nel corso di una recente missione nella Repubblica Federale Tedesca. Nella foto apparsa su "Oltreconfine", oltre a persone della delegazione che accompagnava l'on. Foschi, figura anche il direttore della pubblicazione, Bruno Zoratto.

La documentazione fotografica della presenza del direttore di "Oltreconfine" durante la visita del Sottosegretario Foschi al Borgomastro di Stoccarda ha suscitato le proteste delle forze dell'emigrazione, e ciò - nota l'Inform - ha indotto l'on. Foschi ad una opportuna precisazione.

"Ho trovato il Sig.Zoratto - ha dichiarato Foschi dopo aver riepilogato i fatti accaduti - nei locali dove è avvenuta la mia visita al Borgomastro di Stoccarda; interpellato dalle persone della delegazione il Sig. Zoratto ha dichiarato di essere stato invitato dal Comune della città. Per cortesia nei confronti delle Autorità locali ho ritenuto di non chiedere l'allontanamento del Sig. Zoratto dal posto in cui si era collocato e di limitarmi ad ignorarne la presenza così come tengo a respingere ogni strumentalizzazione di questo fatto. Ciò posto, esprimo il mio più fermo rincrescimento e la mia più ferma condanna per ogni speculazione che si volesse costruire su questa vicenda con ampia riserva di accertare, per quanto di competenza per parte italiana, eventuali responsabilità all'origine del fatto". (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia *di* Bruxelles *del* 29.10.77

La stampa italiana edita all'estero un patrimonio da salvaguardare per Foschi

ROMA — Al termine della presentazione del volume « La stampa italiana all'estero dalle origini ai nostri giorni » di Vittorio Briani, che ha avuto luogo il 18 ottobre scorso alla Farnesina, il sottosegretario agli Esteri, On. Franco Foschi, rispondendo alle domande postegli dai giornalisti presenti, ha trattato anche i problemi più attuali della stampa italiana all'estero, una stampa, ha detto Foschi « in continua evoluzione, in senso positivo e negativo, anche in relazione alle crescenti difficoltà economiche che i giornali debbono affrontare ».

Foschi ha detto che questo patrimonio di esperienze dev'essere salvaguardato e che si deve trovare il modo di ricollegare le testate italiane all'estero alla linea di orientamento e sviluppo della stampa in Italia.

Più precisamente, nell'ambito della legge per l'editoria deve trovar posto un apposito articolo riguardante la stampa italiana all'estero. Nell'attuale proposta di legge presentata dagli esponenti dei sei partiti che sostengono il Governo tale problema non si è posto, ma il Sottosegretario ha rilevato che è già emersa l'esigenza di emendamenti e ha personalmente affrontato la questione nel corso di una riunione indetta dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Arnaud, facendo pervenire il testo di un articolo aggiuntivo.

Per quanto riguarda poi il problema dei contributi previsti dalla legge a termine che scade quest'anno, contributi che non sono stati ancora decisi e quindi erogati a causa dei contrasti insorti nell'apposita Commissione, l'on. Foschi ha ricordato che fino a tutto il 1976 il Ministero degli Esteri, consapevole delle urgenti necessità dei giornali italiani all'estero, ha continuato ad erogare i suoi contributi (quasi mezzo miliardo di lire, cifra non lontana da quella che dovrebbe essere assegnata dalla Commissione insediata presso la Presidenza del Consiglio).

Il Sottosegretario si è detto consapevole della necessità di accelerare le decisioni della Commissione e — a proposito del telegramma di sollecito inviato alla fine dello scorso mese a firma dei responsabili delle ACLI, dell'ANFE, del CSER, dell'UCEI e dell'UNAIE — ha precisato che la competenza specifica in materia di convocazione della Commissione spetta al Sottosegretario Arnaud. Comunque — ha affermato Foschi — ci siamo sentiti con Arnaud e abbiamo concluso che è pressochè inutile riunire la Commissione se non si riesce a sbloccare la situazione. Ed ha aggiunto di aver fatto delle consultazioni separate per vedere di arrivare ad una situazione più serena tra le forze che si sono scontrate nella Commissione e che continuerà le consultazioni per arrivare ad una ragionevole soluzione. Soltanto allora avrà un senso convocare la Commissione e cio' potrà essere fatto nel termine di pochi giorni. (Inform)

2

«La stampa italiana all'estero dalle origini ai giorni nostri»

La più recente opera di Vittorio Briani

VITTORIO BRIANI è divenuto, nel giro di dieci anni fecondi, lo storico dell'emigrazione italiana nel mondo. Iniziò nel 1967 redigendo una bibliografia, o per dir meglio un repertorio bibliografico, sulla Emigrazione e sul lavoro italiano all'estero. Un volume che ottenne notevoli consensi tra gli studiosi delle cose dell'emigrazione.

Spronato dal primo successo a continuare sulla difficile strada intrapresa, Briani ha quindi dato con stupefacente regolarità alle stampe un volume ogni due anni in media.

«Il lavoro italiano all'estero negli ultimi cento anni» è del 1970. «Il lavoro italiano in Europa ieri ed oggi» è del 1972. «Il lavoro italiano oltremare» è del 1975. «La stampa italiana all'estero dalle origini ai nostri giorni» è il volume presentato alla stampa il 18 ottobre scorso.

«Solo da poco si comincia ad alzare il velo su questa vicenda di massa che ha avuto momenti esaltanti ma anche momenti drammatici» ha detto il sottosegretario agli affari esteri-emigrazione, on. Franco Foschi, presentando il volume ai giornalisti ed ha continuato, «una vicenda che è ricca di episodi fortunati ma anche di risvolti dolorosi e talvolta disperati ma che va conosciuta in tutte le sue angolazioni luminose ed oscure non solo per debito di giustizia verso tanti italiani ma perché la loro storia, date le sue dimensioni umane e sociali, non puo' essere in alcun modo emarginata ed espunta dal filone principale della storia nazionale. Relegarla nel sottofondo della storia dell'Italia e degli italiani all'estero significa dare una visione falsata e parziale della storia d'Italia».

Nel senso di una sempre maggiore valorizzazione della stampa italiana all'estero, l'on. Foschi ha scritto nella presentazione del volume: «Il Governo italiano è convinto dell'esigenza di una stampa specializzata e diversificata secondo le aree ed i problemi specifici di ciascuna collettività. La nostra convinzione si basa sull'esperienza di più di un secolo di pubblicistica italiana all'estero, documentata dettagliatamente in questo volume.

Tale esperienza ha dimostrato la futilità di una impostazione propagandistica e paternalistica del problema, un problema che non va risolto in modo univoco perché — è bene insistere — la stampa italiana all'estero si pone in termini di sviluppo diverso nelle diverse aree.

Essa ha mostrato la sua necessità ed è probabile attendersi una nuova fase di espansione nell'area della CEE in occasione delle elezioni europee specialmente se la questione del voto degli italiani all'estero avrà com'è giusto, anzi sacrosanto, una soluzione favorevole».

«Partendo da quella premessa pluralistica — si legge ancora nella presentazione dell'on. Foschi — che è la condizione prima di una stampa libera, la pubblicistica italiana all'estero deve rappresentare uno strumento di autocoscienza culturale e politica delle nostre collettività, senza alimentare uno stato d'animo di separatismo e d'isolazionismo nei confronti delle popolazioni locali — là dove esse hanno un carattere permanente — nelle strutture locali ed evitando per altro verso quei fenomeni di passiva acculturazione che gli stessi Paesi di accoglimento, nella loro maggioranza, ora respingono perché si attendono al contrario dalle collettività immigrate un contributo culturale e sociale attivo e creativo. Nel contempo la stampa italiana all'estero deve potenziare in misura sempre maggiore quel necessario servizio che solo essa puo' fornire ai nostri connazionali nella piena consapevolezza della loro condizione specifica».

Le parole del sottosegretario stanno ad indicare chiaramente una nuova attitudine nei confronti della stampa italiana all'estero nel senso di una sempre più attenta riconsiderazione del suo valore e della sua funzione. E che sia stata sinora scarsa la considerazione verso questa stampa lo scrive lo stesso Briani nella sua introduzione al volume laddove ricorda che una delle spinte più forti a realizzare il volume gli venne dall'ascolto «in sede ufficiale e per la voce di un esponente della stampa nazionale, di un giudizio altezzosamente, ingenerosamente sprezzante» nei confronti della stampa all'estero.

«Il giornalismo italiano o all'estero, scrive Briani nelle ultime righe della sua introduzione, è generalmente il risultato di una istintiva passione: il più delle volte è nato da una protesta, qualche altra da una ribellione, se non addirittura da uno stato di sofferenza».

«Il fatto che in qualche circostanza si sia potuto tralignare, sono ancora parole di Briani, che si sia verificato qualche caso isolato di speculazione personale, non consente assolutamente di generalizzare: non significa che come motivo di fondo non si ritrovino pur sempre i segni della solidarietà nazionale, i legami di una comune idealità espressi non foss'altro dal volersi mantenere fedeli alla lingua della terra d'origine». S. G.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Soir d'Italia di Bruxelles del 29.11.77

I decani di Liegi favorevoli al voto degli immigrati alle comunali

In un appello alla popolazione immigrata e belga, i decani della città di Liegi — Dabin, Michel e Renson — hanno illustrato l'importanza delle elezioni del Consiglio Comunale degli Immigrati che si svolgeranno a Liegi il 6 novembre.

« Queste elezioni, vien detto nell'appello, rappresentano per gli immigrati una tappa verso la loro partecipazione e la loro presa di responsabilità nella vita comunitaria della città. E' per loro un'occasione per essere maggiormente riconosciuti nella loro dignità di uomo e di cittadino nel pieno senso della parola». «Speriamo infatti che nel 1982 al momento delle prossime elezioni comunali, gli emigrati avranno finalmente il diritto di voto e di eleggibilità come tutti i belgi. I lavoratori immigrati più coscienti si rendono conto che si tratta di un passo determinante, continua il documento, per la loro promozione. Questa convinzione è condivisa da tutti colori i quali hanno a cuore la democratizzazione sempre più efficace del paese e delle sue istituzioni. »

« Auspichiamo quindi — continua il documento dei decani di Liegi — che tutto cio' rappresenti ben altro che un augurio, e impegnamo quindi gli emigrati ad andare a votare, a partecipare al voto e a dare il loro suffragio ai candidati che ritengono essere più competenti e i più autorevoli ad essere i loro portavoce. Chiediamo ai belgi di creare un clima di opinione pubblica favorevole e di sostenere tutte quelle iniziative atte a favorire una buona comprensione di queste elezioni. »

«Nella nostra società — termina l'appello — la partecipazione alla vita politica è una condizione di promozione per le persone e i gruppi. Il nostro amore per i nostri fratelli non sarebbe vero se non facciamo tutto quanto è in nostro potere, là dove siamo, là dove viviamo, per allargare il nostro orizzonte e aprire il nostro cuore alle aspirazioni di questi stranieri che sono tutti nostri fratelli. »

Presentata la "Mitenand"

AVANTI INSIEME!

L'impegno dell'emigrazione sul problema dell'integrazione raggiunse un punto di notevole sensibilità in occasione della Conferenza delle Associazioni italiane a Lucerna nel 1970. Purtroppo, la società svizzera non ha saputo cogliere l'importanza dell'avvenimento: paurosa delle tensioni sociali che si erano sviluppate ad opera dei movimenti xenofobi, preferì ignorare le esigenze della popolazione straniera per dedicarsi a risolvere quelle della popolazione autoctona. Questa scelta unidirezionale contribuì al progressivo disinteresse dell'associazionismo straniero verso i problemi nella società di accoglienza. E in modo più accentuato quando venne esclusa la possibilità di ottenere propri rappresentanti in seno alla Commissione Consultiva per i problemi degli stranieri.

Tre anni fa, il lancio dell'iniziativa «MITENAND» per una nuova politica verso gli stranieri, basata sui valori dei diritti dell'Uomo, della sicurezza sociale e del ricongiungimento del nucleo familiare, si riaprirono nuove speranze tra l'emigrazione e le sue organizzazioni.

Perchè si trattava della prima iniziativa popolare a favore degli stranieri; perchè avrebbe potuto costituire un valido strumento per controbilanciare le pressioni xenofobe; perchè avrebbe potuto portare un grosso contributo alla realizzazione di concrete condizioni per la partecipazione dei lavoratori immigrati nella società di accoglienza. Queste speranze, tuttavia, sfumarono sensibilmente a causa delle gravi conseguenze della recessione economica, delle severe misure restrittive del BIGA, del nuovo pacchetto di politica emigratoria del Consiglio federale, basato ancora sulla quantità e frutto di un compromesso offerto alle iniziative xenofobe, come sulla volontà dei poteri politico ed economico di usare l'emigrazione a guisa di strumento congiunturale di fronte ai processi di ridimensionamento e di ristrutturazione economica.

Anche la raccolta delle firme in calce per la «MITENAND» si dimostrò particolarmente difficile. Soprattutto per i comportamenti tattici di quelle grosse organizzazioni che avevano aderito al lancio dell'iniziativa, ma che non hanno avuto il coraggio di metterle a disposizione le proprie strutture, preferendo di attendere silenziosamente l'esito delle votazioni popolari sulle iniziative xenofobe dello scorso mese di marzo. Oggi, passato il pericolo, si sono accodate alla linea Furgler perchè sono convinte che i problemi dell'emigrazione, almeno dal punto di vista delle tensioni sociali tra la popolazione svizzera, siano acqua del passato. Stando così le cose, purtroppo sarebbe stato per noi più favorevole l'accettazione da parte del popolo delle iniziative Schwarzenbach ed Oehen, perchè tutta la società si sarebbe trovata di fronte alle proprie responsabilità umane, sociali e morali.

La presentazione delle 54mila firme valide della «MITENAND» alla Cancelleria federale, avvenuta giovedì scorso 20 ottobre, significa un avvenimento di prestigio per tutta l'emigrazione. Perchè 54mila cittadini svizzeri, malgrado i disguidi tattici e politici, l'informazione insufficiente e l'emozionalità creata dagli xenofobi, hanno avuto il coraggio di porre la loro firma. Perchè 54mila cittadini svizzeri, malgrado le promesse del Consiglio federale basate ancora sulla politica della quantità e del controllo poliziesco, credono che occorre regolare lo statuto degli stranieri attraverso reali condizioni per una loro partecipazione attiva all'interno della società ospitante. Perchè l'iniziativa «MITENAND», indipendentemente dal suo ritiro o no, costituisce ancora l'unico strumento di pressione in occasione della ratifica dell'ANAG da parte del Consiglio nazionale, prevista nella prossima sessione primaverile.

L'emigrazione ringrazia perciò il comitato promotore della MITENAND e attende sensibile, pur ai margini di una società chiusa in un catenaccio impenetrabile, all'evolversi degli avvenimenti e delle situazioni di politica immigratoria dell'immediato futuro.

BDSA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Lucerna del 29/X/72
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
II

2)

Il testo dell'iniziativa

Essere Solidali
Mitenand - Etre Solidaires

Nella scorsa settimana è stata fatta la presentazione ufficiale delle firme al palazzo federale di questa iniziativa dalla storia tormentata e che chiede una nuova politica nei confronti degli stranieri.

Lanciata qualche anno fa da organizzazioni cattoliche, ha avuto poi un allargamento ecumenico per poi coinvolgere altre formazioni umanitarie o politiche, anche se è stata guardata con un certo sospetto dai grossi partiti svizzeri.

Le firme necessarie sono state raccolte: 39.000 nella Svizzera tedesca (specialmente in Berna e Zurigo), 14.500 nella Svizzera Romanda e 430 nel Ticino.

Questo il

IL TESTO DELL'INIZIATIVA

L'articolo 69 ter della Costituzione è sostituito con la disposizione seguente:

1. la legislazione nel settore della politica riguardante gli stranieri è di competenza della Confederazione.

2. Tale legislazione garantisce agli stranieri il rispetto dei diritti dell'uomo, il beneficio della sicurezza sociale e il raggruppamento familiare. Tiene conto nella stessa misura degli interessi degli svizzeri e di quelli degli stranieri. Si propone uno sviluppo sociale, culturale ed economico equilibrato.

3. Le autorizzazioni di soggiorno debbono essere rinnovate, a meno che un giudice non abbia pronunciato un'espulsione per motivi penali. Le uniche misure di regolamento demografico ammesse sono le limitazioni d'entrata in Svizzera, mentre rimangono esclusi i rinvii. Queste limitazioni non sono applicate per i rifugiati.

4. La Confederazione, i cantoni e i comuni sottomettono agli stranieri, a titolo consultivo, le questioni che li concernono. Incoraggiano la loro integrazione nella società svizzera. La legislazione prevede le misure necessarie.

5. La messa in opera della legislazione federale incombe ai cantoni, sotto l'alta sorveglianza della Confederazione. La legislazione federale può riservare certe attribuzioni alle autorità federali: garantisce agli stranieri una protezione giuridica completa, compreso il ricorso ai tribunali.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE

1. Il Consiglio federale sottoporrà all'Assemblea federale, entro al massimo tre anni, un progetto di legge conforme ai principi dell'articolo 6 ter.

2. A partire dall'accettazione del presente articolo costituzionale, gli degli svizzeri, delle libertà d'espressione, di riunione, di associazione e di domicilio, nonchè della libera scelta dell'impiego.

3. Il numero delle autorizzazioni d'entrata accordate a stranieri in vista dell'esercizio di un'attività lucrativa non deve sorpassare quello degli stranieri attivi che hanno lasciato il Paese l'anno precedente. Le persone che hanno lasciato la Svizzera liberamente avranno la preferenza. L'anno seguente, per la concessione di nuove autorizzazioni d'entrata. Le presenti disposizioni non potranno essere rese meno impegnative con legislazione federale prima che siano passati 10 anni dalla loro entrata in vigore. I funzionari delle organizzazioni internazionali non vi sono sottomessi.

4. Ai lavoratori stagionali saranno riconosciuti gli stessi diritti degli stranieri con permesso di soggiorno. Le restrizioni legali in vigore saranno abolite nel corso dei 5 anni che seguono l'accettazione dell'iniziativa.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole di Italia di Bruxelles del 29.10.77

Sostegno alla stampa italiana all'estero

Le dichiarazioni rese da Foschi all'occasione della presentazione del volume «La stampa italiana all'estero dalle origini ai nostri giorni» (vedi nostro articolo a pagina 3) sono state interpretate come il segno di un atteggiamento diverso e piu' favorevole del sottosegretario nei confronti dei problemi dei giornali italiani che si stampano all'estero. Nella foto: Foschi alla presentazione del libro ai giornalisti, attorniato (alla sua destra) dal Direttore Generale dell'Emigrazione, ministro Saraceno, dal consigliere Ferroni Carli e (alla sua sinistra) dall'autore Vittorio Briani.

Foschi: non rarefatte ma in evoluzione le tradizionali forme di consultazione

Durante la recente conferenza stampa alla Farnesina per la presentazione del libro di Vittorio Briani sulla stampa italiana all'estero e' stato chiesto al Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi di spiegare il motivo della rarefazione degli incontri degli organismi di partecipazione dell'emigrazione italiana.

Secondo Foschi non e' esatto che non vi siano state delle riunioni. E' esatto invece che siamo in una fase di evoluzione delle tradizionali forme consultive che erano proprie degli anni precedenti e che hanno condotto alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Non va dimenticato che se le ultime riunioni ufficiali risalgono al marzo-aprile scorso, in seguito si e' aperto un periodo di consultazione delle forze politiche per la ricerca dell'accordo programmatico che si e' concluso soltanto a fine luglio con il voto in Parlamento.

Con la ripresa dell'attivita' politica a meta' settembre sono ricominciate anche le consultazioni non soltanto a livello nazionale ma internazionale, come nel caso della Svizzera dove l'on. Foschi si e' incontrato con l'intero Comitato Nazionale d'Intesa. In questa fase di cambiamento del tipo di consultazione, scaduto il CCIE e con la prospettiva della sua sostituzione, l'impegno del Sottosegretario e della Direzione Generale e' di dare attuazione alle decisioni della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. I temi prioritari sono divenuti quelli della scuola e della cultura, della sicurezza sociale, dei rientri, dei diritti civili.

L'on. Foschi ha ricordato i risultati concreti raggiunti con l'approvazione della direttiva comunitaria che obbliga i Paesi di immigrazione a predisporre l'insegnamento della lingua locale per i ragazzi immigrati in modo da consentire loro un normale inserimento nella scuola di accoglienza. Per quanto riguarda l'esercizio del voto da parte degli emigrati per il Parlamento europeo, e' stato fatto un lavoro che il nostro Parlamento ha giudicato positivo e sulla base del quale il Consiglio dei Ministri inserira' nel disegno di legge per le elezioni dirette del Parlamento europeo una norma che consentira' per la prima volta agli italiani che vivono nei Paesi della CEE di esercitare il loro diritto di voto senza rientrare in Patria.

Altre iniziative e realizzazioni, che interessano in modo concreto centinaia di migliaia di nostri emigrati, riguardano il settore della sicurezza sociale. L'on. Foschi ha fatto cenno al lavoro fatto per il perfezionamento degli accordi di sicurezza sociale con diversi Paesi (inform).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovo Paese di Canberra del 29.10.77

SULLE DOPPIE TASSAZIONI

Comunicato stampa dell'Ambasciata

L'Ambasciata italiana a Canberra comunica quanto segue:

"Dopo tre giorni di trattative svoltesi tra delegazioni dei Governi italiano ed australiano, è stato concordato il 13 ottobre u.s. il testo di una convenzione per evitare le doppie imposizioni. Essa ha lo scopo di disciplinare la posizione fiscale delle persone e società di ognuno dei due Paesi nei confronti del Governo dell'altro e di evitare che gli stessi redditi vengano colpiti da imposte applicate da ambedue i Governi.

L'intesa è stata raggiunta a seguito dell'insistente azione svolta dalle autorità italiane presso quelle australiane, alle quali era stata suggerita da più di un decennio allo scopo di soddisfare le esigenze prospettate dai nostri connazionali per la tutela dei loro interessi.

Il testo della convenzione e le informazioni sul suo contenuto potranno essere rese note solo dopo la firma, che avrà luogo prossimamente ad una data da concordare fra i due Governi. E' possibile che venga deciso di dare ad essa applicazione con effetto retroattivo, dal 1° luglio 1976.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Relaz. Internaz. di Roma del 29-10-77

Francesco Malfatti

Francesco Malfatti di Montetretto è il nuovo segretario generale del Ministero degli Esteri, in sostituzione dell'ambasciatore Raimondo Manzini, che ha chiesto e ottenuto di lasciare la diplomazia, dopo averne occupato i posti più ambiti, con qualche mese di anticipo sui limiti di età (v. R.I. 1975 n. 29 p. 721).

Malfatti assume il più alto incarico della prestigiosa «carriera» in una fase particolarmente delicata, e non solo in Italia, quando cioè, ai problemi propri di ogni amministrazione che stenta ad adeguarsi all'eccezionale progresso tecnico e sociale, si aggiungono quelli di un internazionalismo sempre più prorompente. Mai come oggi, si avverte il bisogno di una revisione e insieme di un affinamento degli strumenti diplomatici per far fronte a una realtà in rapidissima evoluzione. Il nuovo segretario generale ha tutte le qualità per farlo. La sua esperienza diplomatica internazionale è senza dubbio fuori del comune.

Nato a Vienna 57 anni fa, egli ha compiuto gli studi liceali a Parigi e quelli universitari a Roma, dove si è laureato in scienze economiche. Ufficiale di complemento dell'artiglieria alpina, è stato tra i primi ad aderire alla lotta di liberazione, compiendo a Roma numerose importanti missioni e guadagnandosi una medaglia d'argento al valore. Ebbe modo di mettersi in evidenza non solo per il suo coraggio ma anche per la conoscenza dei problemi politici che l'Italia avrebbe dovuto affrontare nel dopoguerra. Venne inviato in missione a Londra, capitale obbligata per la ripresa diplomatica dell'Italia, nel '945. L'anno successivo divenne vice-capo di Gabinetto del ministro degli Esteri Pietro Nenni e fece poi parte, in qualità di segretario, della missione italiana inviata negli Stati Uniti per i negoziati economici.

Entrato in « carriera » nel 1947, fu successivamente console d'Italia a Ginevra e a Monaco di Baviera, poi inviato in missione a Berlino, quindi segretario generale della delegazione italiana presso il Comitato provvisorio della CED a Parigi. Rientrato al Ministero, vi ricoprì importanti incarichi e si mise in evidenza, insieme a Raimondo Manzini e ad altri, nei tentativi di rinnovare strutture e mentalità della nostra diplomazia.

Ritornò a Parigi nel 1956 in qualità di consigliere e poi di ministro di quella Ambasciata, ed ebbe così modo di operare in difesa dell'unificazione europea, partecipando ai lavori della Commissione Fouchet e Cattani. Giuseppe Saragat, divenuto ministro degli Esteri alla fine del 1963, lo volle con sé quale capo di Gabinetto e, dopo l'elezione a capo dello Stato, quale consigliere diplomatico incaricato anche di altri compiti.

Nel gennaio del 1969, non ancora cinquantenne, Malfatti venne nominato ambasciatore a Parigi, dove fra l'altro negoziò la ripresa dei rapporti diplomatici tra la Cina popolare e l'Italia (1970). I nove anni della sua missione nella prestigiosa sede parigina sono contrassegnati da avvenimenti caratterizzanti l'ottimo stato delle relazioni tra i due paesi, dall'incontro al vertice tra Pompidou e Andreotti a Lucca nel 1972 a quello tra Andreotti a Giscard d'Estaing del luglio 1977. Meritano di essere ancora ricordate la visita in Francia del presidente della Repubblica italiana e la partecipazione dell'Italia al primo vertice dei maggiori paesi industrializzati a Rambouillet nel 1975.

Come si vede, l'ambasciatore Malfatti assume il massimo incarico alla Farnesina con un tale bagaglio di esperienze politiche e diplomatiche, da essere in grado di affrontare con successo i molti problemi vecchi e nuovi che lo attendono.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI II - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Realtà Nuova di Lucca del 29-10-77

Partecipazione e qualificazione per la scuola italiana all'estero

di CESARINO BECCALOSSI

E' in discussione al Senato il disegno di legge n. 723, che riguarda l'estensione della gestione sociale e alle istituzioni scolastiche italiane all'estero. Si tratta della stessa legge discussa e bocciata (sottoforma di decreto) lo scorso maggio dal Parlamento, poi ripresentata immediatamente dal governo e senza alcuna modifica rispetto al testo precedente (ciò per evitare le ulteriori perdite di tempo che la formulazione e presentazione di un nuovo testo del disegno di legge avrebbe richiesto).

Vi è fra l'emigrazione la massima urgenza di applicare norme di gestione democratica di tutta la struttura scolastica italiana all'estero, per istituzionalizzare la partecipazione effettiva alla gestione da parte di tutte le componenti della vita scolastica e della collettività.

Per quanto riguarda la gestione si tratta in primo luogo di recuperare i ritardi rispetto al processo di democratizzazione della scuola iniziata in Italia nel '74 con l'entrata in vigore della legge 477. Ma si tratta anche e soprattutto di andare al più presto al superamento di un gestione burocratica esplicata solo sul piano amministrativo dalle strutture consolari o, peggio ancora, appaltata ad enti privati o enti semi pubblici (COASCIT, CAFLI, ecc.), senza che vi sia possibilità alcuna di partecipazione e dibattito sugli indirizzi culturali e pedagogici, sulla funzione delle stesse istituzioni scolastiche, sul rapporto che devono avere con le realtà locali.

In questa nuova fase di più netta caratterizzazione dell'emigrazione, per maggiore anzianità di permanenza all'estero e sempre maggiore incidenza del numero dei giovani nati o cresciuti qui, e per maggiore esposizione ai pericoli di mobilità forzata e quindi al reinserimento forzato nei paesi d'origine o in altri paesi, la scuola italiana all'estero assume maggiore importanza che in passato sia in funzione dei rimpatri sia come strumento di collegamento con la cultura d'origine e di rapporto con la propria storia per i giovani che si integreranno nei paesi d'emigrazione.

Sempre più, quindi, vi è l'esigenza di abbandonare la vecchia concezione assistenziale dell'intervento scolastico, e di trasformare e qualificare la scuola e creare nuove iniziative che siano centri culturali e sociali, di reale collegamento con la collettività. La gestione sociale dovrà significare anche modifica della funzione degli Istituti di cultura nel senso che dovranno rivolgere la loro attività soprattutto verso i lavoratori emigrati, abbandonando iniziative rivolte esclusivamente a ristrettissime cerchie di popolazione dei paesi d'immigrazione.

Per avviare tali processi di rinnovamento, è di fondamentale importanza la partecipazione effettiva di tutte le componenti della collettività alla gestione a tutti i livelli della struttura formativa. E ciò senza cadere nel falso democraticismo, ma riconoscendo responsabilmente la funzione che le istituzioni (consolati e ambasciate) dovranno continuare ad avere in una realtà nella quale manca gran parte del tessuto sociale, istituzionale e organizzativo nel quale si è inserita la gestione sociale della scuola in Italia.

Oltre ai problemi di partecipazione e democratizzazione della gestione, che riguardano direttamente (solo in Svizzera) circa 150 mila fra ragazzi e genitori emigrati, vi sono altri problemi che riguardano (in tutto il mondo) circa 2.000 insegnanti, personale non insegnante e addetti agli Istituti di cultura.

Si tratta, nella giuste rivendicazioni degli insegnanti non di ruolo, di problemi occupazionali, retributivi e di posizione giuridica; di problemi della loro qualificazione, del loro collegamento con la realtà italiana ma anche e soprattutto del rapporto con la scuola locale. Quest'ultimo gruppo di problemi che riguardano insegnanti di ruolo e non di ruolo, deve essere oggetto di riflessione e dibattito e trovare giusta soluzione all'interno della legge che si sta dibattendo al Senato, poiché hanno peso determinante sulla realizzazione degli obiettivi culturali che si propongono.

Per quanto riguarda invece il primo gruppo di problemi, che dovranno essere oggetto di trattativa sindacale, si tratta di superare una situazione di sperequazione sul piano retributivo e di pesante discriminazione degli insegnanti non di rado sia sul piano salariale che sul loro stato giuridico.

Si può comprendere che, contro certi limiti, su questioni retributive e di categoria si abbiano accentuazioni corporative, ma vanno tenuti ben presenti i pericoli che possono derivare da una impostazione corporativa di azioni rivendicative che partono da una realtà nella quale i genitori emigrati (ai quali sostanzialmente si chiede solidarietà) non hanno controparti né nella difesa del posto di lavoro né del mantenimento del permesso di soggiorno.

Se è giusta la scelta fatta a suo tempo anche dal CNI, di mantenere uniti i due aspetti (gestione sociale e stato giuridico ed economico del personale) della legge in discussione, verso questa scelta ci deve essere anche coerenza: il problema va affrontato e posto unitariamente con tutte le forze democratiche dell'emigrazione; non può essere delegato ad una categoria di affrontare un problema che è di tutta l'emigrazione, come invece si sta verificando, pure attraverso sezioni sindacali, con decisioni di scioperi ed occupazione di consolati prese autonomamente ed in contrasto con le sedi nazionali degli stessi sindacati confederali.

Questi toni di vittimismo e di esasperazione dell'autonomia vanno superati, se necessario battuti. Su una questione che interessa 5 milioni di lavoratori italiani all'estero non si avanza con l'azione spontanea di alcune sezioni sindacali, bensì portando avanti le proposte di soluzione attraverso gli organismi nazionali.

Ministero degli Affari Esteri

D. G. E. A. S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovo Paese

di Mexi Country del 29-10-77

III
IX

DOPO L'INQUALIFICABILE ATTO DEL GOVERNO FEDERALE

Espulso Salemi, la lotta continua

Ancora senza risposta l'intervento ufficiale del governo italiano — Dure reazioni in Italia e in Australia — Impegno dei lavoratori e democratici per continuare la opera di Salemi rafforzando la FILEF e il nostro giornale.

MELBOURNE — Come ormai tutti sanno, mercoledì 19 ottobre Ignazio Salemi è stato fermato dalla polizia federale e, poche ore dopo, imbarcato su un aereo diretto in Italia. Vale la pena di aggiungere che è stato impedito a chiunque, tranne che al suo avvocato, di vederlo e di parlargli, "per ordini superiori", come ci ha dichiarato un ispettore della polizia federale all'aeroporto.

Ma vale la pena soprattutto sottolineare come l'espulsione di Salemi sia stata messa in atto prima ancora che il governo australiano rispondesse alla richiesta di sospensione dell'ordine di espulsione avanzata ufficialmente dal governo italiano un mese fa, nel più completo disprezzo, quindi, dei normali rapporti diplomatici.

Un atto inqualificabile, dunque, per ambedue i motivi che abbiamo accennato, o meglio un atto che qualifica molto chiaramente l'attuale governo australiano, e lo qualifica come un governo ferocemente reazionario, anche in un contesto più ampio di quello interno.

D'altronde, il giorno prima dell'espulsione di Salemi, il ministro MacKellar aveva avuto un'ulteriore occasione di rendere pubblica la propria arroganza, rifiutandosi di rispondere in Parlamento ad una interrogazione del ministro-ombra dell'Immigrazione Ted Innes, tendente a conoscere se veramente il governo italiano fosse intervenuto ufficialmente o no.

Salemi, dunque, è stato espulso, ma la lotta della FILEF per i diritti dei lavoratori immigrati continua, e deve continuare ancora più forte di prima. Se i nostri nemici, colpendo Salemi, si illudono di colpire a morte la FILEF, si sbagliano di grosso. La FILEF sarà capace di continuare e portare avanti l'opera iniziata da Salemi, con il concorso di tutti i lavoratori e di tutti i democratici.

* * *

Le reazioni in Italia e in Australia

Le reazioni all'espulsione di Salemi non si sono fatte attendere. In Italia, la stampa di ogni colore ha subito dato ampio rilievo alla notizia, condannando all'unanimità, come già aveva fatto con le dichiarazioni di MacKellar in Parlamento, la decisione del governo federale.

Inoltre, una delegazione di parlamentari, comprendente comunisti e democristiani, ha avuto un incontro con l'Ambasciatore australiano a Roma, per esprimere la protesta del Parlamento italiano e chiedere spiegazioni. E infine, diverse interrogazioni sono state presentate in Parlamento al Ministro degli Esteri.

* * *

In **Australia**, l'on. Claudio Cianca, Presidente nazionale della FILEF centrale, ha immediatamente espresso la propria protesta alle nostre autorità diplomatiche e consolari, ricevendo dall'Ambasciatore Dr. Molajoni l'assicurazione di un pronto intervento presso il governo australiano per chiedere spiegazioni per questo atto evidentemente offensivo nei confronti dell'Italia.

L'on. Cianca ha inoltre inviato un telegramma di protesta al sen. Fanfani, presidente del Senato; all'on. Ingrao, presidente della Camera; all'on. Granelli, presidente del Comitato permanente dell'emigrazione; allo on. Forlani, ministro degli Esteri; e all'on. Russo, presidente della Commissione Esteri della Camera. Il testo del telegramma è il seguente: "Senza rispondere passo compiuto governo italiano per revoca espulsione giornalista et delegato FILEF Ignazio Salemi, governo australiano arrestato et deportato immediatamente Salemi

Salemi

stop Preghiamo esprimere profondo sdegno per grave atto offensivo sentimenti amicizia lavoratori italiani et popolo australiano. On. Claudio Cianca, Presidente FILEF."

L'avvocato di Salemi, Mr. Peter Redlich, ex-presidente statale dell'ALP, l'unico che ha potuto vedere Salemi durante le fasi dell'espulsione, ha emesso a sua volta il seguente comunicato:

"19/[illegible]77

Mr. Ignazio Salemi was taken into custody by Commonwealth Police shortly before lunch today, and placed aboard a Qantas flight to London at 4pm this afternoon. I saw him shortly prior to his departure. He was extremely disappointed by the continual vindictiveness of the Australian Government.

He informed me that the Italian Government had only a few days ago contacted the Australian Government and requested that the deportation order be withdrawn, but had not even received the courtesy of a reply.

He also asked me to express on his behalf his deep gratitude to all those people in Australia who had fought so hard for his right to remain in Australia."

Altre dichiarazioni di protesta e di condanna sono pervenute e continuano a pervenire al nostro giornale. Ne riportiamo solo alcune, per mancanza di spazio:

Jim Simmonds, ministro-ombra del Lavoro al Parlamento del Victoria:

"The deportation of migrant citizens such as Mr. Salemi is an example of the drift towards fascism in Australian politics, similar to the present industrial policies of State and Federal Parliaments."

E. Austin, segretario statale (Victoria) della Clothing Trade Union:

"A shocking case of red tape discrimination, instead of proper consideration being given to Salemi's social and human rights."

J. Sparks, presidente federale della Meat Industry Union:

"A clear illustration of the Fraser Government's discrimination of favoring 'certain type' of migrants, whilst precluding all of those migrants who are involved in the workers struggles and Labor movement. It is to be remembered that the Australian people voted in the 50s, overwhelmingly, against the proposal of the then Menzies Government of outlawing communists."

I lavoratori delle ferrovie di North Melbourne, con un telegramma a MacKellar:

"Workers at mass meeting North Melbourne rail workshop strongly protest at arrest and deportation of Salemi. This action undemocratic and unjust."

Giuseppe Di Salvo, responsabile dell'INAS e presidente del comitato contro le discriminazioni razziali e la diffamazione nazionale:

"Protesto fortemente per l'azione intrapresa dal governo australiano contro il cittadino italiano Ignazio Salemi, vittima di una discriminazione politica. Considero inoltre ancora più grave il fatto in quanto, come è noto, il governo italiano era in attesa di una risposta alla sua richiesta di sospensione del provvedimento di espulsione."

Mozioni di condanna sono state anche passate alle sezioni di Horsham e di North Melbourne del Partito Laborista Australiano.

Domenica 23 ottobre, inoltre, circa 100 persone hanno partecipato, alla Coburg Town Hall a Melbourne, ad una manifestazione di protesta contro l'espulsione di Salemi e di condanna del governo liberale.

Fra gli intervenuti, oltre al Presidente nazionale della FILEF on. Cianca, anche rappresentanti del Partito Laborista (Gordon Bryant, deputato federale, Jim Simmonds, deputato statale), delle Unioni (Roger Wilson, Seamens' Union, Dave Davies, Meat Workers Union) e del Partito Comunista Australiano (Bernie Taft, segretario statale).

Al termine della manifestazione, sono stati raccolti $90.55 per la sottoscrizione a "Nuovo Paese".

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani *di* Rovereto *del* 29.10.77

SCUOLA E INTEGRAZIONE

Scuola a due uscite per una integrazione corretta

In ogni Paese la scuola è un problema serio. Per i figli degli Italiani all'estero è anche un problema difficile. Per quelli in Svizzera è serio, difficile e preoccupante. Se ne discute da anni, da altrettanti anni se ne cercano le soluzioni, ma a tutt'oggi, tranne qualche raro caso, non si può certo dire che si sono fatti dei passi in avanti.

Dei passi indietro si, eccome! Eppure non sono mancati convegni di studio, commissioni di lavoro, rapporti di esperti. Indicazioni operative sono venute da molti e da più parti, ma quasi immancabilmente esse sono rimaste, come si suol dire: lettera morta, elucubrazioni, spesso molto azzeccate, ma pur sempre elucubrazioni. Si dice: «noi il nostro dovere lo abbiamo fatto, abbiamo indicato la strada da seguire, adesso spetta al Governo Italiano farsi carico di tali indicazioni e portavoce delle giuste rivendicazioni. Il problema è politico».

Ed è qui che ci si impantana. Il problema è si politico, ma prima che il Governo Italiano riguarda noi, il nostro operato, a continuazione delle elucubrazioni, il nostro essere politici, quindi il nostro occuparci delle faccende che riguardano la collettività. È troppo comodo demandare ad altri responsabilità che invece spettano a noi, e il problema della scuola italiana in Svizzera ci riguarda come non mai.

L'emigrante, un eterno provvisorio

Molto raramente un emigrante, specie l'Italiano in Svizzera, lascia la sua terra per una definitiva sistemazione all'estero. Egli è per sua natura provvisorio, fino a quando cioè saranno mature le condizioni per un desiderato quanto sempre rinviato rientro. E intanto gli anni passano, i figli raggiungono l'età scolastica e i problemi si pongono. Per se stessi si possono accettare i più svariati sacrifici, ma per i figli si vuole giustamente, sempre la soluzione migliore.

A questo punto però le soluzioni sono due. Uno dice: «Io mio figlio lo faccio andare alla scuola svizzera, tanto fin quando non avrà compiuto la maggiore età, da qui non mi muovo. Se poi allora lui vorrà restarsene qui, potrà farlo, io con la famiglia tuttavia rientreremo».

Oppure dice: «Io mio figlio lo mando in una scuola italiana, privata o pubblica perchè fra qualche anno quando rientreremo in Italia, non voglio che abbia delle difficoltà di inserimento». Due strade che apparentemente convincono, che lasciano la libertà a ognuno di scegliere secondo la sua contingenza. Senonchè ambedue le soluzioni difettano in punti che sono capitali.

Due vie difettose

Nel primo caso, in quello cioè in cui si è optato per la scuola svizzera, bisogna fare i conti con la fortissima *discriminazione* a cui sono soggetti i ragazzi stranieri (non solo loro, ma loro in modo particolare). Le classi speciali, quelle in cui con la scusa della lingua si isolano i ragazzi facendone fin da subito degli emarginati, sono purtroppo una realtà vissuta dai più. La chiusura delle vie che portano agli studi superiori, orchestrata con diversa demagogia ed espedienti sono un'altra realtà vissuta da quasi tutti (il quasi lo si potrebbe anche togliere!).

Per non parlare poi della ingiustizia del costringere un ragazzo forzatamente ad appropriarsi di qualcosa (cultura straniera) mentre sta maturando in qualcosa d'altro (cultura propria del paese d'origine).

Nel secondo caso, invece, in quello in cui si è optato per la scuola italiana, pubblica o privata, il difetto sta nel fatto che il rientro della famiglia, tarda ad avvenire, e quando avviene, il figlio è ormai così avanzato negli anni da non volerne sapere di ritornare insieme ai genitori, in qualche modo gli sembra di essersi ambientato qui in Svizzera, e sceglie di rimanerci. Disadattato. A cosa infatti gli è servita la scuola italiana se deve fare i conti con la realtà di un altro paese?

Ci sarebbe poi da chiedersi: dove sono le scuole pubbliche italiane in Svizzera? Ci sono naturalmente quelle private, i collegi, ma è giusto che chi lavora, produce, paga le tasse, debba sopportare ulteriori spese per permettere ai figli di studiare? Lo studio non è un diritto garantito a tutti?

Una scuola a due uscite

Cosa ci vorrebbe allora per risolvere lo spinoso problema della scuola per i ragazzi italiani all'estero? Se le due vie accennate sopra non sono affatto l'ideale per giungere ad una soluzione, c'è da chiedersi: dove sta la soluzione? La scuola a due uscite è oggi la soluzione. Non è nuova come proposta, tutt'altro, ma fino ad oggi è rimasta lettera morta, elucubrazione.

Innanzitutto, cosa sarebbe questa scuola a due uscite? Essa dovrebbe offrire, il termine stesso lo dice, la possibilità a chi la frequenta di una formazione e di una cultura tali da non provocare trauma a chi decidesse di stabilirsi per sempre in Svizzera o di rientrare un giorno nel proprio paese d'origine. Essa dovrebbe anzi, risultare di un tale arricchimento per i giovani da permettere l'unione in una, di due culture diverse, due storie diverse, due tradizioni diverse. A questo punto sarebbe il diretto interessato, il ragazzo a scegliere liberamente senza patemi d'animo, la via che meglio ritiene adatta alle sue attitudini.

Un arricchimento culturale insomma, non una ingiustificabile emarginazione, questa è la scuola a due uscite. E non c'è ragione, in simile caso, che i genitori temano del futuro dei propri figli. Moltissimi infatti i quali tengono in maniera esagerata all'educazione scolastica della lingua italiana per i propri ragazzi, non avrebbero con la scuola a due uscite, motivo di preoccupazione.

I figli infatti, conoscerebbero, oltre alla propria cultura, quella del paese in cui vivono, che nella maturità potrebbero anche scegliere come adottiva. In tutti i casi, qualsiasi fosse la scelta, essa

sarebbe libera e cosciente, il che non è poco per i tempi che corrono.

Integrazione non assimilazione

A questo punto il discorso dell'integrazione diviene facile. Non è più astratto e forzato, ma coerente e semplice. Il termine infatti, che vuol dire «entrare» sottintende che chi si accinge a tale passo, deve farlo con tutte le caratteristiche che gli sono proprie, senza nulla tralasciare, portando con sè le peculiarità del proprio carattere, della propria formazione, della propria cultura. E se uno è un Italiano, non può diventare uno Svizzero con la forza, se lo diventa lo diventa per scelta, e per scegliere occorrono i termini della scelta.

La scuola a due uscite offre la possibilità di una tale scelta. Altro, il resto, sarebbe assimilazione, forzatura, violenza.

Spesso i due vocaboli: integrazione ed assimilazione vengono confusi, la Commissione Federale Consultiva per il problema degli stranieri, mostra di non saper o di non voler distinguere fra i due, ed è un errore. L'integrazione richiede il rispetto di quel che si è, mentre l'assimilazione non rispetta neppure la libertà. C'è da chiedersi: perchè poi l'integrazione è intesa a senso unico, ossia lo straniero che deve «entrare» in un complesso di cose e mai l'indigeno che esce per farsi incontro e capire le caratteristiche, la storia, la cultura dello straniero? Si risponde: perchè l'indigeno è in casa sua e non spetta a lui compiere il primo passo.

Così facendo però, privilegiando a priori i diritti degli uni, automaticamente si limitano quelli degli altri, ed in queste cose i privilegi vanno sempre a scapito del successo finale. In un convegno di anni fa tenutosi a Basilea, sui problemi scolastici dei ragazzi stranieri, fu proprio una insegnante svizzera ad affermare che quando si parla di integrazione dei bambini stranieri, non si intende «un adattamento alle nostre norme (svizzere n.d.r.) alla nostra cultura, al nostro nazionalismo. Integrazione significa molto di più, cioè che i bambini stranieri e svizzeri abbiano la percezione delle proprie situazioni e imparino a conoscersi e accettarsi vicendevolmente nelle proprie caratteristiche. Riferita all'insegnamento l'integrazione degli stranieri richiede una completa parità di diritti, anche politici».

L'inefficienza dei corsi di cultura

Altro problema importante è quello dei corsi di cultura italiana impartiti ai ragazzi italiani che frequentano la scuola svizzera. Essi hanno la funzione di dare a chi li segue, nozioni di lingua e di storia del proprio paese al fine di permettere, in caso di rientro, un non difficoltoso inserimento nelle strutture scolastiche. C'è da constatare che siffatti corsi non offrono un bel niente, il certificato che ne viene rilasciato su richiesta, in realtà non vale la sua stessa carta, giacchè farraginoso e superficiale è l'insegnamento impartito. Si danno casi di scolari ritornati in Italia, trovatisi in estreme difficoltà per l'inadeguatezza delle nozioni ricevute, ancora una volta disadattati, esclusi, fra i propri compagni di classe.

E naturalmente i maestri affermano di non aver tempo da perdere nel seguire più da vicino questi «italo-stranieri». I casi sono certamente drammatici, per questo un primo passo da compiere è il rafforzamento dei corsi di cultura, una loro più larga diffusione, una maggiore preparazione. Altrimenti si rischia, come di fatto avviene, di fare di questi ragazzi dei doppiamente esclusi, degli emarginati eterni, con conseguenze sociali imprevedibili.

Comitati dei genitori: un dovere dei genitori a partecipare

Che la scuola oltre ai ragazzi interessi anche i genitori, è un fatto indiscusso. Troppi sono però ancora i genitori, che per differenti motivi non seguono come dovrebbero i propri figli nelle loro evoluzioni scolastiche. È questa una mancanza che va tutta a danno dei figli, degli alunni. Ogni occasione persa in questo senso da parte dei genitori di avvicinarsi ai problemi della scuola, non fa che peggiorare la situazione. Esistono tuttavia in molte città della Svizzera, dei Comitati di genitori che tentano, con utili e indispensabili incontri periodici, di venire a capo della matassa scuola.

Essi incominciano dapprima a studiare e vivere sulle proprie spalle quelli che sono i grattacapi dei figli, cercano di trovare insieme una strada di intervento e finiscono col capire un po' di più anche delle difficoltà extrascolastiche dei figli stessi.

I Comitati dei genitori, insomma, sono oltre che urgenti anche i soli che realmente possono indicare, in maniera corretta e incisiva le soluzioni da seguire. Fintanto che un genitore si disinteressa dei problemi scolastici di suo figlio, tali problemi non possono che peggiorare la situazione non solo di quel figlio, ma di tutti gli altri ragazzi che si trovano nelle stesse condizioni. Per questo l'appello a far sì che ovunque si organizzino ed operino tali comitati non può essere lasciato cadere, pena il continuo disadattamento sociale di chi non ha colpa: i ragazzi.

Le denunce, i rimproveri alle autorità al Governo Italiano, non bastano e non possono bastare. Sarebbe troppo comodo limitarsi qui. Sono i genitori ad essere chiamati in causa, a partecipare, a trovare soluzioni per problemi collettivi, a fare politica, nel senso più corretto del termine. Lo sterile discorso, l'elucubrazione, non basta, occorre quel pizzico di intraprendenza, di iniziativa, che in un secondo momento serva anche da sollecitazione a chi in un paese ricopre mansioni di responsabilità, a farsi carico delle esigenze dei cittadini. Il primo passo però non saranno certo i Governi a farlo. Loro saranno gli ultimi. Il primo è dei genitori, dei cittadini degli artefici della politica.

3

Due testimonianze

«Il collegio mi ha diviso dai miei genitori»

Intervista con un ventenne di Lucerna che studia in un collegio italiano.

D. *Perchè sei andato a Domodossola a studiare?*

R. I miei genitori, dopo le scuole frequentate in Italia, non hanno più voluto lasciarmi con i nonni, e sono venuto in Svizzera. Avevano paura che diventassi un vagabondo restando al paese. Si sono informati e mi hanno mandato a Domodossola a fare le medie, fino al Liceo che ho terminato quest'anno.

D. *Avresti preferito seguire le scuole svizzere a Lucerna?*

R. No, questo no, sono contento di aver frequentato la scuola in Italia, così almeno adesso posso iscrivermi all'università, cosa che non sarei mai riuscito a fare se fossi andato a scuola a Lucerna, dove risiedono i miei.

D. *Perchè?*

R. Mah, perchè ho saputo che gli stranieri in Svizzera sono soggetti a una fortissima discriminazione. Nessuno riesce ad arrivare all'università, vanno tutti a lavorare dopo aver fatto l'apprendistato. Trovo che è un'ingiustizia, perchè impedisce a chi lo vorrebbe e ne ha le capacità di diventare quello che più gli piace.

D. *In collegio ti sei trovato bene?*

R. Dal punto di vista dell'insegnamento mi sono trovato benissimo, ma c'è una cosa che mi è dispiaciuta e che adesso si fa sentire. Il fatto di essere stato per otto anni lontano dai miei genitori, ha portato a delle incomprensioni in famiglia. Io sono cresciuto per conto mio, e sulle cose non la penso più come i miei genitori. Naturalmente loro non capiscono e finisce sempre che litighiamo.

D. *Che cosa ti rimproverano i tuoi genitori?*

R. Mah, mi dicono che non riescono a capirmi, soprattutto mia madre, che non voglio mai stare in casa, a parlare con loro ecc. Mio padre invece si arrabbia e non dice una parola. Se ne va a guardare la televisione. Naturalmente a me dispiace, ma non riesco a farci niente. Per fortuna fra poco me ne torno in Italia per l'università e così torna la pace.

D. *Pensi che sia stata la lontananza, il collegio a portare veramente a questa incomprensione?*

R. Io ritengo proprio di sì. Forse se non andavo in Italia, ci sarebbero stati altri problemi, ma così naturalmente tutto è peggiorato. Otto anni lontano dalla famiglia sono tanti, soprattutto in questa età.

D. *Ma non tornavi mai a casa?*

R. Certo, tornavo per le vacanze, per Pasqua e Natale.

D. *Se dovessi ricominciare, andresti di nuovo in Collegio, lontano dalla famiglia.*

R. Penso di sì. Anche se non vorrei arrivare a questa situazione, perchè sinceramente me ne dispiace, e a volta me ne faccio una colpa. Vorrei studiare in una scuola italiana, ma in modo da non arrivare a dei litigi con la famiglia, così come siamo arrivati.

«Non riescono a fare una frase in italiano senza errori»

Intervista con un professore di scuola media del sud Italia, sulla situazione scolastica di due ragazzi rientrati dalla Svizzera.

D. *Professore, nelle sue classi, ha qualche allievo rientrato dalla Svizzera?*

R. Si, in una classe, dove insegno italiano, ce ne sono due, che l'anno scorso sono rientrati con le loro famiglie. Devo subito dire che ambedue sono dei casi. Sono arrivati con un certificato dove si diceva che avevano frequentato dei corsi di cultura italiana, e questo dava loro diritto a inserirsi nella classe equivalente a quella svizzera.

D. *Come ha trovato la loro preparazione?*

R. Mi dispiace dirlo: pessima. Non sanno fare una frase in italiano senza errori. Dall'anno scorso, da quando cioè sono arrivati hanno fatto dei progressi, ma sono ancora troppo indietro. Purtroppo io non posso perdere del tempo con loro, ho il programma da portare avanti, ne ho parlato con il direttore e i genitori dei due ragazzi, e forse per quest'anno si troverà una soluzione. Già alla fine dello scorso anno scolastico ho dovuto promuoverli, perchè effettivamente nelle altre materie erano preparati, e non ci era parso ragionevole che li si bocciasse solo per la lingua italiana. Ma i loro stessi genitori avevano promesso che per quest'anno avrebbero fatto loro seguire delle lezioni private nella materia.

D. *Sa di altri casi come questo?*

R. Io personalmente no, ma ho dei colleghi di paesi qui vicino, che si trovano nella medesima situazione.

D. *Lei conosce la situazione in Svizzera di questi ragazzi?*

R. Beh, qualcosa mi hanno raccontato. Per esempio mi hanno detto che una volta la settimana, pur frequentando le scuole del posto erano obbligati a seguire due o tre ore di lingua italiana, forse anche di geografia e storia, non ricordo bene. Ma Santo Iddio, cosa sono due o tre ore per settimana? Naturalmente in famiglia questi ragazzi parlavano il dialetto, infatti il dialetto del paese lo parlano molto bene, e in questo non hanno difficoltà coi loro compagni fuori dalla scuola, ma durante le ore di lezione quando aprono bocca è uno spavento.

D. *Che prospettive hanno di continuare negli studi questi due ragazzi?*

R. In questo non drammatizzerei. Certo tutto dipende da come passano il prossimo anno scolastico. Ripeto nelle altre materie, matematica, storia, ecc., tranne l'espressione in lingua italiana dei concetti, vanno molto bene, e sarebbe un peccato se non dovessero riprendersi.

D. *Professore, e se gliene arrivano altri di casi simili?*

(Alza le spalle, non sa cosa rispondere, straluna gli occhi come per dire: «mi auguro che non ne arrivino». Poi sorridendo:)

– Sarebbe davvero un bel pasticcio!

Un'intervista

Per integrare due culture è necessario che esistano, perchè una non-cultura verrebbe senz'altro assimilata dall'altra cultura.

«Educare la gente alla cultura» è il programma che un «nuovo» console, il dottor Maurizio Fratini si è prefisso nel prendere possesso della sua carica nel consolato di Berna.

Interrogato in un'intervista sull'impegno che l'attende, ha dichiarato:

Prevedo due settori di intervento: **nel campo assistenziale ed in quello culturale.** *Intendo per cultura anche tutto il settore scolastico. Non si può costruire una buona emigrazione se non si parte dalle basi. Occorre fare per la seconda generazione, quello che non si è fatto per la prima. Abbiamo attualmente in tutto il cantone 9000 ragazzi in età scolastica. Oltre 3500 di essi frequentano i corsi di lingua e cultura italiana, che sono 207. Certamente sono ancora pochi, sia i frequentatori sia i corsi, quest'ultimi andrebbero rivitalizzati, meglio strutturati, ma per il momento, soprattutto se confrontati con quelli di altri cantoni, non possiamo lamentarci. Naturalmente la vecchia emigrazione non viene lasciata da parte. Ci sono i corsi serali, circa dieci, ai quali invito tutti coloro che si sentono interessati. La gente considera la cultura come uno svago, se viene organizzato qualcosa di fatuo, saloni si riempiono, se invece si organizza una manifestazione culturale, allora vi partecipano in pochi.*

Bisogna educare la gente alla cultura. È chiaro che gli emigrati vengono a trovarsi in un ambiente a loro estraneo, con tutta una serie di difficoltà, dalla lingua al lavoro, all'ambiente che creano scompensi, ed è quindi naturale che il tempo libero lo dedichino allo svago, purtuttavia, come Consolato abbiamo in mente delle iniziative, per esempio una settimana cinematografica, su di un argomento specifico, che attiri l'attenzione che faciliti le occasioni di incontro tra l'emigrazione e l'ambiente.

L'altro settore d'intervento, come dicevo, è quello dell'assistenza. In fondo noi siamo qui per questo: assicurare ai connazionali i servizi necessari, facilitare il loro inserimento nell'ambiente stesso in cui sono venuti a stare. Purtroppo però il connazionale è ancora timoroso di chi rappresenta l'autorità, dei consoli, e questo in parte anche per colpa nostra, che per molto tempo non ci siamo molto avvicinati ai suoi problemi. Oggi ritengo, alla luce anche della mia esperienza, che sia necessario, vivere in mezzo agli emigrati, infondere loro fiducia, affinchè di noi consoli non abbiano paura o soggezioni, in fondo siamo qui per loro!

SERVIZIO REALIZZATO DA NUZZO FRANCESCO

Il dott. Maurizio Fratini, console di Berna.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE di Roma del 29.X.71

AISE - INIZIATIVE INTERNAZIONALI DELLA CONFEDERAZIONE CGIL-CISL-UIL CONTRO LE DISCRIMINAZIONI E LE CAMPAGNE ANTIEMIGRATI. INCONTRO A PARIGI CON C.G.T. e C.F.D.T. FRANCESE.

Parigi (AISE)- nel quadro delle iniziative internazionali della Confederazione CGIL-CISL-UIL, in collaborazione con i Sindacati di altri paesi, in difesa dei lavoratori emigrati in Europa dalle discriminazioni e dalle campagne per costringerli a rimpatriare nell'attuale situazione di crisi, si sono tenuti nei giorni scorsi due incontri a Parigi tra una delegazione unitaria della CGIL-CISL UIL e delegazioni della C.G.T. e della C.F.D.T. francesi.
Questi incontri saranno seguiti in Novembre da analoghi iniziative che vedranno impegnati i sindacati spagnoli, marocchini, algerini, tunisini e jugoslavi.
Alle riunioni di Parigi hanno partecipato delegazioni francesi guidate dai responsabili dei settori immigrazione della CGT, Apostolo, e della CFDT, Lesire Ogrel, mentre da parte italiana erano presenti Vercellino, Cavazzuti e Fabretti, rispettivamente responsabili dei settori emigrazione di CGIL-CISL-UIL .
Durante gli incontri si è anche discusso della preparazione del colloquio indetto dalla Confederazione Sindacale Europea e della CEE sui problemi e le condizioni degli emigrati e delle loro famiglie in questa fase della crisi, ciò al fine di assicurare - come hanno proposto e continuano a insistere i sindacati italiani e di altri paesi - la partecipazione a questa importante iniziativa di tutte le centrali sindacali nazionali interessate e rappresentative dell'Europa e del Mediterraneo, senza alcuna esclusione.
Al termine di un colloquio, che le delegazioni hanno avuto subito dopo i due incontri, è stato diramato il seguente comunicato congiunto:
Confederazioni francesi CGT e CFDT si sono incontrate a Parigi nei giorni 24 e 25 Ottobre nel quadro delle iniziative a difesa degli emigrati in Europa.
Esse hanno esaminato i problemi dei lavoratori emigrati e l'azione comune a condurre nell'attuale fase della crisi.
I Sindacati italiani hanno riaffermato la loro solidarietà ed il loro appoggio alle organizzazioni francesi nella lotta contro le recenti misure governative nei confronti dei lavoratori emigrati.
Essi a questo proposito hanno inoltre confermato la loro disponibili-

tà alle azioni bilaterali necessarie a partecipare all'incontro multilaterale del 7 novembre, che riunirà a Parigi le Confederazioni francesi CGT, CFDT e FEN con le Confederazioni dei Paesi con una forte emigrazione in Europa.
I Sindacati dei due Paesi hanno anche avuto uno scambio di informazioni ed opinioni circa il colloquio proposto dalla Confederazione Europea dei Sindacati sui problemi dell'emigrazione e sulle condizioni di questa iniziativa." (AISE)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Soir d'Italia di Bruxelles del 29.10.77

LA PROMOZIONE DELL'IMPIEGO E IL RIENTRO DEI LAVORATORI STRANIERI DISOCCUPATI SECONDO UN SONDAGGIO IN BELGIO

Si sa il valore che va dato al sondaggio d'opinione : un valore indicativo, di tendenza e basta, esso non puo' certo costituire una certezza.

Cio' premesso, il sondaggio che il quotidiano di Bruxelles « Le Soir » ha indetto sul comportamento dei Belgi di fronte alla crisi, rivela nel capitolo riguardante i lavoratori stranieri, singolari coincidenze con i pareri che vanno esprimendosi in questo Paese nei confronti dei lavoratori ospiti.

Il 64,8 % dei belgi interrogati ritiene che i lavoratori stranieri senza lavoro debbano essere rinviati in patria, il 33,5 % propende invece per la creazione di nuovi posti di lavoro. Una maggioranza per il rinvio dei lavoratori stranieri in patria è più accentuata nella zona fiamminga del Paese (70,2 %) e quasi pari ma più contenuta a Bruxelles (56,° %) e in Vallonia (58,6 %) ; in ordine decrescente inverso 40,6 per Bruxelles, 40,2 per la Vallonia, 27,9 % per la Fiandra la minoranza in favore della creazione di nuovi impieghi.

Il sondaggio di « Le Soir » realizzato dall'INUSOP, indica inoltre che i più liberali nei confronti degli stranieri di cui non subiscono direttamente la concorrenza sono gli ambienti borghesi, più favorevoli degli impiegati sono invece gli operai al loro rinvio in patria.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia *di* Bruxelles *del* 29.10.77

Nonostante la C.N.E. il bilancio degli Esteri fermo all'anno 1974

Un rapporto da uno a cento tra gli impegni del bilancio dell'emigrazione e l'ammontare delle rimesse degli emigrati

ROMA. — La Commissione affari esteri del Senato ha avviato l'esame del bilancio preventivo per il 1978 del Ministero degli affari esteri.

L'avvio dell'esame si è avuto il 20 ottobre scorso quando il relatore Gonella (DC) ha riferito brevemente su tutta la vasta problematica che è di competenza del Ministero : la politica internazionale ; le relazioni con gli Stati presenti nei vari scacchieri mondiali ; i problemi del disarmo, della demilitarizzazione dell'Europa, della pace ; le attività delle nostre rappresentanze diplomatiche presso le grandi organizzazioni internazionali, eccetera.

Il senatore Gonella ha anche toccato la questione della elezione del Parlamento europeo a suffragio universale e diretto prevista per la primavera del prossimo anno. Gonella ne ha enfatizzato l'immediato obbiettivo (la mobilitazione dell'opinione dei popoli intorno alla costruzione dell'Europa) ed ha riaffermato sia l'esigenza della adozione della legge elettorale che si imperni sul sistema proporzionale, sia la particolare considerazione da attribuire alla condizione degli emigrati, sia, infine, la opportunità che agli elettori sia consentita la possibilità di esprimere le proprie preferenze.

Il relatore Gonella ha quindi brevemente accennato alle difficoltà che incontra l'idea federalista non solo in Inghilterra, ma anche in Francia dove sono state già espresse opposizioni all'allargamento dei poteri decisionali del Parlamento europeo.

Soffermando brevemente la sua attenzione sui problemi dell'emigrazione, il senatore Gonella si è domandato quali esiti abbia avuto la Conferenza nazionale dell'emigrazione visto che la struttura dei bilanci della tabella 6, quella che riguarda appunto la distribuzione delle somme sui vari capitoli di bilancio del Ministero degli esteri, non è mutata rispetto alle tabelle presentate e approvate dal Parlamento negli anni precedenti.

Il relatore Gonella ha anche sottolineato la sproporzione esistente tra gli impegni del bilancio per l'emigrazione e l'ammontare complessivo delle rimesse degli emigrati. Il rapporto tra le due grandezze, ha messo ben in risalto Gonella, è dell'ordine di uno e cento.

Tornando quindi alla partecipazione degli emigrati alla consultazione elettorale europea, Gonella ha espresso l'avviso che venga consentito ai connazionali all'estero l'esercizio effettivo del diritto elettorale anche per le elezioni italiane.

Concludendo questa parte della relazione che ha affrontato i problemi dell'emigrazione, il senatore Gonella ha raccomandato la promozione di iniziative culturali per scuole bilingue e biculturali.

Intervenendo nel dibattito che ha fatto seguito alle dichiarazioni del relatore, la senatrice Tullia Romagnoli Carettoni ha invitato i colleghi a guardare con la attenzione che merita il « dato contabile » che emerge dal bilancio e che assegna al Ministero degli esteri lo 0,6 per cento del bilancio complessivo dello Stato per il prossimo anno.

« E' a tale dato che bisogna guardare quando si chiede alla nostra rappresentanza di trasmettere un'immagine dell'Italia nuova » ha detto la senatrice Romagnoli rilevando la pochezza degli stanziamenti accordati al Ministero per il '78, mettendo però in risalto che gli stanziamenti richiesti dallo stesso Ministero erano appena lo 0,5 per cento in più dell'ammontare accolto dal Tesoro.

Il dibattito sul disegno di legge di approvazione del bilancio del Ministero degli affari esteri per il 1978 proseguirà nella Commissione nelle prossime settimane.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 29.10.77
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Un capolavoro di sabotaggio nella Dc per soddisfare le esigenze comuniste

Il voto agli italiani all'estero: sia fatta la volontà del Pci

Sta per arrivare il 30 ottobre, termine entro il quale la Commissione affari costituzionali avrebbe dovuto riferire alla Camera sul disegno di legge per dare il voto agli italiani all'estero, e non è accaduto assolutamente nulla. Il comitato ristretto nominato nella seduta del 4 ottobre (dal quale è stato deliberatamente escluso l'on. Armella, uno dei più impegnati sostenitori del progetto) non si è mai riunito e, se anche il relatore, on. Piero Bassetti, avesse voluto rispettare la scadenza fissatagli tre mesi or sono, non avrebbe avuto nulla da aggiungere al discorso, generico e inconcludente, fatto il 22 luglio. Per impedire che questo annoso problema venga ancora una volta insabbiato, e sia così tradita anche l'attesa dei 217.000 cittadini che nella scorsa primavera presentarono alle Camere un disegno di legge di iniziativa popolare, bisognerà trovare una maggioranza che solleciti, con apposita mozione, un ritorno della discussione in aula. Una iniziativa in questo senso è già in corso, e rappresenta, a questo punto, l'unica speranza di tenere viva la questione, e di impedire che una operazione di vertice la risolva in un senso contrario agli interessi di milioni di nostri connazionali.

La verità, nuda e cruda, è che la proposta di legge per dare il voto agli italiani all'estero rappresenta una delle più grosse spine nel fianco dell'accordo a sei e che la segreteria democristiana sta cercando di evitare, su questo punto, uno scontro con il Pci. Nonostante le pressioni che le arrivano dalla base, essa ha perciò accuratamente evitato di mettere il problema all'ordine del giorno sia della Festa dell'amicizia di Palmanova, sia del recente seminario parlamentare, sia dell'ultimo consiglio nazionale.

Contrario a una presa di posizione ufficiale del partito è soprattutto il responsabile delle relazioni estere, on. Granelli, che secondo un suo collega dello scudo crociato starebbe facendo su questo punto «una vera e propria opera di sabotaggio». Risulta che Granelli condivida la posizione del Pci, secondo il quale il voto all'estero presenta insormontabili difficoltà tecniche e costituzionali e non può perciò trovare una soluzione globale. I comunisti si oppongono, in particolare, alla estensione del voto ai nostri connazionali d'oltremare, con il pretesto che molti vivono sotto regimi scarsamente democratici, non potrebbero essere raggiunti dalla campagna elettorale e sono ormai troppo staccati dalle cose italiane per potere esprimere un voto «cosciente». Inoltre, i comunisti non vogliono saperne del voto postale, che a loro avviso non potrebbe essere «libero, diretto, personale e segreto» come prescrive la Costituzione.

C'è ora il pericolo che, per soddisfare le esigenze dei comunisti, e trovare nello stesso tempo una qualche via d'uscita a un problema che non è possibile fare scomparire con un colpo di bacchetta magica, si ricorra a un classico pateracchio da compromesso storico: dare il voto agli italiani che risiedono nei paesi della Cee e negarlo invece a tutti gli altri, trincerandosi dietro a ostacoli che altri paesi, tra cui la Spagna ed il Portogallo, hanno già risolto. Il primo passo sarebbe questo: cominciare a creare la divisione tra emigrati di serie A ed emigrati di serie B in occasione delle elezioni per il Parlamento europeo, per le quali i governi membri della Comunità hanno già dato un assenso di massima alla costituzione di seggi italiani nei rispettivi territori: confermare poi questa discriminazione alle prossime elezioni politiche italiane, con il solo correttivo di agevolazioni agli emigrati che volessero rientrare per il voto da paesi europei non comunitari, come l'Austria e la Svizzera.

Numerosi deputati della Dc e dei partiti laici minori stanno già insorgendo in armi contro questa trovata, nel tentativo di prevenire una intesa al disopra delle proprie teste che sarebbe poi difficile disfare. «Mi domando» ci ha detto l'on. Scalia «sulla base di quale principio giuridico e costituzionale si possa discriminare tra italiani all'estero, accordando il voto agli "europei" e negandolo agli altri». «Qui» incalza l'on. Andreoni «si tenta di fare il gioco delle tre tavolette con la Costituzione. Ricordiamoci che, durante i lavori della Costituente, quando si definì quali cittadini avessero il diritto di voto, non fu messo l'inciso "anche residenti all'estero" soltanto perché ritenuto pleonastico». L'on. Armella ha scritto una dura lettera al presidente del gruppo dc alla Camera, on. Flaminio Piccoli, ricordandogli che «il voto europeo non è il voto degli italiani all'estero per le elezioni italiane: a questo devono partecipare i concittadini di tutti i continenti».

E' forse utile ricordare che la ragione per cui il Pci è «disponibile» per una formula e non per l'altra è squisitamente politica; a torto o a ragione, le Botteghe Oscure ritengono di poter «controllare» una parte consistente del voto italiano in Francia, Germania e Benelux, dove hanno costituito poderose organizzazioni, mentre sanno di non avere molte possibilità in Argentina, Brasile, Australia e Stati Uniti. Il Pci fa il suo gioco; ma per gli altri partiti, che oltre a dover tutelare la Costituzione hanno interessi opposti, sarebbe pura follia abboccare all'amo.

Livio Caputo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 29.12.77

Esposti da DC, PCI, PSI, PSDI, PRI e PLI

I programmi dei partiti per le elezioni del 1978

Galloni, Galluzzi, Zagari, Romita, Biasini e Zanone hanno sintetizzato i principali orientamenti politici ed economici in vista della prossima consultazione europea — Unanime posizione a favore della costruzione comunitaria e del rispetto della data fissata per la consultazione — I significativi punti di divergenza

Gli indirizzi politici ed economici che i sei partiti che appoggiano il Governo hanno esposto l'altro giorno per qualificare le rispettive posizioni in vista delle elezioni europee a suffragio diretto, e che di seguito sintetizziamo, rivelano una larga convergenza di obiettivi, ma anche significative diversità. Unanime è apparso l'impegno a partecipare attivamente all'azione di accelerazione della costruzione unitaria europea e a far rispettare la data stabilita per la consultazione popolare con decisione dei governi dei Nove. Anche l'ingresso nella Comunità della Grecia, Spagna e Portogallo viene vista dai sei partiti come un elemento di rafforzamento dell'Europa e della sua democrazia, nonostante le obiettive difficoltà che dovranno essere superate al fine di attenuare e non accrescere i divari tra i singoli paesi. Lo spostamento verso il Mediterraneo del baricentro politico ed economico potrà consentire di evitare il rischio di una marcia a due velocità, se la revisione della politica agricola, sociale e regionale sarà portata a termine con la dovuta sollecitudine.

Le diversità. Galloni ha inquadrato l'azione dei democristiani europei verso l'unità politica ed economica nel solco della tradizione dei democratici cristiani europei, che con la loro azione hanno reso possibile quel nucleo di Europa che esiste e che non consente più di tornare indietro. Tutto ciò che resta da fare, ed è tanto, non può e non deve rappresentare una rottura verso il passato, ma un progresso, un miglioramento, un rafforzamento delle istanze democratiche e sociali.

Su posizione analoga si sono schierati anche Romita, Biasini, Zanone e lo stesso Zagari, anche se questi ha accentuato il discorso su di un diverso modello di sviluppo, senza però scendere ad analizzare i diversi contesti sociali e politici dei Nove paesi.

Galluzzi, rinforzando la tardiva conversione del PCI alla vocazione europeista, ha lasciato intravvedere una condotta politica che ricalca quella portata avanti in Italia: ossia il coinvolgimento delle altre forze politiche in una linea strategica che mira a utilizzare le libertà democratiche e le istituzioni comunitarie verso un sistema che privilegi le modificazioni strutturali ed economiche su quelle democratiche e libertarie. Strategia non facile sul piano europeo, giacché, come è stato ricordato da alcuni, il PCI non ha trovato in Europa uno schieramento comunista concorde, come gli altri gruppi di partiti. Ma proprio la peculiarità del PCI di presentarsi come il più europeista dei partiti comunisti permetterà di verificare fino in fondo la sua nuova vocazione, la sua disposizione a sposare fino in fondo la logica democratica. Perciò ha fatto bene Galloni, nel qualificare il programma del PPE, a porre in evidenza che i democristiani europei sono decisi a portare avanti il programma confrontandosi senza complessi di inferiorità con tutte le altre forze politiche. La dinamica politica europea del nuovo Parlamento dimostrerà chi avrà più idee e capacità di pilotaggio della costruzione democratica dell'Europa.

L.

GALLONI

La strada eminentemente economica percorsa finora verso la costruzione europea appare inadeguata. E' necessaria una svolta politica, ridare slancio a tutte le manifestazioni che si svolgono a livello comunitario e nazionale. In questo quadro acquista particolare importanza l'elezione europea a suffragio diretto, che bisogna fare del tutto di farla celebrare alla data stabilita. I democratici cristiani europei si sono preparati a questo evento costituendo il Partito popolare europeo, che ha unito in forma federativa i partiti dei diversi paesi. Il programma comune è già quasi completo. Quali sono le sue linee fondamentali? Posizioni di centralità nell'arco delle forze politiche europee. A livello comunitario non solo la DC, ma anche gli altri partiti rinunziano a posizioni bipartitiche, sposando una visione più articolata nei rapporti politici, con l'intento di fare dell'attuazione del programma elaborato dal PPE un momento di incontro con le altre forze politiche.

L'obiettivo del PPE è quello di puntare verso una Federazione europea, nello spirito delle indicazioni dei tre grandi democratici cristiani fondatori della Comunità: De Gasperi, Adenauer, Schuman, e nel quadro di una valorizzazione dei poteri regionali e locali, operando in un sistema di economia di mercato con forte senso sociale e partecipativo. La politica economica ha per obiettivo la realizzazione dell'unità economica e monetaria europea. In politica estera, visione e azione comune nei rapporti internazionali, senza posizione di subordinazione agli Stati Uniti, con i quali tuttavia si condivide la strategia di fondo dell'area atlantica.

GALLUZZI

Esiste un pericolo di rinvio della data di celebrazione della consultazione, giacché si sommano difficoltà tecniche (voto all'estero e regolamentazioni) e politiche (la posizione dell'Inghilterra). Ci sono due tendenze. Una è quella di coloro che si avvicinano alle elezioni ritenendo che non servano a niente. L'altra è portata avanti da quelle forze che, temendo risultati innovatori, militano per il rinvio della consultazione. La posizione del PCI per il rispetto della data fissata poggia sulla convinzione che con la partecipazione popolare e dei lavoratori alle elezioni sarà possibile rinnovare il quadro europeo e fornire quella coesione unitaria capace di far compiere un salto qualitativo all'integrazione.

I dibattiti che si svolgono in seno al Parlamento europeo riflettono le contraddizioni del processo in atto. Mentre formalmente tutti sono per l'avanzamento dell'Europa, quando si tratta di passare dalle enunciazioni di principio alle deliberazioni intese ad accrescere i fondi per gli interventi in campo sociale e regionale sorgono le resistenze.

ZAGARI

Quando penso all'Europa penso a tutto fuorché al problema delle liste. L'Europa di oggi è in decadenza, il cammino da percorrere è assai impervio. Non bastano la bacchetta magica del Parlamento e della moneta unica per risolvere le gravi difficoltà che ostacolano la costruzione europea. Se non si scende ad analizzare e ad affrontare le vere cause della crisi comunitaria si arriva a celebrare elezioni europee che possono simulare l'unità, rivelarsi elezioni gattopardesche.

I problemi istituzionali esistono e sono aggravati dalla recente ondata di terrorismo e dai rischi che corre la democrazia in Germania. Il PSI è disposto a definire la sua posizione sulla base di test concreti. Inutile parlare di elezioni e di istituzioni quando ci sono 6 milioni di disoccupati, quota parte di 16 milioni di senza lavoro nell'ambito dei paesi dell'OCSE. I partiti socialisti si pongono perciò problemi di rovesciamento dei modelli di sviluppo del passato. Il nuovo modello di sviluppo deve privilegiare l'occupazione invece che l'impresa. Se i sindacati hanno compiuto la scelta europea, se la CGIL rompe con la FMS e sceglie l'Europa, è necessario offrire loro prospettive valide sul piano sociale e democratico. La decadenza dell'Europa deriva dalla presunzione di alcune sue forze dirigenti di poter continuare a godere di privilegi superati.

Uno dei test per il PSI è l'allargamento della CEE. L'adesione di Grecia, Spagna e Portogallo sposta verso il Sud il baricentro politico comunitario e facilita il dialogo con il terzo mondo.

ROMITA

Il PSDI concorda con le richieste di un sistema rigorosamente proporzionale da adottare per la legge elettorale italiana in vista delle elezioni europee. Circoscrizione unica nazionale, con il ricorso ai quorum sul piano nazionale, e adozione del sistema delle preferenze. Problemi di tattica e di schieramenti elettorali: PSI e PSDI devono affrontare la campagna elettorale uniti o separati? Poiché i due partiti si richiamano alla stessa organizzazione internazionale socialista, che sta preparando un documento comune, sarebbe logico andare uniti alle elezioni. I problemi che distinguono i due partiti non sono tali da incidere al livello internazionale, dove esiste un programma comune. Una maggiore intesa tra i due partiti faciliterebbe anche la verifica dell'atteggiamento del PCI sul piano europeo, che sul piano interno ha dato larghi segni di apertura.

Poteri del Parlamento: illusorio pensare che dopo le elezioni i poteri dell'assemblea europea possano essere molto diversi. Il Parlamento dovrà dare un impulso ad avviare politiche comuni: in agricoltura, in campo monetario (anche prima di arrivare all'adozione di una moneta comune), in campo energetico, fiscale, delle materie prime, nei confronti del Terzo mondo. Da questo lavoro intenso e multilaterale maturerebbero le condizioni per una Costituente europea. Il mercato deve avere la sua parte, ma nel rispetto di istanze sociali e socialiste.

BIASINI

Il primo compito che sta di fronte alla Federazione dei partiti liberali e democratici europei, cui il PRI aderisce, è quello di puntare verso un maggiore equilibrio tra le istituzioni della Comunità. Devono essere rafforzate le funzioni del Parlamento e della Commissione. Il Parlamento deve avere maggiori poteri, soprattutto in materia legislativa. Tra i compiti nuovi del futuro Parlamento: messa a punto di una nuova legislazione elettorale, elaborazione di un codice dei diritti dei cittadini europei, progetto di trattato di Unione europea che salvaguardi le autonomie a livello nazionale, regionale e locale.

Lo sviluppo della Comunità va visto in una cornice programmatica. Dovrà trattarsi di uno sviluppo di nuovo tipo, basato sul controllo della dinamica economica e sull'accordo con i sindacati. Il problema della moneta è visto in modo analogo al PLI. La situazione di fatto della CEE condiziona le scelte. Politica estera: una CEE più forte e allargata. E' necessario ricercare una più stretta correlazione tra distensione ed equilibrio internazionale. Condizione della distensione è un equilibrio di forze sempre da verificare. La NATO resta lo scudo dietro cui costruire l'Europa.

ZANONE

Il PLI fa parte della Federazione dei partiti liberali e democratici della Comunità, a cui aderiscono anche il PRI e altri dodici formazioni politiche liberaldemocratiche. Nel prossimo mese si terrà a Bruxelles un congresso per stendere il programma della Federazione. Esiste attualmente uno squilibrio nell'ambito delle istituzioni comunitarie. Il Consiglio dei ministri ha troppo peso rispetto al Parlamento e la Commissione svolge un ruolo inadeguato.

In vista delle elezioni europee, il PLI annette molta importanza ad una legge elettorale italiana che adotti il sistema proporzionale puro, non escluda i voti di preferenza, si fondi su di una lista unica nazionale e garantisca il voto degli italiani all'estero.

Il programma politico della Federazione sarà per una società europea ed una economia europea che abbracci politica sociale, regionale, ambientale, energetica e così via. Quanto al problema della moneta unica, che i federalisti propongono ritenendo che la costruzione europea è a metà strada, i liberali temono che l'adozione di tale moneta anzitempo porti agli stessi risultati del «serpente comunitario», a causa dell'ancora forte divario che esiste tra le economie di alcuni paesi della CEE. Sarebbe meglio partire con la creazione di una moneta parallela.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana di Roma del 29.10.77

Un convegno a Roma in vista delle elezioni del '78

Il lungo viaggio dell'Europa: cosa può fare la stampa?

L'importanza della informazione della stampa e della radiotelevisione per le prossime elezioni al Parlamento europeo è stato il tema di centro della cerimonia di apertura dell'«incontro» che i direttori di giornali e di testate televisive europee tengono a Roma, in una riunione organizzata dall'Associazione giornalisti europei.

A salutare i convenuti è stato il sindaco di Roma Argan che ha giudicato l'informazione della stampa una delle strutture fondamentali della cultura contemporanea. Il presidente del Consiglio Andreotti, nel suo intervento, ha affermato che «le esigenze di aggiornamento continuo, di approfondimento delle conoscenze, che oggi più che mai trascendono i confini dell'istruzione in senso formale, debbono trovare nei mezzi di informazione il veicolo tanto più responsabile in quanto più efficace. Il discorso ha certo valore universale ma vorrei limitarlo al tema dell'Europa».

La reciproca conoscenza delle culture, ha proseguito Andreotti, è ormai urgente a livello di tutti i cittadini europei, se vogliamo che la costruzione dell'Europa rompa gli argini della collaborazione economica e si presenti per quello che deve realmente essere: un processo politico rivoluzionario, tra i più creativi del nostro tempo, che indichi al mondo un modo realmente nuovo di pensare la pace, il progresso e la cooperazione fra i popoli.

La vita degli organi comunitari appare, è vero, ha notato il presidente del Consiglio, nelle cronache dei giornali, della radio e delle televisioni, «ma come qualcosa di aggiuntivo, episodico, rispetto alla vita nazionale», quindi il cittadino europeo è spesso poco informato mentre «la realtà europea è parte essenziale della vita delle nostre comunità». Ed i tempi sono forse maturi per iniziative nuove, attente alle realtà dei fatti, sia quotidiani sia di lungo periodo, ecco perché sarebbe opportuna una «pagina europea» sui quotidiani ed una «rubrica europea» sui radiogiornali.

Riferendosi, infine, alle future elezioni del Parlamento europeo, Andreotti ha rilevato che «il Parlamento europeo che emergerà dalle elezioni dirette sarà un organismo che avrà necessariamente una forza morale pari alla voce dei popoli d'Europa» e che «occorrerà che l'elezione diretta sia sentita dal cittadino europeo come un fatto centrale per il suo avvenire, e che i grandi mezzi di informazione facciano sì che la campagna per le elezioni sia per i popoli comunitari l'inizio di una visione diversa e più ampia».

Ha quindi preso la parola Colombo, il presidente del Parlamento europeo. Sulla situazione comunitaria, Colombo ha affermato che «siamo in una fase nella quale abbiamo raggiunto un grado di integrazione tale che nessuno dei paesi partecipanti potrebbe tirarsi indietro senza risultare più debole, ma non abbiamo il coraggio di fare insieme il passo che è necessario per dare al lavoro fino ad ora compiuto tutto il suo significato ed il suo valore politico, affinché i paesi di questo continente che si sono riuniti in una comunità siano un punto di riferimento non soltanto commerciale ed economico ma anche politico».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire *di* Milano *del* 29.10.72

GLI ORIENTAMENTI DEI PARTITI DEMOCRATICI SULL'EUROPA

Le elezioni devono servire al rilancio

Non una formalità, ma un'occasione di progresso economico e sociale

di MASSIMO FRANCO

ROMA, 28 ottobre

Speranze: molte. Preoccupazioni: altrettante. Programmi: quasi pronti, mancano solo i dettagli. E prima si faranno le elezioni per il Parlamento europeo, meglio sarà. I partiti politici italiani dell'accordo a sei sperano che la scadenza elettorale che dovrebbe sancire l'unificazione politica dell'Europa non slitti rispetto alla scadenza fissata, cioè la primavera del prossimo anno. Anzi, hanno dichiarato che faranno di tutto per evitarlo, anche se non si sa ancora con quale esito.

Ma nessuno si nasconde i veri problemi, quelli del dopo elezioni. Le quali, se indubbiamente rappresentano un passo in avanti sulla carta, potrebbero entro breve tempo rivelarsi un buco nell'acqua. Ma vale la pena di tentare. La fiducia nell'unità europea risulta vincente sui timori e le incognite.

Tutto sta nel cominciare avendo chiaro in testa un obiettivo. Per la DC, è « arrivare ad una federazione europea, valorizzando i partiti e realizzando il decentramento », puntando su una politica economica « sociale di mercato », secondo la definizione che ne ha dato il vicesegretario Galloni: mirante cioè « non ad uno sviluppo fine a se stesso — ha spiegato —, ma utile a risolvere i problemi che assillano l'Europa, ad esempio quelli dei sei milioni di disoccupati della CEE ».

Galloni lo ha detto intervenendo insieme all'on. Galluzzi, del PCI, Zagari, del PSI, ed ai segretari del PRI Biasini, del PSDI Romita e del PLI Zanone, al dibattito che ha aperto la manifestazione « Roma per l'Europa ». Indetta dal Movimento federalista europeo sotto il patrocinio della Provincia di Roma, si chiuderà il 6 novembre prossimo, dopo una serie di tavole rotonde, incontri, dibattiti.

Quello di ieri era forse il più atteso. Non tanto perchè si aspettavano notizie clamorose, ma per conoscere le posizioni ufficiali e, salvo imprevisti, definitive delle forze politiche democratiche italiane.

La DC, attraverso Galloni, come accennavamo, ha annunciato di avere già pronto un progetto di programma politico comune con gli altri partiti di ispirazione cristiana europei.

I quali « non puntano — ha detto il vicesegretario democristiano — ad una sorta di integralismo europeo, ma intendono aprire un dialogo sulle scelte da compiere, sulle cose reali, con tutti gli altri partiti, senza discriminazioni ideologiche, ma anche senza confusioni o commistioni »: la politica del confronto trasferita a livello europeo.

Non ci sarà invece, molto probabilmente, un partito comunista europeo. Galluzzi ha spiegato che vi sono troppe differenze con i « compagni » non italiani per trovare convergenze. « Tuttavia — ha aggiunto — siamo favorevoli al processo di unità, purchè esso sia in grado di sciogliere i nodi che ostacolano l'evoluzione dell'Europa ». Occorre evitare il rischio del rinvio, « che è reale » e pericoloso, secondo i comunisti perchè esso equivale a « delegare le scelte a vertici oggettivamente incapaci di scegliere ».

Sia democristiani che comunisti si sono detti fautori, nelle elezioni, di un sistema proporzionale che consenta anche ai partiti minori di essere rappresentati nel Parlamento europeo.

La preoccupazione di scomparire nelle assemblee sovrane nazionali è emersa con chiarezza negli interventi dei leaders del PRI, PSDI, PLI, che hanno battuto con particolare forza sulla necessità di una legge elettorale « autenticamente democratica »

I paesi dell'Europa occidentale, per il segretario repubblicano Biasini, sono di fronte ad una « scelta storica: o essi sono pronti a gettare le basi di un'unità sovrannazionale », oppure « si troveranno in balia di forze che li travolgeranno ».

L'intervento del socialista Zagari è stato il più preoccupato. Dopo avere risposto indirettamente « no » a Romita che chiedeva liste comuni col PSI (Zagari ha detto infatti che « occorre superare l'ottica elettoralistica, le visioni menichee e grettamente nazionalistiche »), ha ammonito che « il cammino verso l'Europa è difficile. Non bastano le elezioni, che potrebbero addirittura essere una fuga in avanti, una soluzione gattopardesca, per sciogliere i nodi che frenano il processo unitario ».

Per Zagari, il problema è di definire l'identità di « questa » Europa.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Osservatore Romano *di* Roma *del* 29.10.72

LA MANIFESTAZIONE « ROMA PER L'EUROPA »

I programmi dei partiti per le elezioni europee

Sono stati illustrati, in una conferenza stampa, dagli esponenti della DC, del PCI, del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI - Il saluto del presidente della Provincia

In vista dell'elezione a suffragio diretto del Parlamento europeo, prevista per la primavera dell'anno prossimo, le organizzazioni federaliste e europeiste cittadine, con il patrocinio della Provincia, hanno organizzato una « campagna di mobilitazione e informazione civica » che, confermando la vocazione europea di Roma, proponga all'opinione pubblica e agli esperti politici alcuni problemi chiave connessi con l'importante scadenza.

Questo lo scopo della manifestazione « Roma per l'Europa » apertasi ieri, giovedì, all'Hotel Parco dei Principi, e che proseguirà fino al 6 novembre. La seduta inaugurale è stata dedicata a una conferenza stampa sul tema: « I programmi dei partiti per l'elezione europea » e ha visto l'intervento di alcuni fra i maggiori esponenti delle forze politiche rappresentate in Parlamento. Hanno infatti preso parte al dibattito il vicesegretario della DC Galloni, il comunista Galluzzi, il socialista Zagari, i segretari politici del PSDI Romita, del PLI Zanone e del PRI Biasini.

Dopo il saluto del prof. Albertini, presidente del Movimento federalista europeo, ha preso la parola il presidente della Provincia Mancini il quale, dopo aver illustrato le ragioni ideali che hanno indotto l'amministrazione ad assumere il patrocinio delle manifestazioni, si è augurato che le elezioni europee non rappresentino un avvenimento a sé stante, ma siano la base per la formazione di un nuovo quadro politico. Per questo — ha affermato — è necessario che i partiti politici predispongano programmi autenticamente sovranazionali senza paura di distaccarsi dagli schemi tradizionali, pur nel rispetto delle rispettive matrici ideologiche.

Il segretario del PLI Zanone ha ricordato come il suo partito, che fa parte con il PRI della federazione dei partiti liberaldemocratici, abbia definito il proprio programma elettorale puntando anzitutto sulla correzione di alcuni squilibri fra gli organi comunitari (per es. fra il Consiglio dei Ministri e il Parlamento). Il PLI, ha osservato, si è sempre battuto per il rispetto della data fissata per l'elezione (su questo punto, del resto, tutti gli oratori si sono detti d'accordo), e ha annunciato che la campagna liberale terrà presenti alcuni obiettivi primari come il diritto di voto degli italiani all'estero, i problemi economici e monetari, e si ispirerà alle tradizionali posizioni del partito in materia economica, per quanto riviste alla luce dei tempi mutati.

Il segretario del PRI Biasini ha rivendicato al proprio partito il merito di essere la più antica forza politica europeista. Questo — ha aggiunto — non vuol dire che non siamo un partito moderno, come dimostra del resto il nostro programma che tiene conto di alcune importanti esigenze: applicazione dei Trattati, riequilibrio dei poteri nella Comunità, promulgazione di un codice dei diritti del cittadino europeo, maggiore spazio nelle decisioni agli organismi locali. In politica estera il PRI è favorevole a un allargamento dell'area comunitaria e intende operare perché l'Europa unita sia in grado di inserirsi in posizione non subordinata nel dialogo tra le superpotenze.

Per il segretario del PSDI Romita, occorre fare il possibile perché l'Italia giunga preparata alla prossima consultazione. Al momento attuale, tra i partiti, le divergenze sussistono. Quanto ai socialdemocratici essi puntano sulla lista comune con i socialisti accantonando, almeno in questa occasione, i contrasti che del resto, sul piano internazionale, sono meno accentuati di quanto non avvenga in politica interna. Per il programma, Romita ha insistito sulle misure sociali, specie per quanto riguarda il problema dell'occupazione, e ha detto che il suo partito intende proporre misure idonee a far sì che l'Europa sia in grado di misurarsi con successo con le economie dei Paesi industrialmente progrediti.

Chiamato in causa da alcune osservazioni di Romita, il socialista Zagari ha osservato anzitutto che, più che sulle liste in comune, occorre fissare l'attenzione sui programmi. Esistono, per i socialisti, alcuni problemi, primo fra tutti quello di riuscire ad evitare che le prossime elezioni risultino un'operazione gattopardesca, cioè che i mutamenti siano solo formali e non sostanziali. Al contrario, occorre dare una risposta organica e globale a tutti gli immensi problemi che oggi si pongono all'Europa.

L'On. Galluzzi ha voluto subito chiarire che i comunisti sono decisi a battersi perché l'elezione avvenga alla data fissata. E' opinione del PCI che esistano forze consistenti che temono l'elezione a suffragio diretto e che cercano di ritardarne lo svolgimento. Galluzzi ha rivolto critiche alla concezione tradizionale dell'Europa unita, che a parere dei comunisti ha tenuto in scarso rilievo l'apporto delle masse popolari. Ha concluso dicendo che l'Europa unita dovrà rinnovarsi, altrimenti correrà il rischio di degradarsi a semplice zona di libero scambio.

Infine il vicesegretario della DC Galloni ha sottolineato l'eredità europeista del suo partito: l'Europa — ha ricordato — è nata per iniziativa di tre grandi democratici cristiani, il francese Schumann, il tedesco Adenauer e l'italiano De Gasperi. Certo, oggi l'istituzione europea attraversa una crisi, del resto inevitabile se si tiene conto che l'originale progetto di unione politica fu accantonato ben presto con il fallimento della CED e si ripiegò su un'unione puramente economica. Adesso tuttavia ci si rende conto dell'errore commesso. Per questo bisogna puntare al successo delle prossime elezioni che rappresentano uno strumento formidabile per mutare le condizioni dell'Europa. Su questa strada si è sempre mossa la DC, che del resto ritiene la consultazione importante non solo per l'Europa ma anche per il rafforzamento della democrazia in Italia. Cosa ha fatto la DC negli ultimi tempi per favorire l'unità europea? Galloni ha accennato alla costituzione del Partito popolare europeo, che unisce i partiti di ispirazione cristiana i quali, il 23 agosto scorso, hanno approvato un programma comune. In questa iniziativa il ruolo della DC italiana è stato determinante.

I punti qualificanti del programma della DC in vista delle elezioni sono significativi. In campo economico il partito punta sulla programmazione e sulla partecipazione attiva dei lavoratori alla gestione delle aziende. In politica estera si augura l'allargamento dell'area a Paesi come la Grecia, la Spagna e il Portogallo, e quindi uno spostamento a Sud del baricentro dell'Europa unita, in modo che vengano favoriti sempre più stretti contatti con i Paesi dell'Africa e del vicino Oriente. Infine, nei rapporti con le altre forze politiche, nessuna preclusione, purché ci si trovi d'accordo su un programma autenticamente democratico.

(p. a.)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 29.10.72

gli italo-canadesi e la visita di andreotti
(dal corrispondente dell'ansa fulvio bufacchi)

(ansa) - ottawa, 28 ott - gli italo-canadesi attendono con ''entusiasmo e compiacimento'' il prossimo arrivo in canada del presidente del consiglio italiano giulio andreotti al quale porgono ''un caloroso saluto ed un cordiale benvenuto'', ma tengono a precisare che ormai essi sono diventati ''parte integrale'' del paese che li ha ospitati.

in una dichiarazione fatta all'ansa, il dottor laureano leone, presidente del ''congresso nazionale degli italo-canadesi'', ha detto in particolare che ''la comunita' italo-canadese presenta una fisionomia tutta diversa da altre comunita' di emigrazione italiana. gli italiani del canada hanno riconosciuto la necessita' di diventare parte attiva della nazione che li ha ospitati ed e' per questo che con l'acquisizione della cittadinanza, con la partecipazione alla vita sociale, politica e sindacale, nonche' economica, sono diventati parte integrale della nazione. ed oggi i frutti di questa partecipazione sono evidenti nella presenza del congresso che, tramite l'espressione dei delegati provenienti dalle varie aree comunitarie, esprime ai vari governi provinciali e federale le aspirazioni e i desideri della comunita'''. (segue)

(ansa) - ottawa, 28 ott - il congresso nazionale degli italo-canadesi e' l'organismo piu' rappresentativo della collettivita' italiana in canada. il suo presidente laureano leone e' emigrato nel 1951 da rocca pia (aquila) e si e' trasferito in canada nel 1965 dopo essersi laureato in farmacia negli stati uniti. ha 49 anni ed e' proprietario attualmente di una piccola catena di farmacie a toronto; e' presidente del ''congresso'' dallo scorso anno.

''la presenza degli italo canadesi - egli ha detto - a vari livelli delle amministrazioni municipali, nei parlamenti provinciali e federali, nelle varie corti giurisdizionali ed oggi anche nel senato, rappresenta un risultato concreto della presa di coscienza della nostra collettivita' ai problemi del canada, patria adottiva di noi nativi italiani e patria dei nostri figli. questa nostra affermazione e' garanzia anche per l'italia, sicura di avere in noi quegli elementi che serviranno a stabilire e mantenere relazioni piu' strette fra le due nazioni, relazioni utili ad incrementare i rapporti bilaterali nei campi dell'immigrazione, negli scambi culturali ed economici, e a rafforzare la collaborazione a livello internazionale''. (segue)

(ansa) - ottawas, 28 ott - gli italo canadesi, secondo il dottor leone, si attendono dai governanti italiani soprattutto impegni e programmi utili a conservare ed esaltare la loro identita' in una nazione che si dimostra molto sensibile ai suoi valori multiculturali.

dall'on. andreotti - ha detto il dottor leone - gli italo canadesi ''si attendono un valido interessamento per incrementare gli scambi culturali tra i due paesi ed in particolare che il governo italiano assista gruppi artistici di qualsiasi

perche' essi possano esibirsi in canada. in questo modo si potra' far conoscere l'italia ricca di arte e di cultura al popolo canadese ed ai nostri figli. l'istituzione di programmi tendenti allo scambio di visite per la gioventu' affinche' i nostri figli possano conoscere ed apprezzare l'immensa ricchezza culturale della patria dei loro genitori e per dare ai giovani italiani l'opportunita' di poter visitare queste terre ed attingere insegnamento dalla vita sociale, politica e democratica del canada''.

(ansa) - ottawa, 28 ott - sul piano dell'assistenza il dottor leone raccomanda ''l'istituzione in italia di un dipartimento che curi direttamente le pratiche e gli interessi degli emigrati'' ed infine una concreta ''assistenza all'invalido ed all'infortunato sul lavoro, alle vedove ed orfani di caduti sul lavoro, tramite pensioni supplementari da parte del governo italiano. questo - ha precisato - in riconoscimento del contributo da essi dato alla ripresa economica del paese durante i loro anni fiorenti''.

il canada, il secondo piu' vasto paese del mondo, ha 23 milioni di abitanti, oltre 800 mila dei quali sono nati in italia oppure hanno genitori italiani. molti di essi hanno raggiunto alte posizioni sociali e professionali e tre di essi in particolare sono approdati recentemente in parlamento.

n 0821 gb

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo *di* Roma *del* 29-10-77

COME SI SPERPERA IL DANARO PUBBLICO

Macina miliardi l'«Ente per il lavoro all'estero»

Misteriosa o inesistente l'attività dell'ICLE - Il lauto stipendio del direttore generale dell'istituto - Le rivelazioni di Santagati alla Camera

Sembra che l'unico fatto che prova l'esistenza in vita dell'Istituto di credito per il lavoro italiano allo estero sia la targa all'ingresso della sua sede di Roma. Nient'altro. Soprattutto niente nel campo dell'assistenza agli emigrati. Si tratta comunque di un ente che non manca di macinare miliardi su miliardi; se li procura anche sul mercato internazionale dove ultimamente si è indebitato per oltre dodici milioni di dollari.

L'inattività di questo ente è stata denunziata dall'on. Santagati il quale non ha mancato di sottolineare le laute prebende corrisposte dall'ICLE al suo direttore generale: ben 60 milioni annui, cumunabili con le pensioni che lo stesso percepisce come ex docente universitario ed ex presidente di sezione della Corte dei conti.

Il governo ha risposto assicurando che l'ente è in fase di ristrutturazione e quindi è fuori di luogo parlare di un suo scioglimento. Ma non ha mancato di confondere lingue e termini; perchè, come ha rilevato l'on. Santagati quando ha replicato per dichiararsi insoddisfatto, ha dato spiegazioni del tutto diverse da quelle fornite al Comitato per le nomine bancarie della Commissione finanze e tesoro della Camera. Forse — ha osservato Santagati — l'orizzonte si apre alla speranza più per un fatto scaramantico che per l'affidabilità della risposta del governo: si potrebbe bene sperare perchè a presidente dell'ICLE è stato nominato il prof. Bonaventura Picardi, per cui da tanto nome...

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Oggi di Milano del 29.10.77

La « cultura italiana » paga sempre in ritardo

Voglio denunciare lo stato di negligenza e di abbandono morale, sociale ed economico in cui ci troviamo noi, insegnanti di ruolo impiegati all'estero, per colpa dei funzionari del ministero Affari Esteri che ci inviano nei più lontani paesi a propagandare la cultura italiana con promesse e benefici che mai vengono messi in pratica. Dal momento della nomina a quello del primo stipendio, passano (se si è fortunati) circa otto mesi, durante i quali dobbiamo mantenerci vivi e vegeti con i pochi spiccoli che ci portiamo appresso. Se si fosse soli passi, ma con moglie e figli...

Ma non è tutto, perché, una volta ricevuto il primo stipendio, non è che le cose prendano il ritmo normale, cioè, la liquidazione mensile dei nostri averi, no! Ci pagano ogni trimestre e così siamo punto e daccapo: nuovamente tirare la cinghia, faccia di cartone per chiedere prestiti e umiliazioni a non finire. E, se per disgrazia uno si ammala e deve subire un intervento chirurgico (come è successo a mia moglie), deve anticipare somme favolose a tempo illimitato perché l'ENPAS rimborsa (attendo da 13 mesi) quando le fa comodo.

Lettera firmata,
Buenos Aires

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. ANSA di Roma del 29.X.77

su giovane romano trovato morto a nizza

(ansa) - roma, 29 ott - era un carabiniere, gabriele casti, di 22 anni, il giovane che e' stato trovato ucciso alcuni giorni or sono alla periferia di nizza. il giovane era in servizio effettivo nella stazione dei carabinieri di ventimiglia da dove risultava assente da qualche tempo. il ritrovamento del cadavere e' stato fatto lunedi' scorso: il corpo, gia' in avanzato stato di decomposizione, presentava una ferita d'arma da fuoco alla testa; non erano stati trovati documenti di identificazione, ma soltanto un coltello a serramanico conficcato a terra e un mazzo di chiavi di fabbricazione italiana. e' stato quest'ultimo particolare che ha consentito alle autorita' francesi di giungere, qualche giorno piu' tardi, alla identificazione. nella mano del morto, secondo quanto hanno reso noto gli investigatori francesi, e' stata trovata una pistola semiautomatica ''beretta'' calibro nove che, secondo quanto si e' appreso in italia, sarebbe l'arma di ordinanza del carabiniere. la polizia francese ha affermato di essere del parere che si tratti di un suicidio; invece dubbi in proposito sono stati espressi da una donna che ha telefonato oggi all'ansa dicendo di essere una zia e di abitare in via carlo casini (nella zona di acilia), senza peraltro voler fornire altri elementi sulla propria identita'.-

Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. ANSA di Roma del 29.X.77

espulso dall'argentina detenuto italiano

(ansa) - buenos aires, 29 ott - un cittadino italiano, angelo porcu, arrestato qualche tempo fa dalle autorita' argentine in relazione con ''attivita' sovversive'', e' stato liberato ed espulso dal paese.

lo annuncia un comunicato delle autorita' competenti, che informa del rilascio di 22 persone arrestate, compreso il porcu, lo stesso comunicato da notizia dell'arresto di cinque persone sempre in rapporto con accuse di ''attivita' sovversive''.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. ANSA *di* Roma *del* 29-X-77

su problemi emigrazione: nota segreteria foschi

(ansa) - roma, 29 ott - il sottosegretario agli esteri foschi si incontrera' il 3 novembre prossimo con i rappresentanti della federazione cgil cisl uil per discutere i problemi dell'emigrazione. ne da' notizia la segreteria particolare dell'on. foschi in una nota nella quale, in relazione a notizie di fonte sindacale, si smentisce che ''accordi per un incontro tra il sottosegretario e la delegazione dei sindacati scuola siano stati definiti, sia per quanto riguarda la data sia per quanto riguarda il livello al quale avrebbero dovuto tenersi detti incontri''. ricordato che i sindacati scuola erano stati messi al corrente delle trattative che lo stesso sotosegretario sta portando avanti con i rappresentanti confederali, la nota afferma che ''molto proficuo sarebbe stato affrontare i problemi specifici dopo l'esame quadro programato con i segretari confederali''.

per quanto riguarda, infine, i problemi contingenti che si riferiscono al personale e all'attivita' delle istituzioni scolastiche all'estero, la nota conclude osservando che la direzione generali hanno manifestato sempre la propria disponibilita' a ricevere in qualsiasi momento i rapresentanti dei sindacati dei lavoratori dela scuola italiana.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire *di* Milano *del* 30-X-77

Foschi risponde ai sindacati sulle scuole all'estero

ROMA, 29 ottobre

Alla nota dei sindacati scuola CGIL, CISL e UIL nella quale si minacciava l'occupazione dei consolati italiani all'estero nel caso che il governo non avesse ripreso al più presto la trattativa sulla situazione delle scuole e degli istituti di cultura italiani all'estero. La Farnesina smentisce «decisamente che accordi per un incontro fra il sottosegretario Foschi e la delegazione dei sindacati scuola fossero stati definiti». Inoltre i sindacati scuola erano stati messi al corrente delle trattative che lo stesso Foschi sta portando avanti, con i rappresentanti confederali allo scopo di addivenire ad un incontro con i segretari confederali per un esame generale dei problemi dell'emigrazione.

A tale proposito — sottolinea la Farnesina — è stato più volte ricordato, sia da parte ministeriale che da parte sindacale, che molto più proficuo sarebbe stato affrontare i problemi specifici dopo l'esame quadro, programmato con i segretari confederali, che abbraccerà tutta la problematica dell'emigrazione. Esame dal quale dovranno scaturire utili indicazioni generali che saranno poi la base delle trattative specifiche.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 30-X-74

Nella riunione di mercoledì prossimo

Il gruppo dc alla Camera sul voto agli emigrati

Il direttivo del gruppo dc della Camera, nella riunione di mercoledì prossimo, si occuperà anche della questione del voto degli italiani all'estero.

L'argomento è stato sollecitato dall'on. Scalia, il quale ha chiesto al capogruppo Piccoli che venga sottoposto a ciascun deputato del gruppo dc un quesito scritto relativo al «grado di estensione del voto» per gli italiani all'estero, in occasione delle prossime elezioni europee.

La richiesta — spiega Scalia — trova una giustificazione nella «rilevanza e nella importanza della questione e nella sensazione che si tenda ad una soluzione — quella di accordare il diritto di voto solo agli italiani in Europa con esclusione di quelli di tutti gli altri paesi — in contrasto con la lettera della Costituzione (articolo 48) e che introduce gravissimi elementi di discriminazione tra i cittadini italiani nel mondo».

ri per epatite virale. I colpiti dalla infezione sono: due bambini, una di 4 anni e uno di 7, un ragazzo di 15 e un uomo di 63 anni, tutti provenienti dal centro storico di Caltanissetta. Sono stati ricoverati al reparto isolamento dell'ospedale «Vittorio Emanuele».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana di Roma del 30-X-77

Gli europei sanno che l'Europa è importante?

Il 1978 sarà molto probabilmente l'anno dell'elezione del Parlamento europeo a suffragio diretto universale. Una data storica per l'Europa e per gli europei. Ma quanti di questi nuovi cittadini sono oggi in grado di valutarne la portata? Una domanda che solo apparentemente può sembrare retorica. Esiste infatti il rischio di chiamare a una elezione europea dei cittadini che non sentono i problemi sovranazionali, che sono diffidenti nei confronti di un'Europa unita, che non capiscono le realtà continentali ma solo quelle nazionali (quando le capiscono). C'è quindi il rischio che si arrivi a una data così importante con cittadini europei impreparati.

Da tempo è finita la stagione dei grandi entusiasmi attorno al «progetto Europa» e i piccoli passi degli ultimi anni, gli intralci «nazionalistici» non sono certo in grado di accendere entusiasmi nuovi. Errori e timori politici hanno completato la scena. Eppure la marcia del «progetto» si trova alla vigilia di un importantissimo appuntamento, quale è quello elettorale.

Ma tale appuntamento implica nuovi impegni e nuove mentalità. La sua portata storica sta anche nell'uscire dagli angusti termini di paragone di casa propria per analizzare anche con parametri europei la realtà, propria e altrui. Che ciò sia ancora lontano dal verificarsi lo dimostrano le attuali polemiche sul «caso Germania». Dello spirito comunitario, dello sforzo di capire un paese della Comunità in difficoltà nemmeno l'ombra o quasi. Al di là delle strumentalizzazioni e delle incapacità storiche a capire, c'è una profonda mancanza di informazione sui problemi e sulla realtà europea. E non si può pensare alla collaborazione politica, al progresso fra i popoli se non si forniscono gli strumenti per allenare i futuri cittadini europei a queste difficili attività.

Ecco quindi che si impone un nuovo ruolo per la stampa e per l'informazione in generale, come è stato ricordato sempre a Roma nel corso dell'incontro dei direttori di quotidiani europei. Non sarà facile abbandonare certi cliché, certe ottiche «paesane» per adottarne altre di dimensioni europee. Ma non si può prescindere da questo compito senza correre il rischio di creare una realtà che non appartiene ai popoli ma agli strateghi politici.

Per quanto riguarda i politici, anche per loro si impone un nuovo ruolo, più aggressivo, più entusiasta di quanto non lo sia stato in questi ultimi anni. Bisogna ritrovare la carica idealista che portò nell'immediato dopoguerra a pensare all'Europa unita politicamente per superare gli egoismi nazionali che stavano alla base di tutte le sventure da cui si usciva in quegli anni. Sedere sui banchi del Parlamento europeo implica una fede più salda nel futuro e una minor soggezione al presente.

Ministero degli Affari Esteri

I - IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di Napoli del 30-X-77

FRA L'UNANIME CONSENSO

Conclusi a Roma i lavori del convegno dei giornalisti europei

Relazione finale di Selva - Ribadita la necessità di un linguaggio chiaro

ROMA, 29

I direttori dei quotidiani, delle agenzie di stampa e dei radio-telegiornali dei nove paesi della Comunità hanno concluso oggi la due-giorni romana organizzata dall'Associazione dei giornalisti europei.

La riuscita del convegno (al quale hanno presenziato e partecipato autorità italiane ed internazionali) dimostra l'interessamento dell'opinione pubblica nei confronti del grande avvenimento costituito dalle prossime elezioni per il Parlamento europeo a suffragio universale. Prima delle conclusioni del presidente della sezione Italia del movimento dei giornalisti europei Gustavo Selva, è stato trattato il tema «l'opinione pubblica e le elezioni europee». E proprio riallacciandosi a questo argomento ed ai rapporti tra giornalisti e politici Selva ha osservato che ognuno deve avere il suo ruolo specifico: quello dei giornalisti riguarda l'attuazione di un collegamento tra i politici e l'opinione pubblica interpretando la realtà ed esercitando liberamente la propria funzione nell'ambito di una stampa realmente libera e pluralistica. Si pone anche un problema di linguaggio come ha sollevato l'ex commissario europeo Altiero Spinelli e proprio per questo i giornalisti debbono parlare e scrivere come la gente comune parla e scrive. Altrimenti si corre il rischio di prendere la bacchetta in mano e voler a tutti i costi imporre la propria musica, e quindi le proprie impostazioni.

Come invece ha rilevato Paolo VI, nel messaggio inviato agli organizzatori tramite il segretario di Stato Giovanni Villot l'unità europea per affermarsi esige un'atmosfera di concordia e di intesa che superando ogni tentazione nazionalistica di egemonia, di egoismo o anche solo di indifferenza si apra alla stima reciproca, alla mutua collaborazione, alla generosa accettazione dei necessari sacrifici per il comune progresso.

Affrontando il tema di che cosa ci si debba aspettare dalle elezioni dirette del Parlamento europeo e dalla relativa campagna elettorale, Selva ha osservato che ci si deve guardare da una certa uniformità di programmi giacchè l'Europa socialista, comunista, democristiana, liberale e così via non possono essere e non sono identiche. Occorre invece un'Europa della chiarezza perchè soltanto così dal confronto potrà nascere un Parlamento che potrà diventare la Costituente europea. L'europeismo — ha aggiunto Gustavo Selva — si dimostra comprendendosi reciprocamente e in questo concetto si inserisce sia l'allargamento della Comunità da nove a dodici sia i rapporti con la Germania nei cui confronti si è scatenata una dura campagna ostile.

Sempre in tema di problemi europei va registrata anche una iniziativa dell'on. Vito Scalia il quale ha avanzato la richiesta al presidente del gruppo parlamentare Dc della Camera Piccoli di conoscere per iscritto la posizione dei singoli deputati sul problema relativo al voto degli italiani all'estero in occasione delle elezioni europee. Scalia ed altri 80 deputati sono infatti favorevoli alla più larga estensione dell'esercizio di questo diritto, con limitandolo ai soli italiani residenti in Europa come vorrebbero i comunisti e i socialisti.

Sergio Menicucci

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino *di* Napoli *del* 30-X-77

I mezzi di comunicazione di massa essenziali per le elezioni europee

Intervento del commissario CEE, Giolitti al convegno dei giornalisti europei

ROMA, 29 ottobre

Cosa può fare il giornalismo scritto e parlato per interessare l'opinione pubblica europea alle vicende della Comunità europea, in particolare alle ormai imminenti elezioni del Parlamento europeo a suffragio diretto?

A questo interrogativo hanno dedicato oggi la loro attenzione i direttori dei quotidiani, delle agenzie di stampa e dei radio-telegiornali dei nove Paesi della CEE da ieri riuniti a Roma per iniziativa dell'associazione dei giornalisti europei.

Trattando il tema: «L'opinione pubblica e le elezioni europee», il direttore del più diffuso quotidiano del Belgio «Le Soir», Jean Corvilain, ha introdotto il dibattito nel quale sono intervenuti tra gli altri il commissario europeo Antonio Giolitti, l'ex commissario europeo, oggi deputato al Parlamento, Altiero Spinelli, il portavoce ufficiale della commissione esecutiva di Bruxelles, Renato Ruggero.

Intanto il Papa ha inviato stamane, tramite il segretario di Stato Giovanni Villot, un messaggio nel quale afferma che l'unità europea per affermarsi esige un'atmosfera di concordia e d'intesa, che, superando ogni tentazione nazionalistica di egemonia, di egoismo o anche solo di indifferenza, si apra alla stima reciproca, alla mutua collaborazione alla generosa accettazione dei necessari sacrifici per il comune progresso.

Come responsabile europeo, Antonio Giolitti ha denunciato «il risorgere virulento di fantasmi e rancori nazionalistici in Europa» spiegando il clima torbido che avvolge la CEE con «le difficoltà, le incertezze e le delusioni che affliggono oggi, in frustrante contrasto con tante speranze, i popoli della Comunità». In questa situazione, ha detto, il ruolo dei mezzi di comunicazione diventa delicato, da essi ci si attende un grande sforzo di obiettività e di controllo. Per Giolitti l'informazione sarà chiamata a svolgere un ruolo essenziale per l'elezione diretta del Parlamento europeo. Dato che è solo attraverso i mezzi di comunicazione di massa che domanda di guida politica e offerta di progetti che la esprimono e la propongono si possono confrontare mettendo così gli elettori in condizione di scegliere a ragion veduta. «Dipende anche dai mezzi di comunicazione di massa — ha detto infine Giolitti — far sì che l'elezione del Parlamento europeo sia il trionfo e non l'oscuramento della ragione, sia l'esaltazione della solidarietà e non l'esasperazione delle rivalità».

Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera *di* Milano *del* 30-X-77

Elezioni europee Ci sarà una TV comune fra i «Nove»

ROMA — Con un messaggio del Papa, inviato tramite il segretario di Stato Giovanni Villot, è ripreso ieri mattina nella capitale il convegno che vede riuniti i direttori dei quotidiani, delle agenzie di stampa e dei radio-telegiornali dei nove Paesi della CEE, per discutere sui problemi di una politica europea d'informazione.

Jean Corvilain, direttore di **Le Soir**, il più diffuso quotidiano belga, ha introdotto un dibattito sul tema: « L'opinione pubblica e le elezioni europee », nel corso del quale sono intervenuti, tra gli altri, il commissario europeo Antonio Giolitti, l'ex commissario europeo, oggi deputato al parlamento, Altiero Spinelli, e il portavoce ufficiale della commissione esecutiva di Bruxelles, Renato Ruggiero.

Nella sua relazione, il direttore di **Le Soir** ha avvertito che l'interesse dell'opinione pubblica per i problemi comunitari è debole perché « le informazioni sull'integrazione europea raggiungono soltanto un numero limitato di persone, essendo complicate, troppo tecniche e troppo rare ». Inoltre, non pochi giornali sono europei soltanto in talune delle loro pagine, mentre sono nazionalisti nelle altre.

Antonio Giolitti, come responsabile europeo, ha denunciato « l'insorgere di fantasmi e rancori nazionalistici », spiegando il clima torbido che avvolge la CEE con « le difficoltà, le incertezze e le delusioni che affliggono oggi i popoli della Comunità ». Secondo Giolitti, inoltre, l'informazione sarà chiamata a svolgere un ruolo essenziale per l'elezione diretta del parlamento europeo, poiché solo attraverso i «mass media» gli elettori potranno essere messi in condizione di scegliere a ragion veduta.

Renato Ruggiero ha accennato alle iniziative attualmente allo studio nel campo dell'informazione, in vista del voto popolare dell'anno prossimo. L'unione europea delle radio-tv realizzerà, durante tutta la campagna elettorale, uno scambio giornaliero di programmi e di **reportages** fra tutti i nove Paesi comunitari, mentre le reti radiofoniche stanno pensando di creare « Radio Europa », prevedendo tre trasmissioni giornaliere e un giornale radio comune e identico in tutte le lingue.

Un progetto, infine, si propone d'utilizzare un elaboratore elettronico centralizzato, per seguire i risultati elettorali nei nove Paesi della CEE.

Ha concluso il convegno il presidente della sezione italiana dell'Associazione giornalisti europei, Gustavo Selva. Ha affrontato in particolare tre problemi: « Noi giornalisti e i politici, noi e l'opinione pubblica, il futuro immediato della comunità ». Sul primo punto ha detto che ognuno ha il suo ruolo « specifico ed esclusivo ». I giornalisti « non devono pretendere di dire ai politici ciò che essi devono fare, ma attuare un collegamento fra questi e l'opinione pubblica, interpretando la realtà ed esercitando liberamente la propria funzione, nell'ambito di una stampa realmente libera ».

Quanto al tema « Noi e l'opinione pubblica », Selva ha detto che « si può oscillare fra due tendenze, altrettanto sbagliate: vedere l'opinione pubblica disattenta oppure troppo impegnata nel particolare nazionale. Invece come ha detto il francese De La Rue, l'opinione pubblica segue con abbastanza interesse i fatti comunitari, in ogni caso con interesse non inferiore ad altri problemi ».

Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa *di* Torino *del* 30-X-71

L'anno prossimo 180 milioni alle urne

Gli europei preparati per le elezioni comuni?

Al convegno dei direttori dei giornali europei, chiuso ieri a Roma, ci si è chiesti se tutti comprendono in pieno il significato della votazione

(Dal nostro inviato speciale)

Roma, 29 ottobre.

Quando, il prossimo anno, 180 milioni di europei saranno chiamati a scegliere i propri rappresentanti al Parlamento comunitario quanti di loro capiranno il significato del voto? Esiste già la necessaria presa di coscienza collettiva sulla posta in gioco, o si rischia che lo storico appuntamento passi inosservato? E se fosse vera l'ultima ipotesi, di chi la colpa, dei politici, per non aver saputo animare il dibattito preelettorale, o degli organi d'informazione, venuti meno al dovere fondamentale di divulgare il messaggio europeo?

Sono questi gli interrogativi emersi dalla giornata conclusiva del convegno dei direttori di quotidiani, agenzie di stampa e radio-telegiornali dei nove Paesi della Cee, seduti per la prima volta attorno allo stesso tavolo con il proposito di sfatare il mito del disinteresse sul «caso Europa». Domande e risposte in un certo senso scontate, dato che si è assistito a un ping-pong di accuse e di recriminazioni, con uomini politici che imputano ai mass-media di parlare poco dell'Europa, *«perché non fa notizia»* e con giornalisti che replicano: *«Dateci le notizie e le pubblicheremo»*.

Stamane Antonio Giolitti, uno dei due commissari italiani a Bruxelles, aprendo la serie di interventi svolti all'Hotel Flora, ha chiesto ai mezzi di comunicazione di compiere un grande sforzo di obiettività e di autocontrollo per spezzare il «clima malefico» che continua ad esasperare la conflittualità intereuropea. Non che si debbano ignorare le diatribe e le diversità che impediscono alla Comunità di diventare un corpo unico, e sarebbe censura ingiusta e ingiustificata, ma, piuttosto che polemizzare ed esaltare le differenze, bisognerebbe ricercare *«gli elementi di coesione e di comprensione»*.

Giornali, dunque, nell'occhio del mirino, e anche per il linguaggio usato, ritenuto troppo «eurocratico», di difficile comprensione al grosso pubblico, eccessivamente ricco di fraseologie e immagini astruse e sofisticate. Lo hanno rilevato Jean Corvilain, direttore di *Le Soir*, quotidiano belga, e Altiero Spinelli, uno dei padri fondatori del movimento federalista e ora capo del gruppo misto alla Camera, che ha rivolto in proposito un accorato appello *«a parlare chiaro, a parlare europeo»*, vincendo la tentazione alla retorica, all'erudizione *«facile ma inconcludente»*.

Come operare allora in concreto per allargare la cerchia della conoscenza europea? In che modo passare dalla enunciazione di buoni propositi ai fatti? Renato Ruggero, portavoce della Comunità, ha messo in rilievo l'iniziativa presa dall'Unione europea delle radiotelevisioni di compiere scambi di programmi e di reportages durante la campagna elettorale, mentre Gerard Mansell, vicedirettore generale della Bbc britannica, ha annunciato che è allo studio il progetto di riunire in un «pool» le reti radiofoniche dei nove Paesi per creare «Radio Europa», una trasmissione unificata di notiziari identici da diffondere nelle varie lingue seguendo il modello multinazionale iniziato dal mensile *Europa* edito da *La Stampa*, *Le Monde*, *The Times* e *Die Welt*.

In chiusura del convegno, Gustavo Selva, direttore del Gr 2 e presidente della sezione italiana dell'Associazione giornalisti europei, ha letto il messaggio augurale inviato da Paolo VI e l'indirizzo di saluto spedito da Roy Jenkins, presidente della Commissione esecutiva, che venerdì si era incontrato con il presidente del Consiglio. *«Il ruolo e la responsabilità della stampa sono cruciali* — ha scritto Jenkins —. *Non esiste motivo di conflitto fra il compito dell'obiettività e la critica costruttiva. Tuttavia, la scadenza delle elezioni va affrontata con spirito comunitario e solidale. Nella Cee abbiamo sei milioni di disoccupati, ma le difficoltà economiche dei rispettivi Paesi non debbono farci dimenticare il traguardo comune da perseguire, che resta un futuro migliore per la società europea»*.

Piero de Garzarolli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Courier d'Italie *di* Francoforte *del* 30.X.77

Intervista al console di Dortmund dott. Caltagirone

Il consolato di Dortmund presto orfano

Il Dr. Luigi Caltagirone, console a Dortmund dal 20-3-1973, si appresta a lasciare la sede per rientrare a Roma. Nativo di Agrigento, precedentemente era stato a Roma dal 1963 al 1969 presso il Ministero degli Esteri, e dal 1969 al 1973 a Tripoli presso il Consolato Generale di quella città. A lui abbiamo posto alcune domande sulla situazione dell'emigrazione nella circoscrizione consolare di Dortmund. *(Intervista a cura del nostro corrispondente Mario Sangiorgio).*

Lo sviluppo nell'emigrazione

CdI – *Qual è la sua valutazione circa il fatto «emigrazione» in questi suoi quattro anni di permanenza al consolato d'Italia in Dortmund?*

Dr. CALTAGIRONE – Nella storia dell'emigrazione italiana in Germania, questi ultimi anni hanno conosciuto una marcata evoluzione e a seguito di fenomeni che hanno interessato non solo l'Europa ma tutto il mondo. La crisi petrolifera del '72 ha aperto una lunga catena di reazioni e controreazioni che ancor oggi continuano a ripercuotersi a tutti i livelli – politico, economico, finanziario, sociale – su scala internazionale.

Sul piano nazionale dell'emigrazione, la crisi, avendo determinato una forte contrazione del mercato del lavoro anche in Germania, si è tradotta in termini di rientri in patria, più o meno forzati, verificatisi specialmente tra gli anni '74 e '75. Nel senso inverso, l'ondata di arrivi in cerca del primo lavoro è andata man mano scemando fino quasi ad annullarsi. Contemporaneamente si è determinato e accentuato un nuovo aspetto nella realtà dell'emigrazione: una maggiore stabilità della popolazione, a seguito anche di un più marcato ricongiungimento dei familiari.

La sovrapposizione di questi due aspetti (rientri in patria e ricongiungimento dei familiari in Germania) ha fatto si che la popolazione «emigrante» non subisse una sensibile alterazione numerica, in questa circoscrizione, anche se un calo c'è stato, nella percentuale del 9% circa, precisamente da 55 mila nel 1973 agli attuali 50 mila emigranti italiani presenti nella circoscrizione.

L'affermarsi dell'associazionismo

Il carattere di stabilità assunto dall'emigrazione ha moltiplicato i problemi. L'emigrante «provvisorio» ha in sostanza un solo problema di fondo, la sopravvivenza: questa preoccupazione gli impedisce la percezione di altri orizzonti.

Quando da «provvisorio» diventa «stabile», l'emigrante si trova di fronte i problemi, di famiglia e società, che lo sviluppo della sua situazione gli pone: dalla scuola alla casa, dall'organizzazione del lavoro a quella del tempo libero.

È a questo punto che nasce e si esprime il fatto associativo, fenomeno che fino al '73 non era molto diffuso: mancava la forza di coagulo. Da allora compaiono e si moltiplicano gruppi che inizialmente sono ben poco o per nulla strutturati, ma che hanno la consapevolezza dei bisogni comuni della collettività. Riuniti e aggregati ai centri già costituiti di attività (club sportivi, scuole, centri italiani collegati alle missioni o agli uffici di assistenza sociale), questi gruppi manifestano e stimolano una nuova mentalità, una nuova presa di coscienza: la necessità di soluzioni comuni dei problemi.

Oggi assistiamo a una più accentuata tendenza verso le forme associative, colorate anche politicamente, ed è convinzione ormai acquisita e pacifica che le richieste devono essere espressione di esigenze di carattere generale a beneficio di tutta la comunità. Notevole impulso al sorgere di questa nuova mentalità è stato fornito dall'evento, che definirei storico, della Conferenza nazionale dell'emigrazione, che ha visto, forse per la prima volta, assurgere il problema dell'emigrazione a problema primario della nostra politica nazionale.

La risposta dei Consolato

Questo affermarsi dello spirito e delle forme associative ha comportato per il consolato un maggior impegno e una mole più vasta di lavoro, anche se per un certo aspetto lo ha aiutato, appunto per la collaborazione delle forze associative. Particolare attenzione è stata dedicata al problema della scuola e della formazione culturale (cfr. riquadro a lato).

Desidero sottolineare, a titolo d'esempio, l'espansione delle attività integrative di pre-inter e doposcuola, il cui fine non è soltanto sociale (sgravio alle famiglie della cura dei bambini), ma anche e soprattutto didattico e formativo. L'intendimento dell'opera di promozione consolare è quello di favorire una migliore preparazione per un più pronto inserimento nella scuola tedesca: traguardo duro, per le note difficoltà di ordine ambientale e linguistico comuni alle famiglie dei nostri operai.

Certo che per la soluzione dei numerosi problemi della scuola è necessario che le autorità scolastiche tedesche abbiano una responsabile comprensione della situazione. A questo scopo mirano i contatti che il Consolato generale di Colonia e il Consolato di Dortmund procurano di sviluppare presso le sedi competenti del Land del Nord-Reno Westfalia.

CdI – *Nonostante l'impegno descritto, rimangono insoluti molti problemi, anche al di fuori dell'area scolastica. Quali soluzioni può avviare il consolato?*

Dr. CALTAGIRONE – Può sembrare un luogo comune riferire che la ristrettezza dei quadri del personale non consente una più adeguata risposta alle esigenze dei connazionali. In una visita ai consolati di Germania, compiuta nel 1976 dal dr. Pulcini dell'ambasciata italiana a Bonn per una stima del fabbisogno di personale, fu riconosciuto che per la nostra sede di Dortmund occorreva un aumento di 7 unità; nel 1977 abbiamo un funzionario in meno rispetto allo scorso anno.

Un ufficio di assistenza sociale ben strutturato, dotato di personale adeguato e specializzato, avrebbe davanti a sè un campo illimitato d'azione: visite alle fabbriche e alle carceri, riunioni di informazione e di stimolo nelle diverse zone, il problema delle espulsioni di cittadini italiani.

Un quadro più nutrito di personale permetterebbe di provvedere a un'efficace azione informativa, a più frequenti contatti con sindacati e ditte per l'assistenza agli operai, all'istituzione di un servizio statistico. È a malincuore che ci si rende conto che certi bisogni rimangono insoddisfatti.

A volte è anche un problema di disponibilità di mezzi. È per noi un notevole handicapp il veto del ministero del Tesoro di finanziare altro personale insegnante al difuori del contingente riconosciuto e ammesso.

Ciononostante, è stato possibile provvedere a nuove istituzioni, come il servizio di traduzioni (per sgravare gli operai da oneri finanziari) e l'Ufficio di Presidenza per la Scuola media.

Puntare sui comitati di zona

CdI – *Nell'attuale situazione (ristrettezza numerica dei funzionari e sviluppo della mentalità associativa), il Consolato non dovrebbe assumersi anche l'impegno di uscire dal suo palazzo per un'azione più a contatto con la collettività?*

Dr. CALTAGIRONE – Credo di poter affermare che, almeno in parte, questa via è già stata percorsa. È stata mia cura infatti che venissero organizzati dei comitati di zona che fossero dei gruppi-pilota per un'azione incisiva in mezzo alla collettività. La costituzione di detti comitati per le manifestazioni natalizie annuali è stata in questa linea un'esperienza positiva. L'auspicio e l'intendimento era che i comitati continuassero poi la loro azione durante tutto l'anno. Purtroppo la scarsità del personale non ha permesso la presenza assidua alle riunioni di detti comitati, anche se per riunioni particolari questo è stato fatto.

Ma aldilà di questo, ritengo che l'organizzazione, in sede consolare, di comitati specifici sia una risposta valida alle esigenze della collettività. I comitati consolari così come sono strutturati garantiscono al massimo la presenza delle associazioni sia politiche che libere, permettono un lavoro più qualificato, in pratica sono già un esperimento di autogestione da parte della stessa collettività dei problemi più significativi e dei fondi all'uopo stanziati. L'avvertenza ad evitare la pletoricità nella composizione di detti comitati (17 membri nel Coasscit, 12 nel Coasit, 8 nel Co.Co.Co.) per favorire o permettere speditezza nella discussione e nelle decisioni, non ha impedito la rappresentatività delle varie forze e delle diverse zone. Inoltre, ho inteso dare alla mia presenza in seno ai comitati consolari il valore di una presidenza realmente onoraria, nei limiti quindi dei chiarimenti e dei suggerimenti di volta in volta opportuni.

È risaputo che rimane il problema di giungere alla formazione democratica dei comitati consolari. Come è noto, sono giacenti in Parlamento alcuni progetti di legge; ed è pure noto il dibattito in ordine alla scelta del sistema da adottare: se di rappresentanza mediata (attraverso le associazioni) o invece diretta. Al riguardo nulla si può attuare in mancanza di un'apposita normativa del Parlamento, al difuori di un maggiore allargamento ed apertura alle componenti sociali organizzate.

Io vorrei sottolineare il massimo impegno posto per soddisfare le esigenze della collettività, la mole di lavoro compiuto, che ha dato risultati positivi e soddisfacenti, anche se occorre fare ancora molto di più perchè l'ufficio consolare possa rispondere in pieno ai propri compiti di istituto.

L'augurio al mio successore è che disponga di personale e mezzi in quantità sufficiente per realizzare quei progetti di espansione che purtroppo sono rimasti nel cassetto.

Mi permetto infine di ricordare ancora una volta che se questi quattro anni e mezzo di attività consolare hanno significato qualcosa per il miglioramento quantitativo e qualitativo del servizio, ciò è dovuto alla stessa collettività, e in particolare alle collettività organizzate, con la quale sono stati instaurati e mantenuti ottimi contatti e rapporti di collaborazione. Fattiva collaborazione ho ricevuto anche dagli insegnanti, dai corrispondenti consolari, dagli assistenti sociali e dai missionari, la cui presenza fra la collettività è indubbiamente preziosa.

Se dovessi riassumere sinteticamente le soddisfazioni che ho ricevuto dal mio lavoro, citerei appunto la raggiunta corale collaborazione fra tutti coloro che operano nel campo dell'emigrazione, ed inoltre, sul piano umano, che è quello che in fondo più conta, la cordialità che ho sempre incontrato nelle mie frequenti visite ai connazionali.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 30-X-77

Aber... Aber...!

— on. Foschi —

Il sottosegretario agli esteri on. Foschi ha risposto per iscritto ad una interrogazione dell'on. Pisoni, presidente dell'UNAIE, sui problemi dei lavoratori italiani in Germania.

maturo avanzare giudizi sugli intendimenti del governo tedesco circa la modifica della normativa vigente sugli stranieri. Prima di giudicare, bisogna attendere la nuova normativa.

dopo aver ricordato la costante azione della rappresentanza diplomatica a Bonn, passa a presentare le iniziative del governo italiano per ottenere una particolare considerazione per i lavoratori italiani, in quanto comunitari, all'interno del mondo del lavoro tedesco: la visita di Andreotti a Schmidt nel gennaio di quest'anno e le sue tre missioni nella RFT (ottobre e novembre del '76, giugno del '77). Durante quest'ultima ha incontrato il sottosegretario al lavoro Buschfort, con il quale ha discusso nei dettagli i problemi degli emigrati italiani in Germania.

Il 15 giugno ha incontrato a Roma il presidente dell'Istituto federale per il lavoro, Stingl, al quale ha sottoposto la necessità di affrontare preventivamente e con adeguati interventi, soprattutto nel settore della riqualificazione professionale, i rischi incombenti di disoccupazione per i nostri connazionali. Da parte tedesca si mostrava disponibilità ad impegnarsi anche finanziariamente per allargare le possibilità di informazione e di riqualificazione professionale dei lavoratori italiani.

Un primo passo in questa direzione veniva siglato il 24 giugno a Stoccarda, con la presentazione del «progetto ISFOL per la formazione linguistica dei nostri emigrati. Va inoltre ricordato che nella sua prima riunione il Comitato Interministeriale per l'emigrazione ha approvato un documento che definisce le linee dell'intervento governativo per la migliore tutela e assistenza della collettività italiana nella RFT.

Passando a trattare dei ricongiungimenti familiari, Foschi rileva che per gli italiani il problema non si presenta in modo particolarmente grave. Dal blocco dell'emigrazione del '73 in poi, sono diminuiti meno del previsto, grazie appunto ai ricongiungimenti familiari e alle nascite in loco.

Circa il problema degli alloggi, il sottosegretario assicura che non risultano casi in cui le autorità tedesche si siano avvalse di un paragrafo del regolamento comunitario (che prevede la necessità di un «alloggio adeguato») per rifiutare il permesso di soggiorno ai familiari dei lavoratori italiani già occupati in Germania.

Alla fine Foschi affronta i problemi della scolarizzazione, riconoscendo l'elevata percentuale di figli dei nostri lavoratori che non riesce a conseguire il diploma al termine della scuola dell'obbligo, ma sottolineando nel contempo come il governo italiano stia compiendo ogni sforzo per migliorare la situazione, sia dal punto di vista finanziario (in tre anni i fondi stanziati per le attività scolastiche nella RFT sono aumentati di oltre il 200%), sia dal punto di vista politico, intervenendo presso le autorità federali. Nell'incontro del 10 giugno a Wiesbaden, col ministro dell'Istruzione dell'Assia, presidente di turno della conferenza permanente dei ministri regionali della pubblica istruzione, aveva per esempio ottenuto l'istituzione di una commissione mista italo-tedesca che, pur tenendo conto della autonomia dei Länder, nella cui competenza rientrano i problemi educativi, desse una soluzione a livello federale ai problemi della scuola per i figli degli emigrati.

La risposta di Foschi termina dicendo che è già in atto una collaborazione per applicare la recente direttiva comunitaria approvata a Lussemburgo, ma riconoscendo nel contempo «che restano aperti non pochi problemi».

Il sottosegretario agli esteri dimostra di essere sufficientemente informato sulla problematica relativa agli emigrati italiani nella RFT. I suoi numerosi viaggi in Germania, i frequenti contatti con le autorità federali, documentano un interessamento che va ben al di là del semplice valore simbolico.

Ma se ci si chiede in concreto quali sbocchi operativi questi diversi contatti abbiano creato, allora la valutazione diventa molto più problematica. Ci si rende conto che i viaggi e i contatti non bastano, se non si traducono in fatti di effettiva tutela dei connazionali all'estero.

A parte l'avvio del progetto ISFOL, che del resto è ancora in fase di elaborazione e riguarderà pochi fortunati lavoratori di Stoccarda, in che cosa si è concretata l'operosità di Foschi? I Länder hanno potuto elaborare i loro Erlass sugli stranieri come meglio hanno creduto, la commission Bund-Länder ha maturato i suoi orientamenti prescindendo dall'apporto dei paesi d'emigrazione interessati, la commissione mista di cui parla Foschi è tuttora un fantasma. La direttiva CEE trova applicazione solo dove gli emigrati si organizzano e prendono l'iniziativa. I disoccupati stranieri continuano a crescere. Il ministro del lavoro della Baviera Pirkl rilancia l'incentivazione del «libero» rientro.

I fondi governativi per gli emigrati sono aumentati del 200%? Bene. La nostra critica non riguarda le attività assistenziali, quanto piuttosto l'iniziativa politica del governo. L'assenteismo di Foschi in questo settore, che del resto è il principale, viene documentato dalla sua stessa risposta a Pisoni, quando afferma che è prematuro giudicare la normativa sugli stranieri in elaborazione presso il governo federale tedesco.

Foschi ritiene di intervenire a cose fatte. Ma forse allora sarà troppo tardi. Riteniamo che sia questo il momento fondamentale di intervento perché la politica migratoria che il governo federale vuol elaborare vada nel verso giusto. Non si tratta di immischiarsi negli affari interni di un altro paese, ma di essere presenti a tutelare politicamente le migliaia di connazionali che si trovano nella Repubblica federale tedesca.

I viaggi e i discorsi di Foschi van bene, abèr... Aber si devono tradurre in interventi operativi, in particolare in una maggior presenza politica nel varo delle nuove linee federali sugli stranieri. L'assenza di partecipazione del nostro governo a quel livello può sfociare un domani in un netto peggioramento dell'occupazione italiana in Germania, e della scolarizzazione dei figli degli emigrati in una programmata strumentalizzazione delle forze lavorative straniere. E allora nessuno toglierà alle possibili future denunce dei nostri ministri e sottosegretari agli esteri il carisma della pura formalità e della piatta demagogia.

T. Bassanelli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo *di* Roma *del* 30-X-7X

I mass-media della Comunità attesi dal «test» elettorale

La consultazione per il Parlamento di Strasburgo una prova decisiva per creare i «cittadini dell'Europa» - Concluso l'incontro di Roma

Si è concluso ieri a Roma, con le relazioni finali e l'ultima fase del dibattito, l'incontro dei direttori dei quotidiani, delle agenzie di stampa e dei radio telegiornali dei nove Paesi della Comunità Europea. I partecipanti, che in precedenza erano stati ricevuti anche dal Presidente del Senato Fanfani, hanno compiuto nelle ultime ore di discussione una proficua sintesi dei suggerimenti vecchi e nuovi avanzati in occasione dell'incontro romano per tentare di risolvere uno dei problemi fondamentali della vita comunitaria: creare attraverso i mass-media una opinione europea, coinvolgere cioè i popoli nel grandioso progetto politico ed economico che l'Europa unita rappresenta.

Il direttore del quotidiano belga *Le Soir*, Jean Corvilain, ha introdotto il dibattito, nel quale sono poi intervenuti il commissario europeo Antonio Giolitti l'ex commissario europeo oggi deputato al Parlamento, Altiero Spinelli, il portavoce ufficiale della commissione esecutiva di Bruxelles, Renato Ruggeri, mentre il Papa, tramite il Segretario di Stato Giovanni Villot, ha inviato un messaggio nel quale afferma che l'unità europea per affermarsi, esige un'atmosfera di concordia e d'intesa che, *« superando ogni tentazione nazionalistica di egemonia, di egoismo o anche solo di indifferenza, si apra alla stima reciproca, alla mutua collaborazione alla generosa accettazione dei necessari sacrifici per il comune progresso »*.

Nella sua relazione, il direttore di *Le Soir* ha avvertito che l'interesse della opinione pubblica per i problemi europei è debole perché *« le informazioni sulla integrazione europea raggiungono un numero limitato di persone, perché sono complicate, troppo tecniche e troppo rare »*. Inoltre, non pochi giornali sono europei nelle pagine dedicate all'informazione europea e nazionalisti nelle altre. *« Un'incoerenza* – ha detto Corvilain – *che riflette quella dei governanti »* Per il giornalista belga che ha suggerito di utilizzare i giornali durante la campagna elettorale per la scelta dei parlamentari europei come tribune dove si confrontino idee e programmi, ogni sforzo della stampa di *«umanizzare l'Europa »* sarà vano se le autorità responsabili non agiranno con prontezza e senza le incertezze e le contraddizioni mostrate finora *« L'informazione* – ha detto – *non crea nulla. I responsabili dell'Europa facciano una buona politica; noi faremo una buona informazione »*.

Il commissario europeo Antonio Giolitti ha denunciato, per parte sua, *« l'insorgere virulento di fantasmi e rancori nazionalistici in Europa »*, spiegando il clima non esaltante che avvolge la CEE con *« le difficoltà, le incertezze e le delusioni che affliggono oggi, in frustrante contrasto con tante speranze, i popoli della Comunità »*. In questa situazione, ha detto, il ruolo dei mezzi di comunicazione diventa delicato; da essi ci si attende un grande sforzo di obiettività e di controllo. Per Giolitti l'informazione sarà chiamata a svolgere un ruolo essenziale in occasione della elezione diretta del Parlamento europeo, dato che soltanto attraverso i mezzi di comunicazione di massa domanda e offerta di progetti politici si potranno confrontare, mettendo così gli elettori in condizione di scegliere a ragion veduta. *« Dipende anche dai mezzi di comunicazione di massa* – ha detto infine Giolitti – *far sì che l'elezione del Parlamento europeo sia il trionfo e non l'oscuramento della ragione, sia l'esaltazione della solidarietà e non l'esasperazione delle rivalità »*.

Il presidente della sezione italiana dell'Associazione dei giornalisti europei Gustavo Selva ha concluso i lavori del convegno. Selva ha affrontato in particolare tre problemi: « Noi giornalisti e i politici, noi e l'opinione pubblica, il futuro immediato della comunità ». Sul primo punto ha detto che ognuno ha il suo ruolo « specifico ed esclusivo ». Dopo avere affermato che sono i politici che *« devono fare gli avvenimenti »*, e *« dare i titoli »* ai giornalisti, Selva, parlando delle elezioni dirette del Parlamento europeo, ha detto che occorre che ciascuno si presenti con il proprio programma: l'Europa – democristiana, comunista, socialista o liberale – non può essere uniforme. *« Se vogliamo che il Parlamento divenga la "Costituente europea"* – ha aggiunto – *occorre la massima chiarezza»*.

F. V.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione *di* Firenze *del* 30-X-77

Hanno chiesto alla CEE un titolo professionale

La proposta presentata dai pedicure podologi di nove nazioni - Convegno a Montecatini

Anche i tecnici dei piedi chiedono un titolo professionale, un diploma in podologia, ufficialmente riconosciuto. Una volta erano chiamati callisti, ora sono pedicure, vogliono che il loro lavoro abbia lo stesso riconoscimento ottenuto da altre attività paramediche come i fisioterapisti e gli odontotecnici.

Sono state prese iniziative a livello continentale, i « podologi delle nazioni della comunità europea » si sono riuniti in comitato di collegamento. Intanto in Italia, per esprimere aspirazioni e sostenere diritti, i tecnici dei piedi si troveranno a Montecatini, oggi e domani. L'organizzazione è dell'associazione nazionale italiana pedicure podologi (ANIP, in sigla); la sede è quella dell'azienda autonoma di cura e soggiorno, nel palazzo del turismo. Sono venute anche due delegazioni dall'estero, dalla Francia e dalla Spagna.

I pedicure-podologi vogliono estendere a tutta l'Europa della CEE un regolamento sulla loro attività. Hanno preparato anche un documento, una proposta di cinquanta pagine che è molto precisa anche nei particolari: scuole professionali, materie di insegnamento, esami, attività, obblighi, doveri, norme, metodi di cura, di prevenzione.

« Non vogliamo che la nostra attività sia limitata a interventi estetici — dicono — perché abbiamo la possibilità, le capacità e gli strumenti per fare molto di più ». E aggiungono alcuni esempi di dermatologia e di ortopedia con cui dare sollievo a piedi e dita, e prevenire danni, malformazioni in bambini e anziani. Fiduciosi, hanno presentato la loro documentazione alla commissione della CEE, a Bruxelles.

In Europa soltanto tre nazioni, Francia, Gran Bretagna e Danimarca, hanno regolamentato l'attività professionale dei podologi. Nel convegno di Montecatini gli interessati chiederanno che questo buon esempio sia esteso a tutti gli altri paesi. In particolare all' Italia, si capisce.

Oltre a questa enunciazione di principio, nel convegno saranno esaminati anche aspetti tecnici su trattamenti di mali di piedi, infiammazioni, malformazioni, unghie incarnite, lesioni, metodi di riabilitazione, di prevenzione.

E. Sq.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I. IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. ANSA *di* Roma *del* 30-X-XX

morto italiano sulla linea ferroviaria bruxelles-roma

(ansa-afp) - strasburgo, 30 ott - il cadavere di un italiano, successivamente identificato per marcello pizzamiglio, di 49 anni, originario di bergamo, e' stato rinvenuto stamane lungo la strada ferrata a 500 metri dalla stazione di herrlisheim, nel dipartimento francese dell'alto reno.

con ogni probabilita' pizzamiglio e' caduto dal treno bruxelles-roma. alla sua identificazione si e' giunti per mezzo del talloncino di prenotazione ferroviaria e a seguito della segnalazione da parte del figlio che lo attendeva alla stazione di milano.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. ANSA di Roma del 30.X.77

due italiani arrestati in belgio

(ansa) - bruxelles 30 ott - due cittadini italiani sono stati arrestati la scorsa notte dalla gendarmeria belga ad ans, una località nei pressi di liegi, dopo essere stati sorpresi a rubare generi alimentari dalla camionetta del proprietario di un ristorante.

secondo quanto si e' appreso si tratta di vincenzo fontana, di venti anni, di casati, e di giro cannavaceiucolo, di ventidue, di pompei. essi sono giunti ad ans a bordo di una automobile rubata poco prima a tirlemon e sono stati trovati in possesso di una rivoltella.

Ministero degli Affari Esteri

VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 31.X.77

Una sfortunata emigrante di Trastevere: l'ha accolta l'applauso di tutto l'aeroporto

Torna dopo 30 anni: vanno a prenderla a Fiumicino in 75

Cesarina Pietrangeli, 50 anni, ripartirà tra 2 mesi per l'Argentina

E' TORNATA da Buenos Aires dopo ventott'anni. Ad aspettarla, ieri pomeriggio a Fiumicino, c'erano settantacinque parenti stretti. Lacrime, abbracci. Autentica commozione da parte di tutti. Cesarina Petrangeli, infatti, in America non ha fatto fortuna: il viaggio in aereo le è stato pagato dai fratelli, dalle sorelle, dai nipoti. Starà a Roma, ospite dei parenti, due mesi. Poi, tornerà in Argentina dove ha lasciato il marito e due figlie.

Cesarina Petrangeli ha oggi cinquant'anni. Ne aveva ventidue quando lasciò l'Italia. Il marito era emigrato un anno prima, in cerca di lavoro e di fortuna. Lei s'imbarcò a Genova. «Arrivederci a presto», promise ai fratelli e alle sorelle (in famiglia erano tredici figli) che erano andati ad accompagnarla (i genitori la salutarono a Trastevere), ma sapeva o temeva di dire una bugia. Lei, giovanissima, voleva rendere il distacco meno doloroso. Ieri pomeriggio, ad accoglierla, mancavano solo i vecchi genitori.

Quando è stato annunciato l'arrivo del volo AR116 dall'Argentina, a Fiumicino è successo un piccolo finimondo. «Aspettiamo una parente», ha spiegato qualcuno della comitiva ai poliziotti sorpresi da tanta animazione. «La solita parente ricca che torna coi dollari», è stato il commento di tante persone presenti. Sono state invece quelle stesse che si sono commosse più degli altri quando hanno saputo la verità. Gli stessi agenti, i doganieri, i lavoratori dell'aerostazione avevano le lacrime agli occhi. Cesarina è stata accolta addirittura da uno scroscio d'applausi quando è apparsa allo sportello dell'aereo.

«E' ritornata una sorella sfortunata», ci ha detto una parente. «Era nostro dovere riceverla con tutti gli onori che merita chi ha sofferto». E Cesarina Petrangeli ha capito lo slancio di solidarietà dei parenti. S'è commossa anche lei fino alle lacrime: «E' come se tornassi a rinascere, è una grande emozione quella che provo a rimettere piede a Roma», ha detto nel suo italiano stentato. Dopo ventott'anni di permanenza in Argentina, ora parla solo spagnolo e ricorda poche parole della nostra lingua. Le sarebbe piaciuto dividere col marito, Francesco Palamara, e le due figlie, che sono invece rimasti a Buenos Aires, questa sua grande gioia, ma è stata proprio lei, quando i parenti le hanno comunicato che erano pronti a pagare il biglietto a tutta la famiglia, che s'è opposta. E in una lettera ha scritto: «Vi ringrazio, ma è un sacrificio troppo grande. Verrò solo io».

Abbiamo parlato a lungo con Cesarina Petrangeli. Le abbiamo chiesto della sua famiglia, del suo lavoro, della situazione politica in Argentina. Abbiamo saputo che il marito è ammalato e che non può più lavorare. Lavorano invece le figlie e lei fa la sarta per arrotondare il bilancio familiare. Una vita difficile, molto diversa da come molti pensano che sia la vita dei nostri emigrati in America. Solo della situazione politica Cesarina non ha voluto dire, ma s'è capito che cosa pensa: teme qualche ritorsione al suo rientro. Ha detto infatti: «No puedo decider», non posso raccontare quello che accade laggiù.

Ieri sera, in un ristorante a Casalotti, erano un centinaio i parenti che si sono stretti intorno a Cesarina Petrangeli per festeggiare il suo ritorno a Roma. La moglie del fratello più grande, un dipendente dell'Atac, ha detto che si preparano due mesi di festa per Cesarina. I parenti faranno a gara per averla nelle loro case, avranno per lei le premure e l'affetto che non hanno potuto farle avere in questi quasi trent'anni di lontananza da Roma. Da parte sua, Cesarina ha detto che vivrà intensamente questi suoi due mesi di vacanza. «Ho due rimpianti, però: quello di non aver rivisto, prima che morissero, i miei genitori e l'altro di aver lasciato a Buenos Aires mio marito e le mie due figlie. Che bello sarebbe stato se anche loro fossero stati qui a vedere come mi hanno accolto i parenti romani», ha detto «Voglio subito vedere Trastevere — ha detto anche prima di salire in macchina — chissà com'è cambiato tutt'intorno, i vicoli, i cantoni che conoscevo alla perfezione. Ricordo tutto dei miei primi anni, della mia giovinezza, ma è chiaro che troverò difficoltà a orientarmi nella Roma d'oggi, una città che è cresciuta troppo in fretta, in questi ultimi trent'anni».

Sergio Spirito

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X - 11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA *di* Roma *del* 31-10-77

INCIPIT

tre giovani romeni chiedono asilo politico

(ansa) - trieste, 31 ott - nel centro profughi di padriciano, sull'altopiano triestino, sono stati ospitati tre fuggiaschi romeni, juria danut, di 19 anni, joan deac, di 23 anni, e josif acs di 24 anni, i quali, l'altro giorno, sono stati sorpresi dal controllore di un treno diretto a venezia, sprovvisti di biglietto.

i tre sono stati fatti scendere alla stazione di pordenone e accompagnati in questura dove hanno chiesto asilo politico.

i giovani romeni avrebbero varcato clandestinamente, a piedi, il confine italo-jugoslavo e sarebbero, poi, saliti sul treno con l'intenzione di raggiungere roma.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI X - 111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 31-10-77

espulso dall'italia universitario giordano

(ansa) - perugia, 31 ott - uno studente universitario giordano, said samin, di 28 anni, con decreto del questore di perugia, su proposta dell'ufficio stranieri, e' stato allontanato dall'italia con l'ingiunzione di raggiungere entro 24 ore il posto di frontiera piu' vicino. said samin, secondo la motivazione del decreto, sarebbe stato allontanato perche' ritenuto contravventore alle norme che disciplinano il soggiorno degli stranieri in italia; in particolare, avrebbe dimostrato scarso profitto negli studi (in sei anni due soli esami sostenuti quattro anni or sono) e sarebbe stato sprovvisto di mezzi di sussistenza.
h 2035 cor-nc/bra

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI 114

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA *di* Roma *del* 31-10-77

esteri
inaugurazione ospedale italiano in argentina

(ansa) - mendoza, 31 ott - e' stato inaugurato ieri ufficialmente il nuovo ''ospedale italiano'' a mendoza, alla presenza dell'ambasciatore d'italia in argentina enrico carrara. l'ospedale ha una capacita' di 300 camere, ottanta delle quali sono attualmente in funzione.
- alla cerimonia erano presenti alte autorita' della provincia di mendoza, dove si trova una numerosa collettivita' italiana, ed il console italiano in questa citta', aldo vigevani.
h 0747 bz/gb
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 31-10-77

proposto tribunale penale europeo -

(ansa) - parigi, 31 ott - il lix congresso della lega dei diritti dell'uomo, che si e' svolto alla fine della settimana a parigi, non ha dato il proprio avallo alla convenzione europea contro il terrorismo adottata dal comitato dei ministri del consiglio d'europa nel novembre 1976 ed ora in attesa della ratifica parlamentare da parte dei paesi firmatari.

il congresso, che ha tuttavia pronunciato una condanna unanime del terrorismo, ha trovato che il progetto di convenzione, redatto su ispirazione della repubblica federale tedesca, non reca garanzie sufficienti del diritto alla difesa e del diritto d'asilo. i diversi oratori si sono pronunciati invece in favore della costituazione di un tribunale penale europeo, i cui magistrati non dovrebbero essere nominati dai governi aderenti, ma , per maggiore garanzia d'indipendenza, eletti da collegi di giudici nei vari paesi europei interessati.

e' stata avanzata anche la proposta che al tribunale penale europeo, una volta costituito, siano deferiti non solo i responsabili degli atti di terrorismo, ma anche quelli di delitti ecologici, cioe' gli industriali che, a scopo di lucro, arrecano con l'inquinamento danni irreparabili all'ambiente.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 31-10-77

delegazione parlamento europeo in usa e all'onu

(ansa) - new york, 31 ott - una delegazione di 21 esponenti del parlamento europeo e' giunta negli stati uniti per una settimana di colloqui con membri del congresso americano, col segretario di stato cyrus vance e altri dirigenti dell'amministrazione carter e, per la prima volta, con i piu' alti funzionari delle nazioni unite.

nella delegazione, che e' guidata dal socialista mario zagari, vice presidente del parlamento europeo, fervente europeista, sono rappresentate tutte le tendenze politiche. ne fanno parte due altri parlamentari italiani- silvio leonardi (pci) e camillo ripamonti (dc), quattro tedeschi, quattro inglesi, sei dalla francia (tra cui uno comunista, gustave ansart) due dall'irlanda e due dal belgio.

la visita della delegazione sara' probabilmente l'ultima da parte di rappresentanti europei facenti parte del parlamento sovranazionale sa nomina delle assemblee dei nove paesi membri della cee. infatti l'anno prossimo, in maggio o in giugno, 175 milionidi europei dovrebbero andare alle urne - nella prima elezione internazionale della storia del mondo - per eleggere direttamente 410 rappresentanti del nuovo e allargato parlamento d'europa.-

scambi tra deputati europei e del congresso americano si sono svolti regolarmente sin dal 1972, quando un primo gruppo di legislatori statunitensi visito' lussemburgo, sede del segretariato del parlamento europeo. nel luglio dell'anno scorso un gruppo di 13 membri del congresso di washington si incontro' a londra con 21 parlamentari europei per una settimana di colloqui. i temi di quella sessione - diritti umani, energia nucleare e dialogo nord-sud - vengono ripresi negli incontri di questa settimana.

il programma di lavoro dei deputati europei e' cominciato oggi a new york, dove si sono incontrati dapprima con il direttore della divisione diritti umani del segretariato generale delle nazioni unite, van boven, nonche' coi sottosegretari generali urquhart e van lethem (discutendo tra l'altro le questioni del medio oriente e del sudafrica alla luce delle ultime deliberazioni dell'organizzazione internazionale) e hanno quindi partecipato a una tavola rotonda, presieduta dall'ambasciatore belga all'onu, andre' ernemann, insieme con gli altri 8 rappresentanti permanenti della comunita' presso le nazioni unite.

domani martedi' la delegazione avra' un colloquio col segretario generale dell'onu, kurt waldheim, e nel pomeriggio proseguira' per washington, dove i contatti col congresso cominceranno mercoledi' mattina con una sessione plenaria in cui saranno affrontati i temi della conferenza di belgrado sulla sicurezza e la cooperazione in europa e gli sviluppi della cosiddetta ''witteween facility'' del fondo monetario internazionale.-

/mo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 31-10-77

foschi su accordo italo-canadese

(ansa) - roma, 31 ott - ad ottawa si e' conclusa la trattativa tra l'italia e canada sui problemi inerenti alla sicurezza sociale ed e' stato raggiunto un accordo sulla materia che sara' definitivamente firmato dal presidente del consiglio on. andreotti, in occasione della sua prossima visita di stato in canada. lo ha reso noto la segreteria dell'on. franco foschi, sottosegretario agli esteri. l'on. foschi - dice un comunicato - ha espresso ''viva soddisfazione'' all'atto della conclusione dell'accordo di sicurezza sociale, sottolineandone ''l'importanza politica e pratica'' e ''i concreti benefici che ne deriveranno per i nostri emigranti.

''quello che conta - ha detto l'on. foschi che - continua il comunicato - ha condotto la trattativa per la parte italiana, unitamente al ministro marc lalonde per quella canadese - e' la politica dei fatti gli accordi di sicurezza sociale sono una costante di quella politica tenacemente perseguita dal governo italiano con tangibili risultati''.

le trattative con il canada sui problemi dell'emigrazione - conclude il comunicato - proseguiranno ora su altri filoni che sono rispettivamente quello degli accordi amministrativi e quello relativo ad un accordo culturale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE di Roma del 31.X.77

aise- sono 450.000 gli stranieri che hanno lasciato la svizzera negli ultimi 5 anni -175.000 gli italiani dei quali circa 100.000 con occupazione retribuita.

zurigo (aise)- gli stranieri che hanno lasciato la svizzera negli ultimi 5 anni ammontano a circa 450.000 unita', di cui 247.610 lavoratori con occupazione retribuita e oltre 200 000 familiari.
il numero dei lavoratori italiani che hanno lasciato la confederazione nello stesso periodo e' di 174.628 di cui 95.237 lavoratori e 82985 familiari.
questi dati si riferiscono al 31 agosto 1977, data in cui la popolazione straniera in svizzera era rappresentata da 933.750 persone di cui 275.000 vincolate al rinnovo del permesso di soggiorno e 659.875 domiciliate; 167.000 stagionali e gli 83.000 frontalieri non sono considerati in queste cifre; alla stessa data gli italiani in svizzera (residenti o con permesso di soggiorno) erano 468.000 di cui ben 210.000 erano donne.
Le percentuali piu' alte di partenze sono state registrate nei cantoni di appenzello esterno (7,5 dell'intera popolazione straniera), soletta (6,7) friburgo (6,5), basilea (6), neuchatel (5,7), argovia (5,2) lucerna (5,2), l'indice minimo e' stato registrato a ginevra con lo 0,4 per cento (aise)-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V - 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 31.12.77

GERMANIA FEDERALE / L'INSEGNAMENTO DELL'ITALIANO AI FIGLI DEI NOSTRI CONNAZIONALI NELLE PRECISAZIONI DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI.

Roma, 31 (ital) - Sull'insegnamento della lingua italiana ai figli dei nostri connazionali emigrati nella Germania federale, il sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, che presiede ai servizi dell'emigrazione e degli affari sociali, ha fornito, in sede parlamentare, le seguenti notizie, riferite dall'agenzia ital: l'insegnamento viene impartito sia nelle classi di inserimento, sia nei corsi di lingua e cultura italiana. Mentre nelle classi di inserimento l'insegnamento si svolge prevalentemente in Italia, per un totale che oscilla tra le 16 e le 20 ore settimanali su 28-32 complessive d'insegnamento diversa è invece la situazione nei corsi di lingua e cultura italiana che sono destinati ai bambini italiani già inseriti nelle scuole tedesche. In tali corsi l'insegnamento dell'italiano viene impartito per 5 ore settimanali sulla base sia dei regolamenti dei singoli Lander, sia delle intese bilaterali italo-tedesche. La conferenza dei ministri regionali tedeschi, svoltasi l'8 aprile 1976, ha ribadito il limite massimo di 5 ore settimanali per l'insegnamento della lingua e della cultura d'origine dei figli degli emigrati, e ciò sulla base di un giudizio di merito didattico-pedagogico che ritiene ogni superamento di tale limite un sovraccarico eccessivo per gli alunni, tale da influire negativamente sul loro rendimento complessivo. Anche sulla base di recenti direttive approvate dal Comitato dei ministri per la emigrazione - conclude l'on. Foschi - sono in corso consultazioni e incontri con le autorità federali e dei Lander, per superare i complessi problemi delle scuole per i figli degli emigrati italiani. (ital)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE di Roma del 31.X.77

aise- inizieranno il 7 novembre le audizioni predisposte dalla com
missione esteri del senato nel quadro dell'indagine conoscitiva sul
le collettivita' italiane all'estero.

roma (aise)- la serie di audizioni programmate dalla commissione este
ri del senato nel quadro dell'indagine conoscitiva di cui e' stato in
vestita, inizieranno il 7 novembre prossimo con una relazione del sot
tosegretario agli affari esteri franco foschi, alla quale fara' segui
to il giorno 8 quella del direttore generale dell'emigrazione
ambasciatore saraceno. a questi primi due appuntamenti seguiranno poi
gli incontri con i responsabili della direzione generale del persona
le della farnesina, relativamente alla rete consolare; sara' poi la
volta dei membri del comitato di attuazione della conferenza naziona
le dell'emigrazione del 75 e dei responsabili delle associazioni na
zionali degli emigrati. saranno infine ascoltati i rappresentanti dei
sindacati e i funzionari di tutti i ministeri e gli enti interessati
al fenomeno dell'emigrazione. (aise)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Melbourne del 31-10-77

Inatteso e inaccettabile sviluppo di politica immigratoria

L'Australia accetterà sempre meno sudeuropei e piú inglesi e nordeuropei

Questa la conseguenza del nuovo «criterio occupazionale» per la selezione degli emigranti — Più difficile la riunificazione dei gruppi familiari

Canberra, 30 ottobre

Tre sviluppi in materia di politica etnica ed immigratoria sono emersi durante la scorsa settimana: un ulteriore aumento degli stanziamenti per l'insegnamento dell inglese agli immigrati; la denuncia di un racket abbastanza vasto d'immigrazione asiastica; la conferma di una tendenza all'aumento di immigrati inglesi e nordeuropei, nel corrente anno finanziario, a un corrispondente cale di sudeuropei.

Il ministro federale dell'Istruzione, sen. John Carrick, e il ministro per l'Immigrazione e Affari Etnici, on. Michael MacKellar, hanno simultaneamente annunciato un aumento di 2 milioni e trecentomila dollari dello stanziamento per i corsi speciali d'inglese agli immigrati nel 1977 - 78 che viene così portato ad un totale complessivo di 11 milioni e 820 mila dollari.

Gli effetti di questo riveduto programma saranno: un'estensione e potenziamento generale dei già funzionanti corsi d'inglese per adulti; l'utilizzazione del periodo di ferie di fine e principio d'anno per corsi intensivi speciali che beneficeranno circa trecento individui in un periodo in cui solitamente i laboratori linguistici e le relative attrezzature didattiche audiovisive sono rimasti finora inutilizzati; un aumento del sussidio agli immigrati adulti che frequentano corsi intensivi d'inglese a tempo pieno (una cifra che viene adesso equiparata al sussidio di disoccupazione: $49.80 settimanali per celibi e $82.20 per studenti con moglie a carico).

Gli speciali corsi intensivi d'inglese durante le ferie natalizie saranno condotti a Sydney, Melbourne e Perth. Con questo stanziamento supplementare il governo mira ad allargare anche l'esperimento ancora molto ristretto dell'insegnamento d'inglese ai dipendenti dell'industrie durante il normale orario lavorativo. I due ministri hanno tenuto a rilevare - in risposta all'osservazione dell'opposizione secondo cui si tratterebbe di

10

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo *di* Melbourne *del* 31-10-77

In Australia meno immigrati sudeuropei

una «mossa propagandistica pre-elettorale» - che l'aumento della spesa prevista nell'ultimo bilancio federale si è reso necessario soprattutto per il notevole flusso di profughi indocinesi nei recenti mesi, e costituisce uno dei primi risultati della commissione di revisione dei servizi agli immigrati che sta conducendo i propri lavori sotto la presidenza dell'avv. Frank Galbally.

«In ambedue gli anni finanziari 1974-75 e 1975-76 - afferma il comunicato ufficiale - il totale nazionale di iscrizioni agli speciali corsi d'inglese per immigrati adulti era rimasto fermo a 75 mila. Nel 1976-77 è invece salito a 88 mila, un aumento del 17,3 per cento dopo il primo anno di governo Fraser. Quest'ultima decisione sta a dimostrare l'impegno profondo e fattivo del governo per l'insegnamento dell'inglese come strumento di felice integrazione degli immigrati di madrelingua non inglese».

Un altro tema tornato alla ribalta parlamentare e dell'opinione pubblica è stato quello dell'immigrazione clandestina. Il problema interessa quasi esclusivamente gli asiatici, con particolare riferimento agli indocinesi. Secondo un'approssimativa stima, ci sarebbero trentamila clandestini asiatici in Australia, per lo più marinai mercantili disertori, emigranti con documenti falsi, turisti con visto di soggiorno scaduto. Il ministro MacKellar ha confermato l'esistenza di un grosso racket d'immigrazione illegale con «centrale» in Thailandia, dove sovraffollati campi di rifugiati politici dal Vietnam e dalla Cambogia offrono occasioni ideali per farsi accogliere, con considerazioni umanitarie, dagli Stati Uniti, dal Canada e dall'Australia. Le autorità australiane sono state poste in allarme anche da talune informazioni circa l'infiltrazione di agenti comunisti indocinesi tra i profughi politici. Sono stati portati alla luce casi di ricchi commercianti thailandesi che hanno ottenuto visti d'ingresso in Australia dietro versamento di grosse somme a gruppi organizzati che si appoggiano anche ad operatori australiani. Il deputato laburista del New South Wales Vincent Martin ha, alla Camera, fatto il nome dell'avv. D. Khoury di Sydney il quale avrebbe ottenuto la somma di millecento dollari dall'indiano Suru Narayen per ottenere un visto d'ingresso e la residenza in Australia. In queste circostanze, le autorità d'immigrazione hanno annunciato l'applicazione di nuove severe misure selettive per i profughi indocinesi.

Infine, è stata resa nota da alcuni organi di stampa australiani una valutazione, circa la composizione nazionale degli immigrati nel corrente anno finanziario, discussa al recente incontro tra i ministri dell'Immigrazione federale e statali a Canberra, ma sulla quale era stato steso un velo di riserbo. Fonti ministeriali prevedono, infatti, che aumenteranno di circa il 13 per cento gli immigrati inglesi e di circa il 5 per cento quelli nordeuropei, mentre diminuiranno i sudeuropei e i medio-orientali. Nello scorso anno fiscale (luglio 1976 - giugno 1977) dei 70 mila immigrati accolti in Australia il 26 per cento è stato d'origine inglese e irlandese il 14 per cento di sudeuropei, il 18 per cento di medio-orientali, il 5 per cento di nordeuropei, il 14 per cento di neozelandesi, l'11 per cento di profughi e il rimanente 12 per cento di latino-americani, nordamericani, africani ed asiatici.

Nel corrente anno finanziario la componente inglese, secondo i calcoli ministeriali, dovrebbe sfiorare il 40 per cento e quella nordeuropea avvicinarsi al 10 per cento. Il criterio delle «riunificazioni familiari», che ha finora permesso a italiani, jogoslavi, greci maltesi di farsi raggiungere da genitori e figli a carico, verrà adesso modificato in senso ancora più restrittivo, a favore invece del «criterio selettivo di specializzazione» dei candidati all'emigrazione. Ci sarebbe sempre, secondo Canberra, un'eccedenza di manodopera specializzata inglese e nordeuropea che troverebbe condizioni ideali di piazzamento in Australia, mentre i semi e non - specializzati sudeuropei «potrebbero» essere assunti dalle industrie dell'Europa centrale e settentrionale. A riprova che l'ingresso in Australia verrà concesso in forma sempre più restrittiva per i sudeuropei, ci sarebbe una nuova disposizione ministeriale che nell'anno in corso il 50 per cento degli immigrati dovrà essere selezionato in base al «criterio occupazionale», contro il 37 per cento dell'anno scorso; al secondo posto figura la categoria dei profughi e infine quella dei familiari a carico di residenti in Australia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo *di* Melbourne *del* 31.10.72

DISCO ROSSO • Selezione o discriminazione?

Negli ultimi tempi il ministro MacKellar ha fatto ripetutamente notare che il programma immigratorio in generale e la riunificazione delle famiglie in particolare non si sono potute attuare in pieno a causa della congiuntura economica negativa. Adesso però, è stato reso pubblico il tenore di un discorso fatto al suo recente incontro con i sei ministri statali dell'Immigrazione. E la questione, finchè non ci sono adeguati chiarimenti da parte del ministro, assume un aspetto alquanto diverso e poco piacevole.

Il ministro MacKellar, o chi per lui, avrebbe disposto nuovi criteri di selezione, per cui la componente inglese dei futuri immigrati dovrebbe essere portata dal 26 al 40 per cento, quella dei nordeuropei dal 5 al 10 per cento, e nello stesso tempo ridotta dal 63 al 50 per cento la percentuale di immigrati ammessi per ragioni umanitarie (profughi) e per riunificazione di nuclei familiari.

La strana teoria avanzata è che gli specializzati inglesi e nordeuropei sarebbero facilmente impiegabili in Australia, mentre i semi e non-specializzati sudeuropei si potrebbero meglio sistemare nel centro e nord Europa. Si sa, o si dovrebbe sapere, che la realtà economica europea è ben diversa: al centro e al nord c'è una vasta crisi occupazionale, anzi c'è un movimento per forzare o incoraggiare i lavoratori migranti a rientrare nei loro Paesi d'origine.

Effetto pratico dei nuovi criteri selettivi australiani è quello di chiudere ulteriormente le porte a italiani, greci, jugoslavi, spagnoli, anche a quelli che vorrebbero a proprie spese raggiungere i familiari in Australia. Si starebbe tornando ad un sistema preferenziale per gli anglosassoni e discriminatorio per i sudeuropei. E sarebbe un passo indietro, uno sviluppo imprevisto e inaccettabile della politica immigratoria australiana. Anche in Italia, per quanto ci consta, sono in lista d'attesa professionisti e commercianti che desidererebbero traferirsi in Australia senza pesare sull'erario pubblico e che avrebbero un contributo sociale, intellettuale e lavorativo da dare paragonabile a quello degli specializzati. Senza contare coloro che da lungo attendono di riunirsi ai loro cari già qui stabilitisi e che costituirebbero il gruppo più integrabile, socialmente ed economicamente.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce d'Italia di Caracas del 31-10-77

UN SALERNITANO GOVERNATORE DI CARABOBO

CARACAS.-L'Ing. Lazzaro Cariello Celli, di recente nomina a Governatore in Valencia (Carabobo) é oriundo italiano, essendo nato a Vibonati in provincia di Salerno da dove partí all'etá di 12 anni, nel 1946.

Anche se questo potrebbe sembrare anticostituzionale (per adesso), si spiega dal fatto che l'Ing. Cariello Celli é figlio di madre venezolana: Donna Elvira Celli Loguercio, che , nata in Venezuela nel 1912, viveva in Italia, dove si sposó, nel paese natio dei genitori: Bartolomeo Celli e Francescantonia Loguercio, capostipiti della famiglia emigrati in Venezuela a fine dell'ottocento.

Oggi i discendenti occupano posizioni importanti in Venezuela come ad esempio il Dr. Blas Bruni Celli, insigne scientifico, ex-ministro di Sanitá, il Dr. Marco Tullio Bruni Celli, Vice-Ministro degli Interni, il Dr. Humberto Celli, Vice-Presidente della Camera dei Deputati e membro del CEN di AD, il Dr. Lucio Bruni Celli, Generale della "Guardia Nacional" ed altri ancora.

Rileviamo cosi che un italiano, pur ineccepibilmente venezolano giuridicamente, é Governatore di uno Stato dell'importanza di Carabobo, avendo saputo mantenere i contatti di lingua ed affetti con il luogo natio dove giocó a pallone fino a 12 anni con innumerevoli altri Vibonatesi che in Caracas ed il resto del Venezuela lo ebbero per compagno.

E' giá qualcosa: forse presto da questo Giornale, una volta si approvi il riordinamento costituzionale per i pieni diritti ai naturalizzati, potremo rallegrarci annunciando nomi di italiani di nascita che potranno essere chiamati a posti importanti nell'amministrazione pubblica del Venezuela.

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Politica Internazionale di Firenze del ott. 77

R/LA POLITICA DELL'ITALIA

Non basta una diplomazia delle parole

di Francesco Gozzano

Periodicamente capita di imbattersi in titoli di giornali e riviste che, con tono compiaciuto, sottolineano l'intensa attività diplomatica italiana. Generalmente, tali titoli vengono riproposti all'attenzione dei lettori in occasione di viaggi all'estero del presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri, o di visite a Roma di illustri esponenti stranieri, quasi a far intendere che la politica estera si manifesta soprattutto, se non esclusivamente, in contatti ad alto livello o in missioni all'estero. Indubbiamente, tali episodi acquistano un particolare rilievo perché sono, o dovrebbero essere, il momento culminante e decisivo di una azione quotidiana, di una sottile tela intrecciata in una serie di contatti e iniziative a livello burocratico; ma succede anche che gli avvenimenti esteriori — legati appunto ad un viaggio all'estero — vengano assunti come sintesi emblematica di una costante azione diplomatica di cui peraltro si intravvedono pochi o modesti frutti.

Tipico, tanto per fare un esempio, quanto è accaduto nello scorso agosto per la visita di Andreotti in Arabia Saudita: si è esaltata l'iniziativa, vedendo in essa chissà quale toccasana per la nostra economia, si sono scritti fiumi di parole sulle possibilità di sviluppo delle relazioni italo-saudite, sono state citate cifre iperboliche, dimenticando che le stesse cose, le stesse promesse, le medesime prospettive erano già state dette e scritte due anni prima in occasione della visita del presidente della Repubblica a Riyadh. In un lettore attento si sarebbe potuto insinuare il sospetto che si mentiva o si esagerava allorché si lasciava intendere che la visita del massimo esponente de' nostro paese aveva aperto prospettive inimmaginabili alla nostra economia, se due anni dopo si era obbligati a ritornare sullo stesso tema con le stesse parole; il fatto è che talvolta, spesse volte, avvengono delle esaltazioni esagerate per avvenimenti e iniziative modeste, non sempre ricondotte nei loro giusti termini, per cui si finisce col dare l'impressione che ogni volta si debba ricominciare da capo, che qualche filo della trama tessuta in precedenza si sia rotto, che le promesse insomma non siano state mantenute.

Altro esempio di quanto siano fuorvianti certi atteggiamenti è rappresentato dal tono meccanico e burocratico con il quale sono presentate talune iniziative della politica estera italiana. Una delle costanti dei ministri che si succedono alla Farnesina, puntualmente ripetute nelle periodiche esposizioni che essi fanno in parlamento, è rappresentata da una sorta di autocompiacimento per il fatto che il nostro paese non abbia problemi particolari con qualsivoglia Stato, che vi sia cioè una totale assenza di « contenzioso » (ad eccezione, fino alla firma del Trattato di Osimo, con la Jugoslavia), e che su tutte le piú spinose questioni internazionali — dal Medio Oriente all'Africa australe, dal controllo degli armamenti ai rapporti con i paesi in via di sviluppo — la posizione del nostro paese sia unanimemente apprezzata, sia di una chiarezza cristallina, non fornisca motivo per qualsivoglia polemica.

Tale tendenza appare accentuata dagli avvenimenti succedutisi in Italia negli ultimi mesi, in particolare nell'accordo a sei dello scorso luglio che non a caso esclude completamente i problemi di politica internazionale facendo implicitamente intendere che tutte le forze che hanno sottoscritto quegli accordi — dai democristiani ai comunisti — siano sostanzialmente concordi tanto sulle linee ispiratrici quanto sulla gestione della nostra politica estera (e proprio di questa assenza si è fatto vanto Andreotti nei suoi colloqui di Washington dello scorso luglio per dimostrare a Carter quanto sia ininfluente l'astensione comunista sugli orientamenti internazionali dell'Italia).

Da tutto ciò si potrebbe dedurre che l'Italia sia un paese « felice » in politica internazionale, non avendo problemi con chicchessia e non suscitando polemiche sul piano interno nei rapporti fra i partiti, il che può portare ad una modesta e mediocre azione di

Analogo rilievo può farsi per quanto attiene alla politica balcanica. Si è dovuto attendere parecchio tempo dopo la firma del Trattato di Osimo per rendersi conto che il nostro paese aveva tutte le carte in regola per potersi interessare con maggiore alacrità a quanto avveniva nel Sud-Est dell'Europa, ai tentativi di integrazione a livello regionale fra i paesi di quell'area (a ridosso di una delle zone nevralgiche del mondo), e pensare così non diciamo di prendere iniziative particolari ma quanto meno di riannodare contatti con i paesi interessati; si è insomma dovuto attendere maggio-giugno con i viaggi di Andreotti ad Atene e Bucarest e di Forlani a Belgrado per avvertire che il nostro paese aveva « scoperto » l'importanza e la necessità di rivolgere la sua attenzione ad una parte dell'Europa in pieno fermento, che stava cercando di porre le basi per una cooperazione suscettibile, almeno nelle intenzioni, di distruggere la nefasta reputazione di « polveriera dell'Europa ». Meglio tardi che mai, si potrebbe dire: tutto sta a vedere se queste visite rappresenteranno l'inizio di una nuova fase di rapporti piú stretti di collaborazione con questi paesi o non piuttosto, come troppo spesso è accaduto in passato, un episodio momentaneo, un effimero fuoco di paglia destinato a esaurirsi nel giro di poche settimane o mesi.

diplomazia italiana — è di gettare le basi per una continuità di iniziative e di azione, di sottrarsi all'impressione e alla sensazione che si tratti di un fatto sporadico, destinato sul momento a infiammare gli spiriti e a dare l'impressione di un attivismo, per poi spegnersi subito dopo: quello che dicevamo all'inizio per l'Arabia Saudita vale piú in generale per tutti i settori in cui può e deve esplicarsi l'iniziativa diplomatica italiana. Si avverte insomma l'assenza di una programmazione che non può mancare neppure in politica estera, perché certi processi sono a lunga scadenza e non possono avviarsi verso sbocchi positivi se non sono sorretti da una continuità di azione e di interessamento.

Se questa è dunque una grave lacuna della politica estera italiana, vi sono settori in cui non si avvertono neppure sporadici ed effimeri segni di interessamento. Pensiamo all'Africa subsahariana, all'Asia, all'America latina, dove da anni non mettono piede qualificati esponenti del governo, e i cui rapporti sono mantenuti accesi — ma si tratta di una esile fiammella — soltanto da sporadiche e frettolose visite di qualche sottosegretario o di qualche missione commerciale (che peraltro hanno compiti ben circoscritti). Intendiamoci bene: non siamo affatto del parere che soltanto un viaggio dia la dimostrazione di attivismo e interessamento, anzi talvolta certe missioni all'estero si riducono ad una esibizione di vanità non corroborata da una chiara impostazione politica; ma essi sono peraltro l'inevitabile immagine dell'interesse che un paese nutre per un certo settore e per una determinata area, dell'esistenza insomma di una linea politica. Né basta, a giustificare un certo assenteismo, sostenere che mancano motivi particolari e specifici che ci impongano di coltivare certe amicizie, di stringere determinati rapporti: se ciò dovesse dipendere unicamente dalla necessità di dirimere controversie avremmo ben pochi motivi per effettuare missioni all'estero o per ricevere visite importanti.

Eppure, non è da oggi che tutto il mondo — e quello occidentale in primo luogo — avverte la drammaticità del rapporto Nord-Sud, del problema dei paesi in via di sviluppo, dell'impellente necessità di risolvere questo autentico dramma che colpisce due terzi dell'umanità: e non bastano le appropriate sedi internazionali in cui tali problemi vengono affrontati per dichiarare chiuso il problema di un rapporto diretto con il Terzo mondo. È pur vero che il nostro paese non è determinante nella definizione e risoluzione di tali questioni, ma da questo ad una totale assenza il passo è molto lungo e l'inazione non trova giustificazioni attendibili. Anche perché un rapporto diretto con taluni paesi, preziosi *partners* commerciali, potrebbe aiutarci a risolvere determinati problemi che non riescono a trovare soluzione nelle sedi multilaterali: così come si è addotto proprio questo motivo per spiegare il viaggio di Andreotti in Arabia Saudita, analogamente basta guardarci intorno per scoprire che non solo a Riyadh possiamo trovare piú di un'occasione per risolvere taluni nostri problemi.

centrica, che se da un lato è naturale data la nostra collocazione geografica e politica, dall'altro è eccessivamente riduttiva e condizionante. Un eurocentrismo che non si esaurisce ovviamente all'ovest ma che trova anche all'Est motivi di iniziativa e di attivismo (ma anche qui, ad eccezione dell'Urss, si tratta di un attivismo sporadico e non programmato). Ma oggi appare chiaro che una simile tendenza non può esaurire tutte le *routine* diplomatica onde evitare l'insorgere di problemi che potrebbero mettere in crisi il sostanziale unanimismo di consensi che caratterizza la politica estera italiana sul piano politico-parlamentare; ma questo generale consenso — che per motivi uguali e contrari viene coltivato da democristiani e comunisti — contiene in sé il rischio di un appiattimento, di un immobilismo, di un'adesione scambiata per acquiescenza alle linee generali di una politica estera da sempre ancorata ai due « pilastri », atlantismo ed europeismo, di degasperiana memoria. E questo appiattimento e immobilismo corre il rischio di tradursi in un'assenza di specifiche iniziative italiane in campo internazionale, di porre il nostro paese a rimorchio degli alleati piú potenti, segnatamente gli Stati Uniti, per il timore di uscire dal seminato qualora si « osasse » qualcosa. Così è accaduto che quando il nostro paese decise di accelerare i tempi per il riconoscimento della Cina popolare, si premurò di ottenere un pregiudiziale assenso (o meglio, non opposizione) degli Stati Uniti; e lo stesso comportamento viene lasciato intravvedere in questi tempi per quanto attiene al riconoscimento della Organizzazione per la liberazione della Palestina.

In questa situazione, anche i viaggi e le visite dei nostri massimi responsabili governativi rischiano di apparire come fuochi d'artificio che nascondono una sostanziale apatia: difetto peraltro non solo italiano ma tipico della Cee, la quale ad esempio ha dovuto tenere nel cassetto per alcuni mesi una dichiarazione sul Medio Oriente piú vicina alle tesi arabe in attesa del « disco verde » rilasciato da Washington. Ne consegue che nelle relazioni internazionali e negli scambi di visite con altri paesi, da parte italiana ci si limita a mostrare comprensione o magari simpatia per talune posizioni e rivendicazioni, ma si stenta a tradurle in atti specifici, in iniziative concrete, in una parola in una linea autonoma e sovrana, quindi indipendente, di politica estera.

Significativo, a questo proposito, l'atteggiamento nei confronti del problema mediorientale. È fuor di dubbio che in questo campo il nostro paese — come del resto gli altri paesi dell'Europa occidentale — ha compiuto una sensibile svolta rispetto al passato allorché, anche per considerazioni di politica interna, veniva privilegiato il rapporto con Israele rispetto a quello con i paesi arabi, e che oggi il problema palestinese venga considerato come un problema essenzialmente politico e non umanitario; ma al-

...si è sempre esitato, aspettando di coinvolgere gli altri paesi della Cee i quali peraltro non si ritenevano altrettanto impegnati all'elaborazione e alla gestione di una politica estera comune dei nove paesi della Comunità. In fondo, l'usbergo comunitario fa comodo, anche se riconosciamo che è giusto e utile cercare di sottrarsi alla tentazione di iniziative isolate e velleitarie che, date anche lo scarso peso specifico del nostro paese sulla scena internazionale, non avrebbero consentito di avvicinarsi verso la soluzione del problema: ma quello che preoccupa è la disparità fra le intenzioni e le realizzazioni, fra una drammatica realtà che ci colpisce anche per la contiguità dell'area in questione al nostro paese e la carenza e sporadicità delle iniziative.

In questi primi otto mesi dell'anno, ad eccezione di una rapida visita nello scorso marzo del ministro Forlani in Egitto, Siria e Libano, non vi sono state iniziative degne di nota sul piano bilaterale, il massimo impegno è stato rivolto all'azione in sede comunitaria, ma si ha l'impressione che è mancata, e manca, una « ispirazione » di fondo, che sul drammatico problema della sicurezza nell'area mediterranea non si abbiano idee precise, e quindi si stia un po' passivamente alla finestra nella speranza che da parte dei nostri *partners* vi sia una maggiore sensibilità al problema e si possa quindi pensare ad una iniziativa comune. Certamente il problema non viene ignorato: già nel 1972 l'on. Moro suggerì di estendere all'area mediterranea i principi ispiratori della sicurezza nell'Europa centrale, e l'argomento è stato riproposto dalla delegazione italiana alla conferenza preliminare di Belgrado sulla sicurezza europea (superando, occorre riconoscerlo, dubbi e resistenze di quasi tutti gli altri paesi della Cee); ma si ha l'impressione che ci si muova con eccessiva lentezza, con una esasperante cautela, e soprattutto si rifiuti l'ipotesi di agire al di fuori del quadro comunitario cercando aggregazioni e iniziative comuni con paesi del bacino mediterraneo come Algeria, Malta, Egitto, tanto per citare i più solerti propugnatori di iniziative italiane in questo settore. Si teme cioè un « disancoraggio » dal quadro comunitario (e atlantico) laddove non si tratta di questo, bensì di studiare il problema anche al di fuori delle sedi multilaterali nelle quali siamo inseriti e di farsi promotori di concrete iniziative da sottoporre poi all'attenzione dei nostri tradizionali alleati.

nostre possibilità di iniziativa: e un'occasione viene fornita dal dibattito in corso sull'allargamento della Comunità europea a Grecia, Spagna e Portogallo, paesi direttamente o indirettamente legati all'area mediterranea, che ci offrono anche l'occasione per impostare un discorso serio con i nostri *partners* comunitari per correggere certe storture e lacune della Cee, soprattutto per quel che attiene alla politica agricola. Proprio i problemi che le domande di adesione dei tre paesi pongono in questo settore ci offrono l'occasione per esigere una drastica revisione della politica agricola comunitaria, che non sia più modellata sulle esigenze della Francia e della Germania ma che tenga anche nel debito contro i problemi dell'agricoltura mediterranea. Precisi riferimenti e richieste in tal senso sono già stati fatti dal nostro governo, ed è giusto rendergliene

economici della Cee e dell'intera comunità atlantica, per ottenere una definizione ed un'esecuzione di una chiara politica non più volta a proteggere i paesi più abbienti ma a tutelare e favorire i più poveri.

È qui che può avvenire una saldatura fra l'orientamento tradizionalmente eurocentrico della nostra politica estera e l'interesse a proiettare verso il sud del mondo, verso i paesi in via di sviluppo e il Terzo mondo in generale, l'azione e l'iniziativa dell'Occidente. Il nostro paese si trova ad un crocevia — geografico, economico, politico — e tale sua collocazione deve sollecitarlo a farsi parte diligente nel determinare gli orientamenti della comunità occidentale nella direzione dettata dalla necessità di risolvere i drammatici problemi del sottosviluppo. In questo senso, il campo d'azione che il nostro paese può ricoprire è assai vasto: ma perché ciò possa avvenire è necessario da un lato una chiara impostazione della nostra politica estera, che non può passivamente addormentarsi in un'amaca stesa fra i due « pilastri » tradizionali — atlantismo ed europeismo — e dall'altro una continuità di azione e di gestione negli « affari correnti » che ci consenta di operare con il necessario respiro, al riparo da condizionamenti momentanei.

In questo senso, il generale consenso di cui gode il governo per la sua politica estera può fornire l'occasione per il superamento dello stato di immobilismo cui corriamo il rischio di soggiacere, e rappresentare invece una solida base per imprimere anche

in questo settore un dinamismo che non sia fine a se stesso, che non si esaurisca in sporadiche iniziative, ma che sia la manifestazione di un nuovo modo di fare politica estera, di una partecipazione cosciente e appassionata ai problemi del mondo, nella consapevolezza che anche l'Italia, senza velleitarismi di « potenza » che sarebbero fuori luogo, può e deve dare un suo originale contributo a questa opera immane.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità Italiana* di *Piacenza* del *ott. 77*

EMIGRAZIONE ITALIANA IN SVIZZERA

LA IMPOSSIBILE INTEGRAZIONE

Un paese come la Svizzera, dalle dimensioni tutte ridotte (Kmq 41.288; popolazione 6.500.000 pari a quella della Sicilia e Sardegna prese insieme) si trova ad avere (fine del 1976) una presenza di stranieri di 1.104.480 unità e cioè 958.596 residenti ed 145.881 non residenti (stagionali e frontalieri), di cui italiani 539.676, pari ad un sesto della popolazione totale e ad un quarto della popolazione attiva.

Tenendo conto anche della situazione geografica del Paese — nel cuore dell'Europa — e di quella politica — l'astensione da ogni coalizione, compresa la Comunità Europea — nonchè di quella economica — grande espansione — i dati sopra riportati possono farci comprendere quali e quanti problemi comportino la presenza e l'attività di questa "popolazione straniera". Necessaria all'espansione economica del Paese e contemporaneamente incidente sulla identità culturale del Paese ed esigente di partecipazione, questa complessa realtà ha fatto dire ad un sociologo svizzero (Max Frisch) una frase rimasta emblematica: "Abbiamo chiesto braccia e sono venuti uomini".

La Svizzera si è difesa con un rigido controllo ed un preciso dosaggio delle persone, reso più complicato dalle competenze cantonali, ed è passata all'attacco con uno sparuto gruppo di oltranzisti autarchici che hanno periodicamente proposto dei referendum nazionali contro l'"inforestierimento", per una legale riduzione della popolazione straniera; referendum che sono stati inesorabilmente rifiutati dalla popolazione elvetica.

Attualmente la presenza di lavoratori italiani nella Confederazione Elvetica si presenta come

segue: sono 372.445 quelli che godono di un permesso di domicilio e che quindi soggiornano nella Confederazione da almeno 10 anni consecutivi: di questi, 190.094 sono lavoratori o lavoratrici; sono 111.332 quelli che godono di un permesso annuale, cioè con meno di 10 anni di permanenza in Svizzera: di questi 71.472 sono lavoratori o lavoratrici; sono circa 28.982 i frontalieri, e pendolari fra paesi di frontiera e posti di lavoro; sono infine 26.917 gli stagionali, cioè quanti godono di un permesso di lavoro di 8 mesi: negli altri 4 mesi costoro sono obbligati a rientrare nella loro patria.

Complessivamente ci sono quindi in Svizzera 539.676 emigrati italiani.

Gli italiani, come gruppo dominante e capace di condizionare non direttamente perchè non possono nulla, ma indirettamente la politica sociale, economica e religiosa del Paese, sono presi particolarmente di mira, sia in positivo che in negativo.

La loro diversa situazione giuridica ne determina anche lo spazio sociale, lo spessore politico ed i relativi problemi della categoria.

I domiciliati sono quelli che godono di maggiori facilitazioni. L'equiparazione però agli svizzeri riguarda aspetti secondari come le tasse, cambiamento di posto, di lavoro e residenza, e non certamente i diritti civili. Neppure in campo ecclesiale almeno per quanto riguarda l'aspetto amministrativo (regno lasciato completamente alle varie "Gemeinden" della Chiesa) c'è parità di diritti.

Questa categoria più che le altre è alle prese coi problemi

- dell'educazione dei figli (seconda generazione)
- della integrazione nel tessuto svizzero
- della sicurezza di essere accettato e di avere un posto sicuro di lavoro
- e della continua tensione per un rientro in patria che si pone per tanti in forma drammatica con evidenti conseguenze sulla famiglia e sul lavoro.

Gli annuali, anche se van man mano diminuendo dato l'esiguo numero dei nuovi permessi di lavoro rilasciati dalle autorità, sentono ancora di più l'emarginazione nel contesto sociale svizzero. Prima dei 15 mesi, come minimo, la famiglia non può raggiungere il congiunto lavoratore e deve essere provato che il suo soggiorno e il suo lavoro sono stabili.

È esclusa ogni sicurezza di soggiorno e di lavoro; non è permesso, il primo anno, alcun cambiamento di lavoro se non per rottura di contratto regolare da parte del padrone; la situazione economica è il barometro della loro sicurezza, ma non sempre neppure quella.

Gli stagionali sono i veri discriminati. In rapporto alle principali esigenze umane (sicurezza politica) sono dei veri "paria". Non hanno la certezza reale di accedere al permesso annuale e di godere perciò di quei minimi diritti come le altre categorie.

Non possono vivere nè con la moglie, nè con i figli, ciò che è contro il diritto costituzionale svizzero e contro una fondamentale legge di natura. Sono alcuni punti, ma se si scende nei dettagli, aumenta la preoccupazione, la paura e quindi la voglia di sentirsi "parte" della società ospitante.

La crisi economica e la maturazione socio-politica sono per tutti gli stranieri causa di non irrilevanti disagi e motivo di una lenta e costante pressione per maggiori spazi sociali e politici specie attraverso le associazioni degli emigrati che richiamano l'azione dei sindacati locali e quella del Governo italiano, ma hanno anche portato a massicci rientri (si parla di 200 mila persone).

Illuminate organizzazioni locali, buona parte della popolazione elvetica, e le chiese, si sono date, quindi, da fare per rivedere integralmente la politica elvetica nei confronti degli stranieri, e particolarmente dei lavoratori e delle loro famiglie.

Le chiese, la protestante e la cattolica, hanno pubblicato nel 1974 le famose sette tesi sugli aspetti morali, sociologici, economici e politici della presenza degli stranieri. La prima recita testualmente: "L'immigrazione massiccia di stranieri è stata provocata dallo sviluppo della nostra economia e dalle nostre sempre più elevate esigenze in materia di consumi e di servizi".

La Chiesa cattolica nel Sinodo '72 e nella lettera collettiva dei Vescovi del 1976 ha richiamato i fedeli a responsabilità concrete di fronte alla cosidetta "disoccupazione esportata". il K.A.B. (Movimento Cattolico dei Lavoratori) della Svizzera si è fatto addirittura promotore di una azione, in cui ha coinvolto partiti, sindacati ed associazioni, per la riforma della Costituzione elvetica per quanto riguarda gli stranieri. L'azione, detta "Mitenand" (ossia "Insieme"), mira ad ottenere una base popolare per una "legge umana e non discriminatoria nei confronti degli stranieri".

Le Missioni Cattoliche Italiane (98 con 150 sacerdoti), coadiuvate sempre più da religiose e da laici, svolgono un'azione capillare informativa nei due sensi, tra gli italiani e gli svizzeri, promozionale e di sostegno per migliorare il tessuto delle relazioni, il clima sociale e religioso.

Se ci sono un paio di problemi che emergono tra i tanti e che in qualche modo li compendiano e condizionano, questi sono la partecipazione ai diversi livelli e la scolarizzazione della "seconda generazione".

A questo ultimo proposito l'UCEI (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana) ha ricordato che le Missioni Cattoliche hanno sempre sostenuto gli italiani nella loro giusta esigenza di adeguate e libere scuole per i propri figli, (attualmente le scuole delle missioni si sono ridotte a cinque, quasi tutte in difficoltà più di ordine politico che finanziario) senza riscontrare per altro adeguato interesse da parte del Governo Italiano e registrando non di rado opposizioni da parte di quello elvetico, mentre gli operai italiani le vogliono e se le finanziano (oltre a pagare le tasse come tutti). Si vedrà tra non molto, se non interverrà una profonda revisione delle scuole nazionali, quale danno ne è venuto alle generazioni di italiani da simili atteggiamenti dettati più dalla "ragion di stato" che dagli "interessi del ragazzo".

Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 31-X-77

Emigranti, prime vittime della crisi

☐ Chiede lavoro per il marito emigrato

Vorrei rendere nota la mia drammatica situazione familiare.

Mio marito lavora in Germania. Talvolta è pagato, molte volte no. E' costretto insomma ad arrangiarsi col lavoro nero. Sono madre di tre figli e in questa condizione non riesco a vivere. Sì, avete letto bene, non riesco a vivere.

E' possibile che qualcuno offra un lavoro a mio marito? Oppure debbo fare lo sciopero della fame, perché non ho soldi per mangiare?

Rendo noto che mio marito, anche se ha sempre fatto il cameriere, è disposto ad accettare qualsiasi lavoro.

Questa lettera l'ho dettata, ma non l'ho scritta io, perché sono analfabeta.

Maria Marino
Via IV Novembre, 15
Cisterna (Latina)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Europa (Inserto "La Stampa") *di* Torino *del* 6 ott. 77

COLPITI DAI LICENZIAMENTI

Emigranti, prime vittime della crisi

Gli emigranti saranno le prime vittime della crisi economica che travaglia l'Europa? Non è una domanda retorica. In passato svariati fattori hanno alimentato atteggiamenti xenofobi: inflazione, deficit nelle bilance dei pagamenti, crisi petrolifera, costo sociale della manodopera straniera, recrudescenza della violenza e quella tristemente famosa *« soglia della tollerranza sociale »*. L'aumento crescente della disoccupazione ha fornito poi altri argomenti e spunti ai detrattori dell'immigrazione. Oggi la piaga è ancora aperta.

Colpiti più degli altri dalla caduta del potere d'acquisto, gli immigrati si trovano adesso in prima linea sul fronte dei licenziamenti collettivi che toccano i settori sviluppati, in tempi più fortunati, con il concorso della manodopera straniera. Un esempio: lo scorso luglio nei nove Paesi della Cee erano state presentate 5.685.000 domande di lavoro (contro 5.324.000 in giugno e poco più di cinque milioni l'anno precedente) e di queste 300 mila erano firmate da immigrati, su una presenza straniera di 13 milioni di persone.

Se tale proporzione resta relativamente debole paragonata ai sei milioni di « attivi » di origine estera, il fenomeno assume contorni inquietanti quando si tiene presente il ritmo di crescita naturale di quella popolazione. Studi effettuati da esperti dell'Ocse e della Commissione di Bruxelles hanno appurato che i figli degli emigranti, più di 700 mila ragazzi da 10 a 15 anni nei nove Paesi, non hanno la minima speranza di ottenere migliori possibilità d'impiego dei genitori. I recenti incidenti di Notting Hill, dove i giovani di colore hanno inscenato una violenta protesta contro le misure discriminatorie del governo inglese, mettono in luce le difficoltà di adattamento della seconda generazione.

Messi di fronte alla realtà, i governi comunitari hanno tentato, l'uno dopo l'altro, di invertire certe tendenze. Dopo aver tollerato, in alcuni casi favorito apertamente, l'immigrazione massiccia e spesso clandestina, hanno chiuso le frontiere per la manodopera non europea a partire dal '73, al termine di un anno cioè che segnava la fine della crescita.

Oggi numerose politiche nazionali dànno l'impressione di puntare verso un ulteriore giro di vite nei confronti dell'immigrazione, talvolta in contraddizione con gli accordi fra Paesi importatori ed esportatori di manodopera. Simili esperienze presentano un elemento in comune: incitano gli stranieri a tornare a casa. Si torna così a sbarazzarsi di coloro che erano stati utilizzati quando ce n'era bisogno. Dieci anni fa, con il primo allarme economico, la Germania Federale aveva tentato simultaneamente due metodi per agevolare il rientro dei *Gastarbeiter* (lavoratori stranieri): offrire una formazione professionale adeguata ai turchi per consentire di diventare autonomi in patria e favorire, sempre in Turchia, la formazione di società cooperative con l'intento di convogliare su binari produttivi i risparmi dei lavoratori all'estero.

Allo scopo i fondi raccolti in Germania venivano consegnati sul posto come mezzo d'investimento per imprese capaci di creare posti di lavoro che a loro volta erano invitate ad offrire incentivi particolari ai lavoratori rimpatriati. Fu un fallimento totale e clamoroso. La maggior parte delle nuove strutture nate con prestiti a basso tasso d'interesse misero le radici a Istanbul e nei centri urbani, mentre le grosse richieste d'investimenti provenivano dalle zone rurali. Delle 88 società sorte in questo modo nel '74, solo 13 sono sopravvissute. Va aggiunto che a partire dal novembre '74 la Germania Federale ha chiuso le frontiere salvo che per gli svizzeri e gli austriaci. Numerose grandi industrie, come la Bmw, hanno così dovuto versare premi per parecchi milioni di marchi quale incitamento alla partenza di coloro che ritenevano fosse meglio fare il disoccupato a Francoforte o Amburgo piuttosto che nel cuore dell'Anatolia.

Tuttavia le grandi linee della nuova politica nei confronti dell'immigrazione non risalgono che all'accordo comune firmato dai ministri del Lavoro dei Länder e approvate in aprile dal governo federale: è stato precisato che *« la Repubblica Federale non è un Paese d'immigrazione »*, ma che accetta volentieri di assistere gli stranieri che vivono nel territorio nazionale nelle richieste di integrazione nella società tedesca. Per il resto, il divieto al reclutamento di lavoratori stranieri resta immutato e si cercherà di *« promuovere la volontà e la capacità degli stranieri di ritornare nei rispettivi Paesi »*.

La Gran Bretagna si è mossa invece con notevole prudenza: gli incentivi al rientro, di cui beneficiano principalmente gli abitanti del Commonwealth, non riguardano che poche centinaia di persone l'anno.

I Paesi Bassi sono andati oltre, scegliendo l'assistenza diretta. Dopo aver inviato osservatori con il compito di recensire le possibilità industriali della Turchia, della Jugoslavia e della Tunisia, l'Olanda ha destinato 35 milioni di fiorini nel '75 alla creazione di complessi industriali nei tre Paesi. Tuttavia anche in questo caso i risultati non sono incoraggianti e l'esperienza resta troppo limitata.

Quanto alla Francia, si è fatto molto chiasso sull'offerta di 10 mila franchi ai disoccupati disposti al rimpatrio. Cosa succede in realtà? Gli eventuali beneficiari sono costretti a riempire un questionario per vedersi poi iscritti indefinitamente negli schedari della polizia e del ministero del Lavoro. Non potranno mai più tornare in Francia per lavorare, pena misure poliziesche e l'espulsione senza indennizzi. Come prezzo del rientro i disoccupati debbono rinunciare ai diritti sociali acquisiti, indennità di licenziamento, assegni familiari, formazione professionale, il cui ammontare spesso supera la gratifica promessa che riceveranno soltanto dopo il ritorno a casa. Non deve quindi meravigliare se fino a questo momento solo qualche migliaio di stranieri abbia accettato tale tipo di premi.

Infine la *«formazione professionale per il rimpatrio»*, annunciata come complemento indispensabile alla formula incentiva, è stata dispensata a meno di 5 mila persone su 106 mila disoccupati stranieri.

Come dunque si può sperare che questa strategia possa curare il bubbone della disoccupazione? Un rapporto ufficiale indica che una riduzione di 150 mila lavoratori stranieri, su un totale di circa 1.900.000 immigrati dal '76 al 1980, si tradurrebbe soltanto nella creazione di 13 mila nuovi posti di lavoro per dipendenti nazionali in vista della diminuzione nello scarto fra i salari degli immigrati e quelli dei lavoratori francesi.

Jean Benoit

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Incontri *di* Berlino *del* ott. 72

RITRATTO DEL NUOVO CONSOLE GENERALE

anch'io del resto vivo all'estero

Dal 20 agosto scorso gli italiani residenti nella circoscrizione consolare di Monaco di Baviera hanno un nuovo Console Generale, dott. Alberto Rossi, Ministro plenipotenziario. Prima egli era ambasciatore a Lusaka, nello Zambia (l'ex Rodesia del Nord), indipendente dal '64 ed associato al Commonwealth. Di lui vogliamo offrire un ritratto sulla scorta di una breve conversazione che ha concesso per i lettori di „Incontri", malgrado i molti impegni di questo periodo d'insediamento.

63 anni, romano, buon parlatore, affabile, il nuovo Console Generale di Monaco ha sulle spalle circa quarant'anni di vita diplomatica. Di questi, undici in Sudamerica (Uruguay e Brasile), inframmezzati da una parentesi in Europa, cinque e mezzo a Washington e quattro a Mosca. Si e' occupato principalmente di rapporti economici, ma non gli e' mai venuto meno l'interesse ai problemi dei connazionali emigrati – con i quali spesso e' venuto a contatto.

Circa la contraddizione tra esigenze vitali degli italiani immigrati in Baviera e mancanza o insufficienza di infrastrutture adeguate a soddisfarle (cio' che puo' generare antagonismi o pressioni dal basso!), il Ministro Rossi ha detto di non essersi ancora trovato di fronte a casi concreti. Quando questi dovessero verificarsi, egli ha dichiarato di volerli esaminare insieme con i comitati degli immigrati da una parte e con le autorita' competenti dall'altra. Finora ha constatato una grande apertura da parte dei tedeschi. I tedeschi sono disponibili sia per il loro senso di umanita' sia per una obiettiva necessita': sanno infatti che gli immigrati di oggi possono essere i futuri concittadini di domani, rendendo cosi' problema tedesco quello che oggi e' problema di immigrati.

„Incontri" ha poi chiesto la sua opinione sul tema integrazione. In questa fase, per l'emigrato, superata l'assistenza, si pone il problema della cultura: promozione dell'inserimento – specie dei giovani – nella societa' tedesca e creazione di strutture che li pongano a livello del Paese d'accoglimento. Integrazione a senso unico (tedeschizzazione) o scambio culturale effettivo? E quale ruolo possono svolgere a questo riguardo le istituzioni italiane e, tra queste, gli Istituti di cultura? Il nuovo Console Generale e' del parere che l'integrazione dei giovani sia auspicabile, ma non dovrebbe significare perdita dei valori culturali italiani. Lo scambio culturale ha vari aspetti: da un lato la diffusione della cultura italiana all'estero („siamo lieti dell'interesse che gli stranieri hanno per la nostra cultura"), dall'altro la promozione turistica. Esiste anche un turismo d'arte, nel quale i due aspetti si fondono. Se i nostri lavoratori (quelli piu' disponibili) riescono a rendersi partecipi di questi processi, tanto meglio! Gli Istituti italiani di cultura dovrebbero dare un contributo in questo senso.

Si e' ancora parlato dei comitati, Co.As.It. e Co.As.Se.It. Il Console promuove la collaborazione. „Intendo riconoscere grande autonomia – ha dichiarato – ma restando attivo in prima persona e mantenendo il controllo, secondo l'intenzione del legislatore. L'apertura e' completa, nell'intento comune di rendere piu' gradevole e piu' facile la vita agli immigrati; bisogna dar loro l'impressione di non essere mai soli, ma in un ambiente che li accoglie con simpatia, amicizia, interesse. Il Consolato Generale non e' che una ruota di quella grande macchina amministrativa che e' il Governo italiano. E, come tale, non puo' che ispirarsi a quei principi di democrazia che tutti riconoscono ai governi italiani che si sono succeduti dalla fine della guerra." Cosi' ha poi concluso: „Sia attraverso i comitati consolari sia con contatti diretti con le forze sociali e con lavoratori singoli che ritengano di dovermi avvicinare, saro' sempre lieto di ascoltare i problemi dei connazionali e di aiutare a risolverli con ogni comprensione umana. Anch'io, del resto, vivo all'estero come loro!"

Un caldo benvenuto, dunque, al dott. Alberto Rossi, Console Generale d'Italia a Monaco di Baviera, da parte dei lettori italiani e tedeschi di „Incontri", e di tutta la redazione. Ci auguriamo che le sue affermazioni sincere e le sue speranze si realizzino nella piu' proficua collaborazione con tutte le forze democratiche dell'emigrazione. I problemi sono tanti, e alcuni gravissimi.

TESEO TAVERNESE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tagesspiegel *di* Berlino *del* 8.11.77

CCp – COMITATO CONSOLARE provvisorio

così è nato e così vive

L'iniziativa non si ispirava a obiettivi di partecipazione. Il Comitato e' riuscito col tempo ad affrontare problemi importanti e a diventare la realta' piu' avanzata in senso democratico. Oggi chiede di diventare l'interlocutore locale unico del Consolato in questioni di politica sociale.

La costituzione del Comitato Consolare provvisorio (CCp) di Berlino-Ovest risale alla fine del 1976.

L'iniziativa e' stata del Console Generale, dott. Torella, ma – a giudicare dagli sviluppi storici – essa non si ispirava a obiettivi di partecipazione quanto ad una strategia di aggiramento. In quel periodo, infatti, la richiesta di democratizzazione del Co.As.It. da parte delle associazioni si era fatta serrata mentre, dall'altra parte, la resistenza da parte della gestione del Co.As.It. di allora (Bernabei) si era ulteriormente irrigidita. Ci si trovava di fronte a un bivio. E il Console appunto, invece di seguire la strada breve dell'imposizione al Co.As.It. di uno statuto democratico, ha preferito assecondare il Co.As.It. nei fatti e „accontentare" le associazioni nella forma. Secondo la strategia consolare il Co.As.It. avrebbe dovuto continuare ad esistere come „circolo privato" (cioe' da non porre in discussione), mentre le parti sociali avrebbero potuto affrontare „altri" problemi riunendosi periodicamente nella stanza del Console. E le parti sociali – in mancanza di meglio – sono state al gioco, anche perche', assieme e nella stanza del Console, vedevano possibile affrontare gli altri problemi, ma anche quello del Co.As.It.

Evidentemente non era nelle intenzioni e nell'interesse del Console Torella che il CCp acquistasse autonomia e potere. A questo proposito il problema del coordinamento del CCp era un problema di fondo. E cosi' il Console si e' battuto a fondo per imporre al CCp un coordinatore „di propria fiducia", estraneo al Comitato e non rappresentante di alcuna istituzione pubblica: il sig. Bernabei, il quale nel frattempo era stato posto in minoranza all'interno del Co.As.It. Il CCp si e' opposto con fermezza, anche perche' il Bernabei era proprio il personaggio che aveva ostacolato il processo di democraticizzazione del Co.As.It. Fallita la carta Bernabei, il Console Torella, che aveva scartato a priori che il coordinatore potesse essere eletto dal CCp stesso, si e' autonominato coordinatore e presidente.

Nonostante il CCp fosse cosi' privato di autonomia, e' riuscito col tempo ad affrontare problemi importanti e a concordare dei piani, offrendo ovviamente una collaborazione fattiva per la loro realizzazione. (..) Purtroppo il Console pero' ha quasi sempre smentito a livello decisionale gli impegni che si era via via assunti di fronte al CCp. (..)

Recentemente il CCp ha reagito a questo tentativo di essere ridotto ad una presenza fisica puramente strumentale al Consolato. Reazione del Console alla reazione del CCp: proposito di sciogliere il Comitato stesso, che oltretutto – a suo dire – sarebbe stata una sua personale creazione. Ma il CCp non ha alcuna intenzione di sciogliersi!

Esso si e' rivelato quale la realta' piu' avanzata in senso democratico oggi esistente e operante a Berlino-Ovest. In esso le parti sociali hanno dimostrato la capacita' di discutere e di muoversi assieme. Comprende tutte le associazioni e le forze operanti nella circoscrizione consolare (esclusi fascisti e mafia locale): Asilo Italiano, Centro Italiano Steglitz, Co.As.It., Ecap-Cgil, Filef, Ig-Metall, Inca-Cgil, Incontri, Missione Cattolica, Pci.

Il CCp ha le migliori intenzioni di collaborare costruttivamente col Consolato, ma perche' tale collaborazione sia possibile e' necessario che prima siano soddisfatte alcune condizioni elementari. Il CCp chiede di diventare l'interlocutore privilegiato, anzi l'interlocutore unico del Consolato in questioni di politica di emigrazione. Chiede inoltre al Consolato un rapporto leale e realmente aperto. Chiede che decisioni consolari che dovessero spostarsi da indicazioni precise del CCp vengano motivate. Il CCp intende istituzionalizzarsi, appena possibile, in Comitato Consolare Permanente, cosi' che il potere consultivo attuale possa diventare, per quanto gli compete, deliberativo.

Per quanto concerne il presente, il CCp auspica che il Console possa rientrare quanto prima, nell'interesse di tutti (della collettivita', del CCp e del Console stesso). Rifiutare la collaborazione del CCp (che raccoglie tutte le forze democratiche locali) significa infatti per il Console o crearsi attorno un vuoto di consenso oppure trovarsi nella necessita' di rivolgersi alle forze esterne al piano democratico.

Il CCp crede ora di doversi dare una struttura autonoma. Sceglie un coordinatore all'interno del Comitato stesso. Fissa un programma di lavoro a breve e a lungo termine. E, nell'intento di coinvolgere nel lavoro i connazionali, si propone di informarli tramite stampa, radio e le singole associazioni, e di aprire al pubblico le proprie riunioni. Segue uno statuto organico.

COMITATO CONSOLARE
provvisorio

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Lavoro *di* Roma *del* ott. 72

L'INFORMAZIONE SI ADEGUA ALLA NUOVA REALTA'

Radio Colonia si aggiorna

Il problema dell'informazione ai lavoratori italiani emigrati all'estero e' certamente fra i piu' importanti, sia per favorire un inserimento graduale nella societa' d'accoglienza o il reinserimento in quella di provenienza, sia per alimentare una crescita culturale e democratica, interrotta al momento del distacco dall'ambiente culturale d'origine.

Il governo italiano, al pari dei partiti e delle organizzazioni, non ha saputo o voluto finora prendere in dovuta considerazione la possibilita' di corrispondere alle comunita' italiane all'estero un'informazione democraticamente libera e adeguata. La RAI-TV non si e' mai distaccata, nelle brevi apparizioni in emigrazione, da un cliché paternalistico e aberrante, ancora oggi dopo la riforma; i grandi quotidiani hanno raccolto dell'emigrazione solamente l'aspetto clamoroso, trattando i lavoratori emigrati come oggetto di notizia, anziche' soggetto.

Nella Repubblica Federale Tedesca l'informazione italiana e' affidata a pochissima stampa ed a tre emittenti radiofoniche, di cui una settimanale. „Radio Colonia", che trasmette tutte le sere alle ore 19, e' certamente la piu' popolare fra i lavoratori italiani del centro-nord. Le sue trasmissioni hanno acquistato sempre piu' importanza con il passare degli anni e con il trasformarsi dell'emigrazione italiana in questo Paese. Ed e' proprio in relazione a questo evolversi della comunita' italiana che la redazione della „Westdeutscher Rundfunk" ha deciso in questi giorni una ristrutturazione dei programmi.

l'emigrazione italiana nella RFT non e' quella degli anni sessanta

Partendo dalle premesse che le caratteristiche dell'emigrazione italiana nella RFT si sono notevolmente modificate in confronto agli anni sessanta ed alla prima meta' dei settanta, il nuovo responsabile dei programmi italiani di Radio Colonia, Jochem Riedel, ha approvato un progetto della redazione che ha messo a punto un nuovo criterio per il quotidiano servizio giornalistico. Il momento dell'emigrazione italiana in Germania viene identificato in tre punti-chiave:

durata maggiore del soggiorno e quindi meno fluttuazione;

ricongiungimenti familiari in percentuale ormai assoluta rispetto al numero totale di presenze;

tendenza quindi all'integrazione e accentuazione del problema della seconda generazione, bambini e giovani.

Gli italiani sono inoltre il gruppo nazionale che maggiormente e' stato colpito dalla crisi economica in questi ultimi anni. I rientri in Italia sono stati massicci, nonostante la mancanza di lavoro anche nel nostro Paese, dando origine ad una fluttuazione a senso unico che ha ridotto di un terzo la presenza dei lavoratori italiani in Germania. In numero assoluto, come abbiamo detto, la comunita' italiana e' tuttavia aumentata per la diversa composizione sociale dovuta all'accresciuto numero delle famiglie. Parallelamente anche il tipo e la qualita' dei problemi si sono modificati, e di conseguenza le esigenze del tipo di informazione.

informazione per la crescita politica e culturale

Radio Colonia vuole adeguarsi alla nuova realta'. In un incontro della redazione con i suoi collaboratori questo adeguamento e' stato identificato nelle seguenti linee portanti: costante informazione sull'evoluzione economica e del mercato del lavoro in Italia e in Germania, sui diritti sociali (ma non in senso paternalistico), sul tempo libero come componente culturale, sui problemi dell'integrazione e della ghettizzazione e, infine, su quelli della vita associativa.

Per quanto riguarda l'informazione come crescita politica e culturale, i programmi di Radio Colonia daranno grande spazio agli avvenimenti della politica interna tedesca e italiana, con particolare riferimento al ruolo dei partiti e dei sindacati, e pieno appoggio all'evolversi del processo d'integrazione europea. Per quanto riguarda direttamente gli emigrati, il problema dell'associarsi in partiti o associazioni democratiche manterra' un posto privilegiato perche' in stretto rapporto con quella crescita del lavoratore che tutti – almeno a parole – dicono di volere.

A grandi linee la ristrutturazione dei programmi di Radio Colonia passa poi, attraverso una maggiore informazione dall'Italia sull'Italia e dalla Germania sulla Germania, ai lavoratori italiani, che in questi Paesi hanno fondato il loro destino. Far conoscere alla seconda generazione la terra d'origine dei padri non e' piu' in Germania un problema del futuro. I giovani italiani subiscono un lento processo di sradicamento che, molte volte, non e' accompagnato da un parallelo e adeguato inserimento sociale. L'armonizzazione di questi due stadi di crescita culturale, pur avendo sempre il suo punto nevralgico nella famiglia e nella scuola, sara' appoggiata anche dal servizio informativo di Radio Colonia.

ENZO PARENTI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI 11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Italiano di Lugano *del* .....

Il Comitato Esecutivo FCLIS

Il governo italiano rispetti gli impegni

Il Comitato Esecutivo della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera (FCLIS) esprime forti preoccupazioni sui risultati della riunione avvenuta il 5 ottobre scorso a Zurigo tra il Sottosegretario all'Emigrazione On. Foschi e il Comitato Nazionale d'Intesa (CNI). In quell'incontro non sono ancora emersi dati concreti e qualificanti che certifichino una reale volontà politica del governo italiano di passare alla realizzazione degli indirizzi nuovi sul problema dell'emigrazione secondo le decisioni unitarie della Conferenza Nazionale di Roma del 1975 (CNE). Particolarmente gravi sono le inadempienze del governo sulle ripetute richieste del Comitato Nazionale d'Intesa a difesa dei lavoratori costretti al rientro; sulle questioni previdenziali di competenza italiana; sulle leggi di riforma dei Comitati Consolari e del Consiglio Italiano dell'Emigrazione; sull'allargamento e l'operatività del Comitato post CNE. Per quanto riguarda la revisione degli accordi bilaterali, il Comitato Esecutivo della FCLIS prende atto delle dichiarazioni espresse dall'on. Foschi per una iniziativa più ferma nei confronti della Svizzera e circa la volontà di legare la trattativa sulla doppia imposizione fiscale alla soluzione dei più importanti problemi rimasti sul tappeto. Il Comitato FCLIS è convinto tuttavia che queste posizioni possano trovare credito nella misura in cui, senza improvvisazioni e singoli ed episodici atti, ma responsabilmente, con continuità e coerenza il governo italiano riprenderà al più presto, sul piano politico e ai diversi livelli bilaterali, il negoziato con la Svizzera nell'ambito del contenzioso complessivo tra i due Paesi e promuovendo, nel contempo intese sui temi emigratori con i governi europei esportatori di manodopera.

Il Comitato Esecutivo ritiene che sia urgente la ripresa di iniziative unitarie di pressione e di mobilitazione delle organizzazioni democratiche e del CNI, affinché si affermino tali comportamenti e si concretizzi il piano di legislatura per l'emigrazione. I modi concreti di rilancio di queste movimento saranno oggetto di particolari attenzioni anche domenica 23 ottobre a Zurigo alla Conferenza Nazionale dei Presidenti e dei Membri della Giunta federale FCLIS.

Il Comitato esecutivo fa appello a tutte le associazioni per la loro massima partecipazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovi Impegno Emigrazione *di* Lussemburgo *del* 11. nov. 77

Ed è per questo che, con motivazioni speciose, i fondi per la stampa all'estero non sono stati ancora assegnati con grave danno per le testate interessate.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovo Direttore Emigrazione *di* Paris *del* 04. Nov. '77

Crisi economica e immigrati

UN PARAVENTO PER BLOCCARE LA GIUSTIZIA?

LA politica dell'immigrazione, nei paesi europei a forte percentuale di lavoratori stranieri, sta letteralmente impazzendo. Fino a qualche anno fa, aveva una sua logica, anche se criticabile: importare il più possibile manodopera, per sostenere l'espansione industriale e per gettare sul mercato del lavoro forze fresche, a basso prezzo, capaci di frenare la spinta rivendicativa dei sindacati.

Ma la crisi economica, sconvolgendo i piani del capitalismo internazionale, ha fatto perdere ogni logica anche alla politica dell'immigrazione. Che fare di fronte alla brusca caduta dello sviluppo industriale, al colpo di freno dell'edilizia, alla perdita di slancio del commercio e al conseguente balzo all'insù del numero dei disoccupati?

Si escogitarono in fretta alcuni piani di salvataggio. Il primo: disfarsi degli immigrati, favorendone il rimpatrio definitivo; la proposta tuttavia sembra avviata al fallimento: gli immigrati, nella stragrande maggioranza, non accettano di sostenere il ruolo di capri espiatori della crisi. Il secondo: rivalutare il lavoro manuale, per invogliare i lavoratori locali ad abbandonare il colletto bianco e a sporcarsi le mani; ma anche questo piano sembra non funzionare: la rivalutazione del lavoro manuale rimane un sogno e nessuno aspira ad assumersi le dure professioni occupate finora dagli immigrati. E i politici non sanno più a che santo votarsi.

CHI soffre maggiormente di questa incerta situazione, sono gli immigrati. Anzitutto quelli, che non appartengono ai paesi della CEE e che vedono spesso in pericolo il loro avvenire. Ogni crisi del lavoro, ogni fabbrica che chiude, ogni cantiere che smobilita suona per essi come un campanello di allarme.

Ma anche i lavoratori della CEE, nonostante la proclamata libertà di circolazione della manodopera, provano spesso un senso di disagio, che frena il loro inserimento nella comunità locale e pone loro interrogativi poco tranquillizzanti. Frattanto le loro aspirazioni e le loro lotte per un adeguato riconoscimento dei propri diritti rischiano di affievolirsi o addirittura di spegnersi. Come avanzare diritti, se nemmeno il posto di lavoro è al sicuro?

LA crisi economica è innegabile. Non vorremmo tuttavia che essa diventasse, nelle mani dei politici, un comodo paravento per bloccare le rivendicazioni degli immigrati. Da anni si va ripetendo che la soluzione di ogni problema consiste nell'inserimento delle masse immigrate nelle comunità locali. La prospettiva è certamente buona; ma non ha alcuna possibilità di riuscita, se agli immigrati non vengono assicurati i diritti fondamentali: garanzia di lavoro, parità con i cittadini locali, eguaglianza sul piano civico e sindacale.

Finora si è visto nell'immigrato quasi esclusivamente un LAVORATORE; di conseguenza ci si è preoccupati soltanto dei suoi diritti economici e sociali. Occorre cominciare a vedere nell'immigrato soprattutto l'UOMO, con i suoi diritti di cittadino e di membro di una comunità, con le sue tradizioni e la sua fede da rispettare, con la sua cultura da potenziare.

L'immigrato non è una merce, ma un uomo. Solo se sarà visto e trattato in questa luce, potrà portare un efficace contributo alla società che lo accoglie. Che ci sia o no la crisi economica.

benito gallo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovi Obiettivi Emigrazione di Lussemburgo del ott - nov. 72

E' così che il decreto sulla scuola italiana all'estero, già approvato alla Camera, è stato pretestuosamente bloccato al Senato.